

**quattro
campiscuola
per
adolescenti**

EDITRICE ELLE DICI

Centro Salesiano Pastorale Giovanile

QUATTRO CAMPISCUOLA PER ADOLESCENTI

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

SUSSIDI DI GRUPPO

Settore: Adolescenti-Giovani.

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Via Marsala 42 - 00185 Roma.

Hanno collaborato:

Giancarlo De Nicolò, Franco Floris, Mario Stefanoni.

Impaginazione e foto:

Gigetto De Liberali.

Presentazione

La nuova collana «Sussidi di gruppo», che il Centro Salesiano Pastorale Giovanile propone agli operatori, intende venire incontro alle domande che da più parti provengono: domanda di aiuto nella conduzione dei gruppi, di concretezza delle proposte, di itinerari «pratici», di materiali utilizzabili.

A dire il vero, un po' di diffidenza nei confronti dei «sussidi pronto uso» l'abbiamo da sempre, convinti che il più delle volte sono o uno stimolo alla «pigrizia» dell'animatore (chi non incomincia a guidare un gruppo pensando che «farà i suoi sussidi da sé» a seconda delle esigenze e dei momenti?), oppure sviano dall'attenzione alla costruzione di un progetto e itinerario di cammino per il gruppo.

Con la collana «Animazione dei gruppi giovanili» (ormai ricca di un consistente numero di volumi) abbiamo creduto di poter offrire una piattaforma «ideologica» (di teologia e antropologia) e metodologica per «costruire mentalità» negli animatori.

Se questo armamentario di base è stato assimilato e interiorizzato, pensiamo che ora sia giunto il momento di offrire materiali per il cammino educativo del gruppo, come aiuto supplementare (e non come sostitutivo) al piano globale che l'animatore ha.

Il primo titolo della collana «Sussidi» è: «Quattro campiscuola per adolescenti».

Si tratta dell'offerta di tematiche (libertà, amicizia, l'uomo) attorno a cui un gruppo di adolescenti lavora, riflette, sperimenta.

Ognuno di questi «campiscuola» è stato pensato appunto come tale, e quindi organizzato in giornate in cui il tema è suddiviso e sviluppato. È quindi un tutt'uno, con una sua struttura logica completa.

Ma può anche essere utilizzato in altra maniera: per incontri singoli (giornate di ritiro, «esercizi spirituali»...) o come cammino di preparazione a «momenti forti», o anche annuale. Viene offerto all'animatore con alcune idee sul come svolgerlo e con i materiali e la disposizione dei temi necessari.

Circa le indicazioni di preghiera e dei canti (anche come eventuali testi di riflessione e discussione), non abbiamo potuto offrire i più recenti: i tempi di preparazione del materiale e di stampa rendono già «vecchi»

i materiali offerti. Nulla impedisce all'animatore di sostituirli con altri brani più nuovi, o di «inventarli» e prepararli all'occasione.

I sussidi che offriamo non sono nati «a tavolino», ma «creati» da gruppi o animatori particolarmente vivaci e attenti, e già sperimentati «sul campo». Alcuni sono stati pubblicati sulla rivista «Note di pastorale giovanile»: qui li riprendiamo dopo averli adattati o completamente rifatti.

Questo è il primo libro della collana. Ne sono in stampa altri, sia per adolescenti che per giovani. Altri, per preadolescenti, sono in preparazione.

Un'ultima osservazione-raccomandazione. I materiali offerti non vogliono sostituirsi all'animatore o alla sua fantasia e professionalità. Anzi, crediamo che ogni animatore debba preparare il suo sussidio per il suo gruppo. Crediamo comunque che l'offerta di libri come questo possa sollecitare gli animatori e indicare approssimativamente «come fare».



*È un sussidio particolarmente adatto
per un camposcuola con adolescenti.*

*Il tema complessivo è una specie di «facciamo il punto»,
un esame delle coordinate entro cui l'adolescente
oggi si muove e progetta:*

*con quali occhi gli adolescenti di oggi vedono se stessi,
la religione, il mondo, gli insuccessi della vita.*

*Accanto alla realtà giovanile, o all'interno di essa,
è situata la storia della salvezza:*

questa mia vita è il «luogo» in cui incontro Dio-che-salva.

Contiene quindi uno spessore di speranza.

*È utilizzato in questo sussidio il metodo di lettura della Bibbia
suggerito da C. Mesters:*

leggere la vita con la Bibbia e la Bibbia con la vita.

*Si è così fatta una rilettura teologico-esistenziale
di alcuni temi nodali della storia della salvezza:*

le esperienze di Abramo, di Mosè, della Terra promessa, dell'esilio.

*Dall'analisi delle situazioni storiche presentate
(il loro accadimento e significato esistenziale)*

*si passa alla rilettura delle medesime esperienze
nella situazione di vita dei giovani oggi:*

*dove si ripete per un adolescente l'esperienza
di Abramo, di Mosè, della Terra, dell'esilio?*

*Come ultima tappa, si cerca di far addentrare gli adolescenti
nella loro vita fino a scoprirvi una «chiamata» di salvezza,
così da poterla raccontare.*

Indicazioni per l'animatore

Pensiamo utile presentare all'animatore un esempio concreto di organizzazione di un camposcuola della durata di cinque giorni.

Ovviamente la fantasia e la pratica degli organizzatori vale più di ogni schema...

1° giorno: Vorrei capirmi

Mattino: introduzione iniziale: lettura individuale delle testimonianze e discussione in gruppo sulle impressioni di ognuno; lettura e commento dell'approfondimento tratto da SOVERNIGO.

Pomeriggio: diapositive «Il punto»; discussione: ci sono modi diversi di leggere la realtà, la stessa realtà.

In gruppo: discussione sugli atteggiamenti di fronte alla propria realtà. Le risposte vengono date con l'aiuto dei «sintomi» tratti da G. SOVERNIGO, *Progetto di vita* (Elle Di Ci).

Il gruppo alla fine tenta di formulare il «Credo dell'uomo» secondo quanto elaborato; lo stesso «Credo» viene poi recitato durante la preghiera.

Dopocena: il gioco dei «ruoli scambiati».

Ogni giorno si propone uno dei *test* «La tua personalità», tratti dagli inserti di *Mondo Erre*.

2° giorno: Mi ha salvato la fede

Mattino: i gruppi di lavoro discutono la tematica proposta, soprattutto utilizzando le diapositive «Chi mi salverà» (Elle Di Ci).

Pomeriggio: la proposta positiva di Dio come è presentata dalla Bibbia.

3° giorno: Ti affido la terra

Mattino: l'intervento di un amico missionario permette di riflettere sulle scelte vocazionali di ogni persona e sul suo impegno di servizio.

Pomeriggio: riflessione a gruppi e preparazione dell'Eucaristia, con ogni gruppo che prepara un servizio specifico: i canti, l'atto penitenziale, le letture, l'accoglienza, la preghiera universale, ecc.

La celebrazione dell'Eucaristia sottolinea di continuo l'impegno di Cristo per realizzare le sue scelte (e la volontà del Padre); Cristo chiede anche a noi, che partecipiamo al suo Corpo, di fare la stessa strada.

4° giorno: Non ogni male...

Alla sera, durante il tempo della preghiera, ogni gruppo presenta recite o mimi su quanto è stato espresso.

Il gruppo delle crisi adolescenziali mima una versione moderna della parabola del figlio prodigo (la crisi tra padre e figlio alla fine è risultata maturante per entrambi); il gruppo della crisi per insuccesso presenta (elaborato da loro e in forma di preghiera) la sequenza «Albero» della serie di diapositive «Flash»; il gruppo delle crisi sociali tenta di esprimere in forma mimica il significato delle crisi attuali della società.

Ogni esperienza è intercalata dal canto.

All'inizio era stata letta la pagina di Ezechiele che riporta l'esperienza del popolo in esilio.

5° giorno: Da chi andremo?

È presentata la figura di Gesù: in lui sono ricapitolate le varie esperienze del popolo di Dio (che sono anche quelle di ogni uomo), da lui sono state vissute in maniera umana e significativa, salvifica.

La nostra storia è storia di salvezza perché in Gesù si rivela il progetto del Padre. Gesù è l'ultima parola sulla vita dell'uomo.

Riportiamo gli avvenimenti di questa giornata come modello di preparazione e celebrazione dell'Eucaristia.

Ad ogni gruppo è affidato un tema su Gesù:

— il messaggio di Gesù (*Mt* 5-7);

— cosa faceva Gesù (= chi è) (*Mt* 8-9,34);

— come entrare nel Regno (= come realizzare in pieno la vita, *Mc* 8,34-10,52).

Ad ogni componente del gruppo è affidato qualche versetto, in modo che gli stessi versetti siano spunto di riflessione per due ragazzi.

All'inizio, riflessione singola per circa mezz'ora, poi in confronto col compagno che ha lo stesso brano; e infine la riunione di gruppo per preparare la liturgia notturna.

La liturgia inizia alla mezzanotte attorno a un piccolo fuoco, all'aperto. Vorrebbe somigliare a un piccolo gruppo di amici che si ritrovano insieme e cercano di «raccontarsi» Gesù (come si pensa avranno fatto nei primi tempi gli apostoli).

Dopo il canto iniziale, il saluto e la preghiera, ogni gruppo comincia a «narrare» Gesù come se fosse un testimone dei fatti, con gli animatori che riuniscono le domande e provocano le risposte. Mai comunque solo emotive: infatti sono riportati i brani del Vangelo meditati.

In questa «liturgia della Parola» Gesù è proposto come il Figlio di Dio, che offre il suo messaggio e la sua proposta di vita.

Il celebrante ricorda Emmaus: Gesù che cammina con l'uomo. Allora viene acceso un cero, e dopo la lettura di *Col 2,12-14* (in Cristo la nostra vita è salvata), ognuno getta sul piccolo fuoco acceso il foglio delle «cose che non vanno in me», scritto durante la giornata.

Sulle testimonianze dei ragazzi viene costruito e pregato un «credo in Gesù».

Dopo la preghiera dei fedeli si entra in chiesa per la celebrazione della seconda parte della Messa.

Lo scopo è di ricordare che la Chiesa è una comunità che racconta Gesù: se ne andasse perso il ricordo, l'uomo perderebbe il fulcro della speranza.

NB. — Nel sussidio non viene presentato lo sviluppo del tema del 5° giorno. Qui abbiamo riportato soltanto il lavoro di preparazione all'Eucaristia.

1. VORREI CAPIRMI



Il tema

Riguarda l'identità di ognuno.

Ci sono alcune domande che dal di dentro interpellano più o meno esplicitamente:

«Chi sono io? Chi voglio essere? Chi posso essere?».

Sono interrogativi che sollecitano a una risposta adeguata, mai definita del tutto. E si riferiscono a una esigenza profonda, presente dentro ognuno come istanza che guida le varie scelte, e si concretizza nel desiderio e nel bisogno di essere se stessi, protagonisti della propria vita in modo autentico e originale.

Essere se stessi, essere riconosciuti come tali,

al di là di ogni doppia faccia, di ogni incoerenza e contraddittorietà.

È il problema della scoperta e della costruzione della propria identità, come la via giusta secondo cui potersi realizzare.

Ma ogni persona di fatto vive già secondo un abbozzo di identità.

Attraverso la storia personale si è venuta elaborando una data fisionomia di sé, composta da vari elementi,

costruita a partire dall'esperienza che si ha di se stessi e dal contatto con persone e fatti della vita.

Ne risulta una immagine di sé tutta particolare: un modo cioè particolare di vedersi, giudicarsi in rapporto con sé, gli altri e l'ambiente.

Non ogni immagine di sé è adatta a promuovere una adeguata identità: è importante allora individuare il tipo di immagine di sé prevalente, ed elaborarne una adeguata, per non correre il rischio di una crescita e maturazione distorta.

Testimonianze

Cosa mi manca di importante?

Caro psic, sono un io confusionario, triste, affogato in una valanga di nonsoché, di perché, di abitudini, di sensazioni. A volte mi chiedo cosa mi manca di così tanto importante? Perché a 17 anni considero la vita qualcosa di scontato che scivola addosso come la liquida luce di un giorno scialbo a cui mi aggrappo per istinto di sopravvivenza, senza volerlo veramente, mentre la morte al di là del quadro offre un allettante riposo; tutto ciò che dovrebbe essere normale non mi piace, lo sfuggo. Vorrei capirmi, ma non ci riesco. Vorrei fare qualcosa, ma studio, rido, mangio, dormo, passeggio, vado al mare come tutti i comunissimi mortali, è solo che lo faccio senza senso, per sentirmi legata in qualche modo agli altri e alla vita. Ciao.

Perché impazzire su queste domande?

Ho 19 anni e la mia dimensione è la normalità. Pensare è una delle cose che ancora affronto senza sforzo ed è indescrivibile il senso di stanchezza, di ripugnanza che mi dà il tornare a cercare un senso per l'esistenza o una ragione per la vita e una per la morte o un significato per amore e amicizia. Sono stufo di tutto. E ora, ti prego, non raccontarmi che è colpa della società alienata o dei valori che non ci sono più, non voglio consolazione, né discorsi di prammatica. Ho passato la gioventù ad aspettare pensando continuamente a questo qualcosa o qualcuno che doveva venire e com'era fatto se mi avesse amato, o se ero io che dovevo amare per primo, ho buttato tanto tempo in cerca di risposte impossibili, in impegni sociali e religiosi, senza sentirli, ma so, era giusto così. L'uomo, il progresso, Dio sono niente. Cosa sono per chi è morto? Cosa sono

per chi si dispera? Cosa sono se non facili aspirine per tirare avanti? Tirare avanti fino a quando la pelle si accartoccherà, fino a capire che era tutto inutile. Perché impazzire su questa domanda, perché illudersi di credere nell'umano, nella giustizia e nell'amore? Voglio vivere senza domande e rubare tutto ciò che posso, fino a quando potrò. E difendo il mio egoismo e il mio bisogno di avere, perché io non sono altro che una terra secca che chiede sempre di più e quando la nuvola passerà ad innaffiare altre terre mi spaccherò in mille crepe, ma solo allora lascerò la presa, solo allora. Ciao.

Ricerca personale e di gruppo

• Alcune domande «serie»:

— Quale immagine di sé è sottintesa in ognuno dei documenti presentati?

— «Cosa mi manca di così tanto importante?». Quale potrebbe essere la mia risposta?

— «Essere qualcuno»: è il sogno di tutti, ciò per cui ciascuno agisce, si arrabatta, soffre. Un elenco di cose importanti per essere qualcuno.

• La proiezione delle diapositive «Il Punto» (Elle Di Ci) rileva la possibilità di leggere la stessa realtà in molti modi.

Può servire opportunamente per iniziare in gruppo una discussione sul «come si affronta la propria realtà», «quali atteggiamenti si hanno di fronte alla propria identità» (aiutati dagli stimoli proposti nell'approfondimento seguente).

• Il gruppo può formulare un «Credo nell'uomo», secondo quanto elaborato nel lavoro del giorno.

• Come ulteriore materiale possono essere utili i test «per conoscere la personalità» (cf estratto di «Mondo Erre»: *La tua personalità*, di S. Giordani e B. Ferrero).

• Il «gioco dei ruoli scambiati» è una specie di gioco che si può utilizzare per conoscersi meglio e cercare di cogliere la personalità degli altri.

Approfondimento

• Le immagini di sé:

— sana e adeguata

- negativa
- montata
- ipervalorizzata.

- Elementi costitutivi dell'identità di sé:

- consapevolezza che la propria vita ha un senso
- consapevolezza di un contesto in cui la propria vita è vissuta si-

gnificativamente

- nucleo di valori stabiliti posseduti che danno significato alla vita
- percezione di un'armonia tra azioni e valori.

- Atteggiamenti di fronte alla propria identità:

- ristagno
- annaspamento
- ricerca.

Su questi temi, cf G. SOVERNIGO, *Progetto di vita* (Elle Di Ci 1982), pp. 112-132.

In ascolto. L'esperienza di Abramo

L'esperienza che l'adolescente fa della ricerca della propria identità attraverso la costruzione di immagini di sé e di progetti, l'esperienza della paura e della disillusione, degli errori, della mancanza di fiducia, è stata egualmente vissuta da alcune figure di uomini biblici.

L'esperienza di Abramo rivela la presenza di Dio anche nei progetti umani, e la forza della speranza e della fede che li supera, il «nuovo» e il «di più» che viene donato, la sfida alle umane certezze, alle umane paure.

Oggi esiste molta gente rassegnata che di fronte alle difficoltà e ai mali non reagisce più; ha cessato di lottare.

Abramo non era così. Egli reagiva, camminava, lottava e si sforzava. Non si scoraggiava. Era animato da una promessa che gli veniva da Uno più grande di lui, ma che — lui lo sentiva bene — era anche suo amico. Non somigliava agli dèi che le tribù si portavano dietro per sconfiggere la paura. Era Qualcuno che aveva il potere di trasformare lentamente tutta la vita.

Molti dicono con tristezza: «Siamo senza frutto, siamo sterili» e cercano sicurezza seguendo gli dèi di moda e inventati dagli uomini: soldi, potere, posizione sociale, vita facile, piacere e via dicendo.

Il libro della Genesi rivela l'esperienza di Abramo e Sara a questo proposito.

- Il loro primo progetto per garantirsi il futuro (*Gn 15,1-6*).

Oggi molti non riescono a credere né in Dio né in sé, e perciò si procurano un qualche Eliezer: vogliono garantire il futuro unicamente con i mezzi che il sistema del mondo offre. Quali rischi si corrono?

Perché Dio rifiuta questo progetto?

- Il secondo progetto (*Gn 16,1-4*).

Dio lo rifiuta (*Gn 17,15-19*). Quanta gente nasconde la mancanza di fede dietro progetti onesti e logici!

Capita anche oggi di aver paura di assumersi le responsabilità del proprio destino? In quali modi?

- Il terzo progetto (*Gn 18,1-15*).

Oggi molti sono increduli come Sara, ridono di sé e degli altri che cercano di costruire un futuro migliore per tutti.

Tu credi che da te possa nascere qualcosa che valga?

Ma per realizzare il futuro di Dio serve solo Isacco (*Gn 21,3*) che nasce da te anche se non ci credi.

(Per una interpretazione teologico-esistenziale dell'esperienza di Abramo, cf C. MESTERS, *Abramo e Sara*, Cittadella, pp. 79ss).

La preghiera

Può essere costruita con le pagine riportate dalla Genesi, con brani del Salmo 4 (La felicità viene dal Signore), ricuciti dal canto «Esci dalla tua terra» o «Non temere Abraham».

Altri canti possono essere utilizzati, per es. quelli di P. COMI, *Sulle orme di Israele* (Ed. Paoline): «In cerca d'autore», «E sono solo un uomo».

2. MI HA SALVATO LA FEDE



Il tema

Se qualcosa è possibile, se un progetto umano è realizzabile nel segno della speranza e della liberazione, lo è per la fede nel Dio liberatore.

Ma chi è Dio?

Fino a qualche anno fa di Dio si parlava solo nelle chiese e nei circoli dei credenti. Fuori si trovavano i segni della divinità (chiese, immagini per le strade, crocifissi negli uffici, ecc.), ma Dio era fuori dall'interesse della massa.

Era solo un problema individuale.

Oggi qualcosa è cambiato.

— Case editrici non cattoliche stampano libri sul fenomeno religioso.

— Riviste laiche progettano serie di interviste a personaggi noti sulla fede e su Dio.

— Quotidiani appartenenti ad aree di militanza politica dichiaratamente indifferenti al problema religioso promuovono tra i lettori inchieste su tale realtà.

Sembra che Dio sia uscito alla luce del sole dalla penombra delle chiese. Ma è proprio così?

— La gente oggi si interessa a Dio?

— Per quale motivo crede?

— E, in fondo, qual è il volto di questo Dio?

— Ha le sembianze di un giudice o di un poliziotto? O è un tappabuchi?

Quasi nessuno oggi afferma: Dio non esiste! Ma il problema è: cosa c'entra Dio nella mia vita?

Certamente chi lo ha incontrato ha trovato la salvezza:

la vita è diventata diversa, è stata riscattata dagli angusti limiti della sfiducia, della debolezza e della disperazione.

Ecco come ne parla una ragazza.

Testimonianze

A fumare droghe leggere ho cominciato a quattordici anni. A diciotto sono passata all'eroina: si bucava il mio ragazzo, ho iniziato anch'io. All'inizio ti innamorì del buco, il fisico ti risponde. Dopo due anni ero cotta. Non capivo più niente, non sopportavo la gente, odiavo tutti. Ho provato a smettere, ho fatto il giro degli ospedali, la cura del metadone: niente. Smettevo per qualche settimana, poi la ricaduta, la crisi d'astinenza, i brividi, i crampi allo stomaco, l'angoscia superati con il buco. Ho provato ad allontanarmi dal mio ambiente. Inutile, trovavo anche là chi mi dava la roba.

Un giorno mio padre mi ha parlato di un centro. Ero scettica, ma sì, proviamo anche questo, mi sono detta. All'arrivo la prima sorpresa. Ho trovato là una ragazza del mio giro di drogati. Ma, stranamente, questa ragazza era serena, bella, soddisfatta. L'eroina per lei era un brutto ricordo. Come hai fatto, le ho chiesto. Qui ho trovati tanto amore, ha spiegato, amore di Gesù. Io non credo in nulla, figurarsi se la fede mi fa smettere di bucare. Comunque non avevo nulla da perdere, sono entrata nel centro. Gli operatori e le ragazze mi hanno invitata a rivolgermi al Signore, a chiedergli aiuto. Ho fatto una scommessa con lui: se ci sei, se mi conosci — gli ho detto — non farmi star male.

Il giorno dopo temevo la solita crisi d'astinenza. Non è venuta, stranamente. Quasi non ci credevo. Mi hanno anche spiegato che per smettere, la prima a volerlo devo essere io. Mi hanno dato da leggere la Bibbia. È cominciata così la rivoluzione della mia vita. Nella Bibbia ho tro-

vato le risposte che nessuno era riuscito a darmi anche se le cercavo. Dopo quindici giorni io ero un'altra, sono rinata. Ora sono passati sei mesi, lavoro in campagna, in laboratori, medito. Sono serena e felice. Mi ha salvato la fede. Sia chiaro, non è una crisi mistica. Ho imparato a sorridere, sono tornata in pace coi miei genitori. Voglia di bucare? No. Rimarrò nel centro ancora qualche mese, poi si vedrà.

(Patrizia)

Ricerca personale e di gruppo

- Patrizia ha «scommesso» su Dio senza conoscerlo prima.

Ha «sperimentato» Dio e la sua reale presenza.

— Nella tua vita Dio è a livello di esperienza o solo a livello intellettuale (Dio esiste...)?

— Ti sembra che la tua religione addormenti le persone o le solleciti? Perché?

— Cosa ti ha colpito maggiormente in questa esperienza?

Tu come racconteresti di Dio se qualcuno te ne chiedesse notizia?

- Il comportamento di molti cristiani non rende credibile il Vangelo, perché di fatto non lo vivono o lo vivono in modo farisaico.

Sovente Dio serve loro per esorcizzare o per allontanare alcune paure profonde che si portano dentro, ma difficilmente fanno un'esperienza personale di Dio. Forse non permettono a Dio di rivelarsi pienamente, perché ciò che importa a questi cristiani non è conoscere e amare lui, bensì vivere senza problemi.

— Trovi che sia difficile credere? Perché?

— Cosa vuol dire credere? Quali sono gli atteggiamenti di un credente?

— Provate a delineare il cammino di un «credente».

- Tavola rotonda sul tema delle diapositive «Chi mi salverà» (Elle Di Ci).

Approfondimento

• C'è un ateismo nei nostri giorni che non nega Dio, eppure forse è più lontano da Dio di quello che lo nega. La negazione sparisce, perché questi atei non si occupano più di Dio, non sono più interessati. Sembrano uomini non più toccati da Dio, nei quali non risuona più la chiamata

silenziosa di Dio. Sembra che Dio non si manifesti a loro, perché non soffrono per la perdita di Dio. Nietzsche ha sofferto terribilmente per la sua negazione di Dio; non pochi contemporanei invece vivono senza Dio e non sentono che manca loro qualche cosa di importanza capitale; sono quasi ciechi verso Dio, quasi incapaci di trovarlo, quasi privi del desiderio di lui. È un fatto molto grave quest'ateismo che consiste nell'insensibilità per Dio.

Per trovare una spiegazione di questo fatto dobbiamo approfondire la nostra antropologia. L'uomo infatti comprende molti strati o gradini di realizzazione di se stesso. Vi sono gradini innumerevoli di interiorizzazione o di esteriorizzazione, in forza dei quali l'uomo trova o perde se stesso, trova o perde Dio. Nei nostri giorni Jaspers ha sviluppato un pensiero molto profondo: l'uomo deve trovare se stesso per poter trovare Dio, e nella misura nella quale perde se stesso, perde anche Dio. Questa intima, inseparabile connessione spiega pure il fatto sopra menzionato. Molti uomini non trovano più se stessi, non ritornano più nell'intimità di se stessi in cui solo risuona la voce silenziosa di Dio. Un uomo completamente preso dalla tecnica del nostro tempo, alla fine reagisce solo quando si tratta di fatti tecnici; un tale uomo ha facoltà soltanto per l'esperienza immediata sensibile, per il calcolo matematico, per l'esperimento della scienza naturale. Un uomo così esteriorizzato, e morto nell'intimità di se stesso, arriva soltanto ai suoi strati secondari; e con ciò è reso insensibile per la voce silenziosa di Dio (cf P.G. LOTZ, *L'ateismo come sfida ai cristiani*).

- I giovani hanno talvolta molta difficoltà ad approfondire questo tema:
«Mi sento incapace di dire che ruolo ha Dio nella mia vita».
«Non ho pensato al problema di Dio».
«Dio è presente come una cosa scontata».

Vengono fuori problemi concreti (la Messa, pregare quando non si «sente», il battesimo da bambini, ecc.).

È evidente che, scartata l'immagine di Dio che avevamo da bambini, non c'è stato ancora l'incontro con il vero Dio. Tuttavia è positivo anche questo, perché permette di indicare che:

- Dio è il «totalmente Altro», il non-conosciuto, il Mistero;
- l'incontro con lui nasce dall'ascolto, non da ciò che «conosciamo» dal catechismo in modo intellettuale;
- è nella comunità che si può realizzare un cammino più facile verso Dio.

• La Bibbia rivela ciò che Dio ha detto di sé, cosa ha fatto in mezzo al suo popolo:

cf *Is* 45,18-22; 46,5-7; 49,14-16; 50,10;

Dt 7,7-8;

Ez 37,12-14;

Ger 29,11-14;

Ne 9,16-17;

Os 11,1-9.

• Costruire un «Credo» in base a quanto emerso.

In ascolto. L'esperienza di Mosè

C'è un itinerario nell'Esodo che può illuminare il cammino alla scoperta della propria identità, e insieme di un Dio liberatore.

Alla luce della autorivelazione di Iahvè, Mosè ritrova la sorgente vera della propria esistenza, il coraggio di essere e divenire sempre più se stesso, nell'accoglienza di un Assoluto che si rivela e si dona.

Per una lettura teologica-esistenziale di questa esperienza (*Ez* 3,1-12), cf G. SOVERNIGO, *Progetto di vita*, pp. 153-158.

La preghiera

Si possono usare brani tratti dall'Esodo e il salmo 113 (Qual è il vostro Dio?), intervallati dal canto «Mosè non temere», o da P. Comi «Nel deserto hai trovato grazia», o «In cerca d'autore».

3. TI AFFIDO LA TERRA



Il tema

Essere maturi è passare dalle parole ai fatti.

Non bastano le affermazioni più o meno generiche sui princìpi o ideali, è necessario «incarnare» questi ideali nella pratica di vita:

è una scelta che chiama in gioco la nostra libertà.

Dimostriamo di essere maturi quando impariamo ad essere liberi.

E siamo liberi quando decidiamo di fare di noi e della nostra vita una risposta d'amore.

«La maturità non avviene sulle rovine delle nostre tendenze.

Queste sono cosa nostra, sono buone, entrano nella nostra personalità.

Non si tratta di distruggerle, ma di organizzarle sulla base dell'amore affinché servano a realizzare la nostra vocazione personale.

In ultima istanza, il cristianesimo è riordinare i nostri valori sulla base dell'amore.

L'amore è il cardine della nostra vita,

che fa maturare la nostra libertà...» (S. Galilea).

A volte, però, non siamo capaci di organizzare i valori

attorno al polo dell'amore.

Cosa accade, allora, di valori come il benessere, la vita, l'amicizia, la famiglia, lo sport, le scoperte scientifiche?

Senza la fecondità dell'amore rischiamo di diventare assoluti che creano divisione tra gli uomini e dissociazione all'interno della stessa persona, confusione, rimorsi e scontentezza, in ogni caso senso di infelicità.

Ognuno di noi è chiamato a fare scelte ben precise, capaci di compromettere la vita, di farla uscire dal piano della genericità, del pessimismo, del conformismo.

La propria realizzazione è possibile solo se affronteremo la fatica di donarci in maniera personale e intelligente.

Per far questo è necessario conquistarsi delle convinzioni, frutto dell'interiorizzazione dei valori e del loro esercizio continuo a servizio della propria e altrui persona.

«L'immatùrità consiste nel dire una cosa e nel farne un'altra.

La maturità, invece, nella coerenza coi propri valori, nella interiorizzazione e assimilazione in rapporto all'azione» (S. Galilea).

TESTIMONIANZE

Libertà, mia libertà

Negli anni del '68 ci si batteva civilmente, contro una classe politica ottusa, incapace di risolvere le questioni sociali, che riguardavano sia noi giovani, sia tutte le altre generazioni. Allora si protestava contro l'emarginazione giovanile, contro l'inquinamento ecologico, contro il trattamento del problema droga (invece di aiutare i tossicomani, le leggi punivano questi poveri ragazzi), si combatteva per una scuola migliore, si protestava contro il razzismo, espresso in tutti i suoi crudeli aspetti, da molti governi, contro regimi di stato che opprimevano le libertà dei popoli; insomma, c'era un grande interesse politico e sociale per questi e altri problemi. Oggi purtroppo siamo disinteressati a parlare di quello che ci accade intorno, a combattere le ingiustizie che subiamo; trascorriamo il nostro tempo libero a occuparci solo di cose prive di contenuto sociale, umano e ideologico. Preferiamo vedere film idioti che fanno ridere per non far piangere, siamo attratti da programmi televisivi, come i cartoni animati giapponesi, che non solo attraggono i ragazzi di 12 o 13 anni, ma persino noi giovani di 18 anni.

Trascurriamo ore e ore a giocare con i video-games, arricchendo con i nostri soldi chi produce e chi gestisce queste macchinette, che richiedono abilità e niente cervello. Nei nostri incontri, parliamo delle nuove mode da seguire, per imitare qualche personaggio o gruppo musicale, per poi vantarci di qualche stupida o falsa nostra metamorfosi, tralasciando il valore musicale di quell'artista; parliamo di sesso, tanto per dire volgarità o per farci credere dagli altri dei grandi seduttori. Questa mia protesta non vuole essere faziosa, ma vuole essere come un piccolo incitamento per far sì che noi giovani ci si interessi di più alla vita sociale.

(da Ciao 2001)

Essere stanchi a 18 anni

Vorrei dire qualcosa a Gianluca («Maggiorenne è bello? Mah...»). Anch'io fra pochi mesi compirò 18 anni, ma come vederlo questo traguardo tanto ambito nella prima adolescenza? Innanzitutto cerco di rendermi conto delle responsabilità che devo assumere di fronte alla società, delle possibilità che l'età minorile non mi concedeva quale il voto, il poter prendere la patente...

Anche se compio 18 anni il mondo rimane sempre quello, anzi, rischia di apparire un tantino più complicato.

È chiaro che le difficoltà nascono anche e soprattutto a 18 anni, altrimenti la maturità a cosa serve? Dobbiamo sempre rimanere nel mondo protetto dai problemi seri della società qual era quello dei quindici anni? È chiaro e più che logico che i primi problemi ci appariranno molto duri, ma con l'esperienza si imparerà sempre di più ad affrontarli.

Secondo me tristezza e sconforto non ci dovrebbero essere, caro Gianluca. Hai 18 anni e il mondo ti sta aspettando. Ti devi «svegliare» e devi renderti conto di questa «chiamata» che la società ti rivolge. Sono convinta che le ingiustizie non esistono solo a scuola, e con i tuoi 18 anni ben presto te ne accorgerai di più. Ma da come scrivi della tua sofferenza per tale situazione, sembra che tu constati la cosa con passività e chiaramente senti il peso di tutto ciò gravare su di te. Prova però a scrollarti di dosso tutto quanto; è difficile andare contro corrente (lo so per esperienza personale), però quando meno te lo aspetti qualche risultato viene fuori. Vivi e non lasciarti vivere, abbi coraggio delle tue azioni e sii dinamico: muoviti, che muoverai anche gli altri! A 18 anni non si può, non si deve essere stanchi, ma ci si deve allenare a superare tanti muri partendo proprio dai piccoli inciampi.

Lo dici tu stesso che il tuo comportamento mette in imbarazzo le persone che frequenti. Non pensi che se tu per primo tenti di cambiare, farai cambiare atteggiamento anche alle persone che ora risentono di questa tua «crisi»? Riflettici sopra e non pensare che io voglia fare soltanto una predica. Mi sento viva in tutti i sensi, e questa mia vitalità non posso non comunicarla. Non voglio tenere tutta per me questa esperienza di vita che sto facendo a 18 anni; anzi, vorrei che tutto il mondo ne partecipasse. Forse potrò esserti d'aiuto per risolvere qualche tuo problema, se non altro ti farò riflettere. Sai, per me è importante saper accettare la propria età con i diritti e doveri che comporta. A 18 anni più che mai. Per questo non manco di farti i più calorosi auguri per un futuro migliore e più dinamico!

(Angela, Pordenone)

Ricerca personale e di gruppo

- Alcune domande a cui rispondere insieme:
 - Cosa pensate della lettera di *Ciao 2001*?
 - È vero ciò che dice sul disinteresse e il disimpegno?
 - Perché i giovani sono così?
 - Qual è il pensiero di Angela nei riguardi della vita? C'è qualche differenza nei riguardi della precedente lettera?
 - Cosa significa la «chiamata della società»?
 - Quali difficoltà incontra chi inizia una vita «impegnata»?
 - Avete delle esperienze nell'ambito scolastico?
 - Condividi quanto è detto da Angela, che i 15 anni sono un «mondo protetto»?
- Può essere fatta una tavola rotonda con persone impegnate socialmente; o un incontro con un missionario che parli delle sue scelte vocazionali e del senso del suo servizio.

Approfondimento

- La «meditazione» che segue, letta e meditata con calma, discussa attraverso la pista di approfondimento, può essere una presa di coscienza della vocazione al dono e all'amore di ogni giovane.

Dipende da te!
Che ogni giorno sorga il sole,
che ad ogni crocicchio canti l'amore.
Che il tuo compagno non perda la speranza,
che l'operaio lavori con gioia.
Che lo straniero sia rispettato.
Che i tuoi divertimenti portino gioia.
Che i ragazzi e le ragazze
si amino di vero amore:
dipende da te.
Sei tu che fai il sole,
sei tu che fai il vento.
Esci dal tuo torpore,
non essere indifferente.
Tuo fratello ha bisogno di te,
il mondo è senza amore,
Dio ti chiama con la loro voce,
nella tua vita tutti i giorni.

Che soffi il vento fresco quando fa caldo,
che la tua presenza porti la pace.
Che la giustizia scorra come l'acqua,
che tu possa udire la loro parola.
Che il povero abbia il suo riso e il suo pane,
che ogni creatura possa sfamarsi in pace.
Che Cristo sia per tutti un amico,
che ogni giorno possano essere uniti in Dio:
dipende da te.
Rimane molto, molto da fare.
Ma noi costruiremo il domani
lavoratori, amici, fratelli
un nuovo mondo fatto con le nostre mani.
Perché la forza nostra
non sta nel denaro
ma nella nostra amicizia.
Il tuo domani dipende da te,
oggi.

- Domande a cui rispondere assieme:
 - Finora ho provato a sentirmi utile agli altri?
L'ho fatto solo saltuariamente o con i più simpatici?
 - Quale è la ragione per cui affronto l'impegno o una responsabilità, o mi astengo dal prenderli?
Il mettermi in mostra? essere gratificato?
Avere successo? essere apprezzati?
Desiderio di servire gli uomini?
 - Quali sono i difetti più frequenti che si manifestano nel mio impegno: incostanza, timidezza, genericismo, non preparazione, mancanza di amore, sfiducia nella bontà dell'impegno?
 - Sento il bisogno di un gruppo che viva i miei stessi ideali e mi sorregga nelle difficoltà?

In ascolto. Il dono della Terra promessa

«Possediamo una terra nostra! Questa è la nostra terra...!».

Non sembrava vero agli scampati dalla schiavitù di Egitto poter avere una terra tutta per sé, in cui poter vivere con libertà e in pace.

Ma la pace e la libertà non sono un regalo che si possa conservare passivamente. Per mantenerle sono necessari impegno, responsabilità e partecipazione. E invece accadde che si impose un'altra mentalità: quella dell'individualismo, corretto soltanto quando in tempi drammatici tutti si davano da fare per arginare le incursioni e le guerre dei popoli vicini.

Ma un po' alla volta, neppure davanti a fatti gravi ci si scompose più: si pensava che toccava agli altri preoccuparsene.

Erano caduti in una specie di fatalismo assurdo che serviva solo a non cambiare le cose. E da cambiare c'era molto! L'ingiusta ripartizione dei beni, i ricchi profittatori, il malgoverno, la speculazione, la cattiva amministrazione della giustizia, una larghissima fascia di poveri ed emarginati... queste alcune delle piaghe che mettevano sempre più in pericolo la pace e la libertà del popolo.

Tra il popolo, però, Dio suscitò uomini che sollecitavano alla responsabilità e all'impegno. Erano i profeti. Essi soprattutto denunciavano il comportamento incoerente di coloro che abbinavano alla religione una vita scandalosa.

«Io detesto le vostre feste, non gradisco le vostre riunioni» (*Am 5*).

«Potrò io giustificare le false bilance e le ricchezze ingiustamente accumulate?» (*Mc 6*).

I profeti ricordavano continuamente che Dio ha affidato all'uomo la terra con tutti i suoi doni perché l'uomo la faccia diventare un giardino. Solo a questo prezzo si realizza la pace e la libertà.

«Il Signore mi ha plasmato fin dal seno materno
per riunire Israele
per portare la salvezza
fino all'estremità della terra» (Is 19).

Dobbiamo convincerci che questa pratica umile e dolorosa della responsabilità e dell'impegno è l'inizio del futuro che Dio vuole creare per tutti; convincerci che questa è la missione che Dio chiede a noi, cercare di esprimere tutto ciò in un progetto concreto e attuabile, che assuma la responsabilità della storia, avere la coscienza che la realizzazione di questo progetto avrà una ripercussione nella società e sarà un segnale e una luce anche per quelli che non appartengono alla comunità.

Dunque Dio ha dato al suo popolo la terra, ha dato agli uomini un mondo pieno di cose perché le facciamo fruttare.

Il modo migliore per rovinare tutto è accumulare per sé.

Il modo migliore per far crescere è condividere.

La vita di ognuno di noi si gioca su questa decisione.

La preghiera

PREGHIERA DI QUARTIERI POVERI DI BUENOS AIRES

Signore, perdonami, perché io mi sono abituato ad andare nei quartieri poveri; io posso andarmene di nuovo, ma loro no.

Signore, perdonami, perché io mi sono abituato al puzzo degli scolari; io posso allontanarmene, ma loro no.

Signore, perdonami, perché io posso accendere la luce, ma dimentico quelli che non lo possono fare.

Signore, perdonami, io posso fare uno sciopero della fame, ma loro no, perché essi sono già sempre affamati.

Signore, perdonami, io devo dir loro che l'uomo non vive di solo pane, ma non metto tutto il mio impegno perché essi abbiano il pane quotidiano.

Signore, io voglio amarli, ma non per me.

Signore, io sogno di morire per loro, ma tu aiutami a vivere per loro.

Signore, io voglio essere con loro, quando verrà l'ora della Luce.

(Padre C. Mugica, assassinato l'11.5.74)

4. NON OGNI MALE...



Il tema

Ognuno di noi si fa, anche inconsapevolmente, un progetto che sicuramente è indirizzato alla felicità: riuscire nello studio, trovare un lavoro adatto, avere amici, star bene in salute, poter disporre di denaro per realizzare i propri desideri, avere libertà, trovare una ragazza o un ragazzo con cui fare un cammino... e sentirsi in comunione.

Può accadere, ad un certo punto, che qualcosa si rompa, che il progetto non possa essere realizzato come stabilito: un fallimento nello studio, la disoccupazione che avvilisce, l'incidente che compromette la salute e che allontana gli amici, la ragazza che ti abbandona nella sofferenza più nera, i genitori limitati culturalmente...

Improvvisamente tutto si azzera, tutto riparte da capo.

Siamo stati «spiazzati» nei nostri progetti e nelle nostre sicurezze.

Quello che avevamo messo come condizione della nostra felicità è caduto,

e con esso è compromessa anche la felicità che ci stava a cuore.
Spesso capita che sono le delusioni personali a farci «franare»: abbiamo sbagliato e crediamo che sia venuta meno la stima degli altri; stentiamo a riprenderci da una serie di cadute e pensiamo di essere ormai condannati a restare a terra; non accettiamo in noi qualcosa del nostro carattere che fa soffrire noi e ci allontana un po' dagli altri...
In questi momenti la vita diventa nera: non riusciamo più a capire il perché di quelle sofferenze, che scopo abbiano: cosa ci può insegnare una delusione nell'amicizia? o un fallimento scolastico? o una malattia seria?...

È allora che la nostra mente fa domande mai prima formulate e cerca risposte mai prima richieste.

«Mi ci sono voluti quasi nove anni per riuscire ad accettare la mia situazione», diceva un giovane costretto da un incidente chirurgico a vivere su una sedia a rotelle.

Che senso hanno questi colpi che mettono in evidenza i nostri limiti, che ci amputano la nostra già ridotta libertà?

È colpa di qualcuno?

O dietro a questi strani e assurdi momenti sta una chiamata all'essenzialità, a sfrondare la vita di tutto ciò che è ingombrante e nasconde il fallimento?

In una pubblicazione in cui viene narrata l'esperienza di una decina di giovani che sapevano di morire per una grave malattia, l'autore che ha raccolto le loro testimonianze ha scritto:

«La malattia è stata una sorta di corso accelerato alla maturazione del loro rapporto con se stessi e con la realtà».

Il dottor Frankl cita alcuni brani di lettere di carcerati della Florida: «Ho trovato il senso della mia vita qui in prigione».

E un altro: «Nella prigione si offrono continue possibilità di mettersi a servizio, crescendo così al di sopra di se stessi.

Quasi potrei dire di essere più felice di prima».

Un terzo: «Come è vero che anche nella sofferenza è possibile trovare un significato...

In un certo qual modo la mia vita è iniziata adesso».

Tutto questo apre un vasto orizzonte ai nostri momenti deprimenti, ma a quale condizione è possibile aprirsi a questo sguardo di speranza?

Ci riusciamo sempre?

Che effetto hanno su di noi le situazioni di fallimento?

Testimonianze

Sono stata bocciata

Paola è venuta a trovarmi questa mattina. Ha gli occhi rossi, il viso tirato, le occhiaie profonde. Quando è in forma si capisce che è una ragazza carina, ma ora non lo è poi tanto, perché ha il volto e i capelli trascurati. Anche il suo abbigliamento non è curato. È chiaro che le è accaduto qualcosa: ma stenta a parlarne.

— Allora Paola. Dimmi cosa ti tormenta.

— Magari tu la consideri una cretinata, visto che si rivolgono a te tante ragazze con problemi grossi come la droga, ecc. Ma io sono ugualmente in crisi: sono stata bocciata. E adesso non metterti a ridere, per favore.

— E perché dovrei? Non è affatto una cretinata, Paola. È una cosa seria. Spiegami com'è successo.

— Agli esami di terza media. Sì, avrei finito le medie quest'anno. Non sono mai stata molto brava a scuola, devo dire la verità, e non ho mai neppure studiato molto. Studiare mi annoia. Però per gli esami mi ero preparata bene e contavo di farcela. I professori, invece, l'hanno pensata diversamente. Forse ho studiato troppo, e troppo in fretta, non so. Comunque non me l'aspettavo, e ti confesso che sono entrata in crisi. Mangio poco, e neanche uscire nel pomeriggio con le amiche mi attira più. Non riesco a reagire. Per questo ho chiesto aiuto a te.

— I tuoi genitori come l'hanno presa?

— Oh, i miei genitori sono tipi all'antica. Si sono arrabbiati moltissimo. Temevo quasi che mi picchiassero. Poi per la promozione mio padre mi aveva promesso il motorino e così, niente. Mi sono presa pure una bella ramanzina, mi hanno proibito di andare in pizzeria con gli amici per un mese intero, eccetera. Ma devo dire che, sinceramente, non ne avrei neppure voglia. Sai, non credevo che essere bocciati fosse così terribile. Pensavo che fosse una cosa superabilissima. Invece è peggio di quanto credevo.

(da Dolly)

Cosa direi a una ragazza handicappata

Domanda - *Lei balla divinamente. A una ragazza handicappata, immobilizzata sulla sua sedia a rotelle, cosa direbbe?*

Risposta - (Ci pensa con intensità, poi...) *Di sentirsi importante. Nella vita dobbiamo pensare, capire per cosa siamo stati creati. Per lei essere su una sedia a rotelle vuol dire che Dio la chiama a dare agli altri qualcosa della sua esperienza, a sopportare il suo dolore per gli altri. Non è molto differente da come io sopporto per esempio la fatica, i veri dolori che sono propri della mia professione. Ed è soltanto capendo questo, cioè che Dio vuole che faccia la ballerina, che ho trovato la forza di superare le difficoltà, la costanza dell'allenamento, i dolori fisici e non fisici che ne derivano. Dunque l'importante è capire cosa Dio vuole da te, che sei importante, e sfruttare per il bene la tua sofferenza.*

(intervista a Liliana Così)

Ricerca personale e di gruppo

• Ogni volta che si parla di crisi, si parla di sofferenza. Infatti chi è in crisi vive un momento di insicurezza, non ha punti di riferimento, ha problemi ma non risposte...

Queste esperienze hanno un senso?

Servono solo a far soffrire?

Cerchiamo di leggere alcuni tipi di crisi oggi vissute:

— la crisi di un adolescente;

— la crisi della nostra società;

— la crisi di chi è malato, di chi ha avuto un insuccesso.

Che significato hanno per chi le vive?

A quale condizione hanno anche un germe di positività?

• Per la crisi di un adolescente: cf U. DE VANNA, *Area verde* (Elle Di Ci), pp. 107ss.

— Forse hai avuto «rivolte» in famiglia e rimangono ancora tensioni. Riesci a vedere in questo una crisi feconda? Perché? A quale condizione?

— Ha senso alla tua età la crisi di fede? Cosa significa? A quale condizione è feconda?

• Per la crisi della nostra società: cf l'articolo di C. NANNI, *La crisi della grande promessa nel nostro tempo* (nel riquadro a pag. 33).

— Il brano testimonia una situazione sociale di crisi. Sono state dette le cause della crisi. Ti rendi conto della crisi? Ti preoccupa? Perché?

— C'è un aspetto positivo in questa situazione? Quale?

— Pensi che la fede abbia qualcosa da dire a chi vive questa situazione?

- Per la crisi della sofferenza e delle malattie, cf le testimonianze citate.
 - Qual è il modo di reagire di queste persone di fronte all'insuccesso?
 - Cosa significa la fede in una situazione di sofferenza?
- Si possono esprimere i contenuti delle tre aree di crisi attraverso scenette o mimi.

In ascolto. L'esperienza dell'esilio

A Babilonia regnava la disperazione e il terrore tra gli abitanti di Giudea e Gerusalemme: vi erano stati deportati dal Re Nabucodonosor (nel 586) ed erano adoperati come schiavi nelle case dei capi.

La gente era smarrita. Si chiedeva come fosse potuto accadere tutto ciò. Era in crisi la loro fede: possibile che il Dio d'Israele fosse inferiore agli dèi di Babilonia? Dio che aveva liberato i loro antenati dalla schiavitù di Egitto, come mai si era mostrato inerte in quella occasione?

Il popolo non si dava pace.

Cercava spiegazioni, ma non ne trovava.

Alcuni si allontanarono da Dio, perché non c'era più nessuna speranza (*Lam 3*).

Altri continuavano a chiedersi la ragione della situazione in cui si trovavano: senza terra, senza libertà e senza pace.

Altri ancora maledicevano i loro nuovi padroni augurando loro la stessa sorte che era toccata a Gerusalemme.

Tra quei deportati c'era un uomo di fede, Ezechiele.

Egli aiutò il popolo a capire la realtà.

In quello che stava succedendo essi cominciarono a vedere un richiamo di Dio a una nuova qualità di vita. Dio non è uno che sta a guardare: Dio fa progredire la storia e con essa gli uomini. Perciò li guida, li sollecita, li richiama anche attraverso vicende umane tragiche e tristi: una guerra, la morte di un ragazzo drogato, una malattia, una ribellione in famiglia, una fuga da casa, la rottura di un affetto...

«Dio guida l'uomo alla sua pienezza di vita alimentando costantemente la sua tensione vitale, offrendogli la possibilità di vivere ogni situazione, favorevole o meno, in modo da crescerne come persona umana. Dio non si sostituisce alle cause concrete, le suscita; non supplisce l'amore umano, lo alimenta» (C. Molari).

Chi ha fede può riconoscere anche in quei fatti il segno della guida di Dio. Dietro ad ogni insuccesso dovuto a colpe proprie o di altri, na-

scosta da calamità naturali, spesso legata a lacrime e grida di ribellione, c'è una radice di speranza.

Il popolo disperso in Babilonia capì questo: comprese il piano di Dio e gradualmente si aprì alla speranza, perché Dio era capace di ridare vitalità anche alle cose morte (Ez 37).

La preghiera

- Sugeriamo l'utilizzo del salmo 125 («Il Signore farà grandi cose per noi»), con il canto di P. Comi, *Spirito di Dio, vieni!* (Ez 37,1-14).
- Si può anche tentare di tradurre in preghiera la riflessione che segue.

«Cosa significa essere colpito dalla grazia?

Non significa che improvvisamente crediamo che Dio esiste o che Gesù è il Salvatore o che la Bibbia contiene la verità (...).

La grazia non significa semplicemente che facciamo dei progressi nel nostro autocontrollo morale, nella lotta contro la società.

Il progresso morale può essere il frutto della grazia, ma non è la grazia vera e propria, e può addirittura impedirvi di ricevere la grazia (...).

La grazia ci colpisce quando siamo oppressi da grande dolore e irrequietezza.

Ci colpisce quando attraversiamo la valle oscura di una vita insignificante e vuota.

Ci colpisce quando avvertiamo che il nostro isolamento è più profondo del solito, perché abbiamo violato un'altra vita.

Ci colpisce quando il disgusto per noi stessi, la nostra indifferenza, debolezza, ostilità, mancanza di una direzione e della padronanza di noi stessi ci sono divenuti intollerabili.

Ci colpisce quando, un anno dopo l'altro, la sognata perfezione della vita non compare, quando gli antichi impulsi ci dominano come è accaduto per anni, quando la disperazione annienta tutta la gioia e il coraggio.

Talvolta, in quel momento, un raggio di luce si fa strada nelle nostre tenebre ed è come se una voce dicesse: "Sei accettato, accettato da ciò che è più grande di te e il cui nome non sai.

Ora non chiedere il nome: forse lo scoprirai più tardi.

Ora non cercare di far nulla; forse più tardi farai molto.

Non cercare nulla, non compiere nulla, non proporti nulla.

Semplicemente accetta il fatto che sei accettato!"

Se ci capita una cosa del genere ci è data l'esperienza della grazia.

Dopo una tale esperienza può darsi che non siamo migliori di prima e può darsi che non crediamo più di prima, ma tutto è trasformato.

In quel momento la grazia vince il peccato e la riconciliazione getta un ponte sull'abisso dell'isolamento (...).

In quel momento proviamo l'esperienza della grazia, la grazia miracolosa della riconciliazione della vita con la vita».

(P. Tillich)

LA CRISI DELLA GRANDE PROMESSA NEL NOSTRO TEMPO

Le *ideologie forti* e la loro concezione dell'uomo hanno fatto cultura in questi ultimi trent'anni: sono diventate cioè patrimonio sociale comune, presente in vario modo in tutti, facendo mentalità.

Da alcuni anni sembrano investite da una crisi profonda che noi stessi in vario modo respiriamo.

Si cercherà di analizzarla, raccogliendola attorno ad alcuni punti nodali.

Il tradimento della Grande Promessa nella società dei consumi

Quella che doveva essere la società del «ben-essere», sembra ridursi nel migliore dei casi alla società dell'*avere* (l'*affluent society* = la società opulenta). L'uomo vale non tanto per quello che è, ma per quello che ha o riesce ad avere e produrre.

Solo così rimane a galla. In caso contrario si è emarginati e rigettati nel mondo di quelli che non contano.

L'esistenza diventa una affannosa ricerca dei beni per soddisfare le esigenze primarie e la folla dei bisogni artificialmente indotti ai fini del consumo delle merci prodotte.

L'uomo è asservito alle esigenze della produttività, del profitto, del mercato e delle forze economiche nazionali o multinazionali. La logica della razionalizzazione scientifica e tecnologica che sosteneva l'ideologia di sviluppo sembra mostrare quasi solo la sua cruda faccia di dominazione, appropriazione, trasformazione e mercificazione del lavoro umano in forme di alienazione mai prima conosciute, pur nella ammissione di una accresciuta prosperità.

La caduta ideale della possibilità di cambio

Gli esiti, tutto sommato, alla fine negativi (a prescindere da ciò che facevano sperare nelle loro movenze iniziali) dei tentativi di cambio politico e strutturale hanno ingenerato un forte *sospetto circa la reale possibilità di una rivoluzione*, cioè di una trasformazione totale consentita e non subita, *qui e ora* nel presente e non perennemente procrastinata, comprendente il soggetto e la sua vita quotidiana e non solo il mondo politico ed economico.

Parliamo per questo, forse con una certa enfasi, di *fine dei miti* e di

tramonto delle ideologie: al pensare fervido sembra esser succeduto il calcolare, alla fede ideale il managerismo efficientistico, all'esaltazione il *disincantamento*.

Rimane difficile parlare di cambio, e anche di «transizione»; al massimo si può accettare che è in atto un «trapasso», cioè qualcosa ad andamento fatalistico, non totalmente governabile, certo doloroso e faticoso. Forse è meglio parlare di «crisi» e basta, ammesso pure che si sappia dire di che natura essa sia, cioè quale degli aspetti in crisi comandi l'intero processo (economia, politica, cultura, strutture, istituzioni, ideologie, religione, ecc.).

Il «mal-essere» storico soggettivo

Scienza e tecnologia (e cioè i supporti dell'ideologia dello sviluppo) sono state pure coinvolte (non certo da sole ma, secondo alcuni, come maggiori imputate) nella denuncia della crisi di identità culturale, che rende difficoltoso sentirsi partecipi di una mentalità comune di un patrimonio sociale specifico e determinato, di un progetto comune di costruzione sociale e di sviluppo storico. Anzi, le si è accusate di contribuire a quello sradicamento dal tradizionale e dal locale che è l'avvio per quella polverizzazione e omogeneizzazione culturale che è necessaria al consumismo massificante.

L'esito combinato (che è stato spesso vissuto in termini di angoscia, solitudine, tormento) sembra essere a livello soggettivo un duplice vuoto:

— quello derivante dall'*atomizzazione* e dalla *frammentazione dell'esistenza*;

— quello derivante dall'*assenza di quadri di riferimento* e di sistemi di significato, che diano il senso della identità personale e sociale e dell'unificazione dell'esistenza privata e pubblica, in una totalità vitale e organica.

(Carlo Nanni)



**ci vorrebbe
un amico**



Il tema dell'amicizia suscita immediate risonanze nell'adolescente per la carica emotiva di cui è dotato:

anzi, esso è un tema tra i più dibattuti perché capace di avviare a un'esperienza di progressiva maturazione.

Si può essere «veri» amici? Quali le caratteristiche ideali dell'amico? Come prendere i «tradimenti» dell'amicizia? Si può essere amici di tanti?

Il problema non è di raccontare esperienze di amicizia o di indagare sulla natura psicologica di questo bisogno, ma di vivere quest'esperienza in modo che porti progressivamente a «uscire» sempre più da sé e rendersi conto del bisogno che gli altri hanno della mia amicizia, e di scoprire un modo sincero e leale di amicizia.

Il sussidio che presentiamo percorre un itinerario per un'età di fine preadolescenza e inizio adolescenza, dai 14 ai 16 anni, e per questi è stato sperimentato.

Quella che offriamo è soltanto una «traccia» di come si può impostare una «tre-quattro giorni» sul tema, utilizzando i vari materiali che sul tema abbondano in tanti sussidi presenti sul mercato: basta scavare nelle lettere ai vari giornali per ragazzi/e per trovare materiale su cui discutere o da cui partire.

Indicazioni per l'animatore

Il presente sussidio è nato ed è stato sperimentato come «traccia» su un tema che gli animatori avevano chiesto, su cui volevano far lavorare i ragazzi durante l'esperienza di un campo estivo.

Per la preparazione, si è iniziato col leggere il Catechismo degli adolescenti (CdR/2) *Io ho scelto voi*, ispirandosi soprattutto al secondo capitolo (Operatori di pace). Molto utile è stato anche il volume di G. SOVERNIGO *Come amare* (Elle Di Ci).

Ecco il canovaccio globale e alcune annotazioni sul campo.

1. Se ci sappiamo leggere dentro, scopriamo un grande desiderio di comunicazione, di incontro, di amicizia. Anche il nostro corpo è proteso in fuori, è stato inventato per *non essere un'isola...*

2. Ma come realizziamo questo bisogno di non essere soli? Normalmente — ed è la strada più istintiva — cerchiamo l'«altro» come oggetto che risolva i nostri bisogni: «*Ti amo perché ho bisogno di te*», direbbe Erich Fromm. Abbiamo voluto analizzare le varie «*proposte*» di avere un amico.

3. Non possiamo dimenticare uno che — a detta dei suoi discepoli — è stato un campione nell'arte di essere amico, di amare: Gesù. Non è solo uno che ha parlato dell'amicizia, ma l'ha vissuta radicalmente e ha dato la possibilità di spezzare la catena dell'egoismo. L'uomo, per la forza che viene da Gesù Cristo, ha la possibilità di curare la durezza di cuore e può scoprire la *vera dimensione dell'amore*.

4. La vera qualità dell'amicizia non è «avere» un amico, ma piuttosto «farsi, essere» amico, prossimo. Questa è la strada per imparare l'arte di amare: passare dall'autocentrismo all'oblatività, dall'«uso» dell'altro alla sua accoglienza, dalla scoperta dei lati «piacevoli» dell'altro alla scoperta del mio ruolo, del servizio che ciascuno può rendere e che lo fa protagonista. In una parola: «*mi faccio amico*».

Ora un commento su quella che è stata l'esperienza del campo.

Gli adolescenti presenti al camposcuola (ragazzi e ragazze) hanno partecipato oltre le nostre aspettative.

I tanti momenti del campo, il clima instaurato, la competenza degli animatori, il periodo di fine-vacanze, ecc. hanno dato una mano per questa riuscita. Il sussidio resta come sentiero attraverso cui abbiamo potuto raggiungere una vetta e di lì scoprire un panorama inaspettato.

Ecco alcune notizie di logistica, con la correzione di ciò che non è andato bene. Innanzitutto alcuni punti fermi nell'orario delle singole giornate.

— Ogni mattina circa 30 minuti di preghiera (salmo, parola di Dio, canto, lettura silenziosa della introduzione alla giornata fissata sul fascicolo, preghiera): è anche il momento in cui si «lega» la giornata precedente alla seguente, attraverso la parola del responsabile del campo o del sacerdote.

— Anche i servizi (pulizia, pranzo...) sono stati orientati allo spirito dell'amicizia e sono stati lasciati liberi: ognuno sceglieva il servizio per la giornata.

— I gruppi di lavoro e il tempo libero (organizzato e non) sono stati sempre presentati nell'ottica dell'amicizia.

— Momento di riflessione anche prima della cena (30 minuti): vi era inclusa una partecipazione della propria vita in ciò che durante il giorno era stato oggetto di riflessione. Così:

1° giorno: *Ho capito che il Signore mi dona...*

2° giorno: *Non ho impiegato bene i doni...*

3° giorno: *Mi impegno...*

Poiché la seconda giornata coincideva con la domenica, e il brano della liturgia riportava la parabola del Padre misericordioso e del figlio prodigo, i primi tre giorni hanno fatto riferimento a questo brano:

— il desiderio di «uscire» dalla famiglia per farsi propri amici (*Lc 15,11-12*);

— il modo sbagliato con cui si sprecano i doni che ciascuno possiede, in rapporti umani che non fanno crescere le persone (*Lc 15,13-16* e anche *25-32*);

— in Gesù, Dio rinnova l'uomo e redime ciò che è fallito (*Lc 15,17-24*).

1. NESSUN UOMO È UN'ISOLA



PREGHIERA DEL MATTINO

Dopo una mezz'ora passata a cantare per creare un po' di «insieme», c'è stata la *preghiera* del mattino:

- introduzione al tema del campo;
- riflessione personale (*vedi sotto*);
- vangelo di *Luca* 15,11-16;
- da *Preghiere* di M. QUOIST (pag. 56, primo paragrafo): *Amare: preghiera dell'adolescente*;
- canto: *Vocazione* (Sequeri: *In cerca d'autore*, Ed. Rugginenti), oppure *Lodate Iddio* (GIOSY CENTO, *È il giorno del Signore*, Ed. Paoline).

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Perché questo bisogno dell'altro?

Sono una ragazza di 16 anni e sono piuttosto carina. Non ho una comitiva e nel palazzo dove abito non ci sono ragazzi. Per me è un vero tormento» (Marina).

«Sono il ragazzo più scalognato d'Italia e mi sento veramente giù. Volete aiutarmi? Cerco amicizia a tutto gassss» (Valentino).

«Ciao, sono Simonetta, ho un grosso problema: non ho amicizie e per questo sono molto triste».

Lettere come queste riempiono le pagine delle riviste, soprattutto quelle dirette agli adolescenti.

In fondo ogni lettera lancia un messaggio: «Soli si muore», come cantava una canzone di qualche anno fa.

Ogni persona, da quando nasce, ha bisogno di incontrarsi, di comunicare. Si nasce predisposti all'incontro. Non siamo fatti per vivere da soli.

Perché questo bisogno dell'altro?

Perché nessuno di noi è un'isola che può vivere senza il contributo degli altri? «Vivere con gli altri non è un fatto che si può rifiutare con una semplice decisione: fa parte dell'essere uomini» (CdR/2,38).

Perché? «Ognuno di noi vive quotidianamente l'esperienza della incompletezza. Ne danno prova il bisogno di compagnia, il timore della solitudine, la ricerca di qualcuno che ti ascolta, la sicurezza che proviene dall'essere insieme, nel gruppo, l'attrattiva della ragazza o del ragazzo, il bisogno di essere amati, protetti, accettati, il bisogno di tenerezza» (Sovernigo).

In ogni caso è sicuro che ciò che ci rende felici non è la certezza di possedere capacità, quanto la possibilità di esercitarle e di viverle per qualcuno.

Siamo fatti «per... gli altri» (uomini per).

Allora un uomo è maturo quando sviluppa la capacità di uscire da sé per donarsi agli altri e accoglierli.

LAVORI DI GRUPPO

- Il lavoro è iniziato con la proiezione delle diapositive HC 20 (*Vivere è comunicare, Elle Di Ci*). I giovani erano divisi in tre gruppi. Abbiamo proiettato le diap. 1-2-3 e abbiamo chiesto: «In un minuto il gruppo

si consulti e formuli una frase che esprima il messaggio di queste tre immagini».

Poi abbiamo proiettato le diap. 4-5-6, e nello spazio di un minuto il gruppo ha espresso in una frase il messaggio globale delle tre immagini.

Dopo le diap. 13-14-15 il gruppo ha avuto tre minuti di tempo per inventare un episodio che avesse come protagonisti ragazzi e ragazze nelle situazioni illustrate dalle immagini.

Dopo la proiezione delle diap. 16-17-18 è stato chiesto ad ognuno dei presenti: «Quali situazioni concrete ti vengono alla mente osservando queste tre immagini?».

• È iniziato il lavoro dei gruppi separati, con l'avvio di queste domande:

— In quale diapositiva ti ritrovi? Quale esperienza fai nell'incontro con gli altri?

— Proviamo a incontrare un altro in maniera disponibile e presentiamoci reciprocamente. Tecnica utilizzata: *Colloquio a due e presentazione del partner*, da B. GROM, *Metodi per l'insegnamento della religione (Elle Di Ci)*, p. 33. I mimi sono stati presentati a fine mattinata.

Al pomeriggio in ogni gruppo è continuata la riflessione con i giochi del *serpente* e della *cerniera* (cf B. GROM, pp. 63-66) e con il test seguente.

LE MIE REAZIONI NEI RAPPORTI CON GLI ALTRI

	In famiglia	Con gli amici	A scuola
<i>Fuga</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Paura</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Litigio</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Piacere</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Tensione</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Silenzio</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Ostilità</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Gioia</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>Disinteresse</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

PREGHIERA DELLA SERA

La *preghiera* della sera è incentrata sul gesto della presentazione del cosiddetto «foglietto» che esprime il riconoscimento del dono del Signore. Ecco lo schema:

- vangelo di Luca 15,11-16;
- presentazione del «foglietto» in cui ognuno porta il suo «dono» agli altri, lo legge a voce alta iniziando così «*Ho capito che il Signore mi dona...*». Gli altri rispondono: «*Rendiamo grazie a Dio*»;
- preghiera conclusiva: *La preghiera dei giovani* (Elle Di Ci), pp. 100ss.

AMICO È

(Dario Baldan Bembo)

È, l'amico è
 una persona schietta come te,
 che non fa prediche,
 e non ti giudica,
 fra lui e te è divisa
 la stessa anima.
 Però lui sa, l'amico sa,
 il gusto amaro della verità
 ma sa nasconderla
 e per difenderti,
 un vero amico
 anche bugiardo è.
 È, l'amico è qualcosa che
 più ce n'è e meglio è,
 è un silenzio
 che vuol diventare musica
 da cantare in coro io e te.
 È, un coro è un grido che
 più si è e meglio è.
 Ed il mio amore nel tuo amore è...
 È, l'amico è
 il più deciso della compagnia,
 e ti convincerà

a non arrenderti,
 anche le volte che
 rincorri l'impossibile.
 Perché lui ha, l'amico ha
 il saper vivere che manca a te.
 Ti spinge a correre,
 ti lascia vincere,
 perché è un amico
 punto e basta.
 Ed il mio amore nel tuo amore è...
 È, l'amico è
 uno che ha molta gelosia di te,
 per ogni tua pazzia
 ne fa una malattia
 tanto che a volte
 ti vien voglia di mandarlo via.
 Però lui no, l'amico no
 per niente al mondo io lo perderò;
 litigheremo sì
 e lo sa lui perché,
 eppure il mio migliore
 amico è.
 È, l'amico è qualcosa che...

2. MI FACCIO UN AMICO



PREGHIERA DEL MATTINO

— Canto: *Il Signore ha messo un seme*; oppure: *Cammina con lui* (M. Del Vecchio, *Canta e cammina*, Elle Di Ci).

— Lettura del Vangelo di Luca (15,13-16.25-32) e introduzione dell'animatore.

— Riflessione personale (*vedi sotto*).

— Preghiera: *Uno strumento della tua pace* (*La preghiera dei giovani*, p. 115).

— Canto: *L'amicizia* (New Smile, *Gridiamo vita*, Ed. Paoline).

Sei un amico?

Il bisogno di comunicare non sempre si realizza in modo soddisfacente (CdR/2,39). Infatti, se è vero che siamo fatti *per* gli altri, è anche vero però che a volte il nostro «stare insieme» è ambiguo e immaturo.

Quando eravamo bambini, per esempio, dicevamo di voler bene a certe persone (papà, mamma) perché avevamo bisogno della loro presenza e del loro aiuto. Oggi siamo convinti che essere attaccati a qualcuno solo per interesse personale non è certamente il modo più libero di creare legami.

Così pure siamo convinti, almeno a parole, che ci sia una certa immaturità affettiva quando ci poniamo al centro, come punto di riferimento per tutto e tutti, e non tolleriamo che altri ci contraddicano, facciano dei rilievi sul nostro operato o la pensino diversamente da noi: ci rende insicuri.

Ancora: certamente non si riuscirà a «creare legami» quando manca la libertà personale del donarsi: quando ciò che conta nell'incontro è l'interesse personale.

Quando il piacere è fine a se stesso; quando non si è capaci di superare l'istintività («Ieri avevo voglia, oggi no»). E soprattutto la comunicazione non si realizzerà mai in modo soddisfacente quando tutto viene finalizzato al corpo: allora esso non diventa più strumento di dialogo, ma di possesso.

Anche quei gesti che sembrano di donazione e di amicizia ne sono in realtà la negazione.

Sorgono un sacco di domande:

- Se pensi ai tuoi atteggiamenti, credi che in te ci sia una buona capacità di amicizia?
- Cosa ti ostacola nel cammino che va dal «pensare soprattutto a sé» (ego-centrismo) all'aprirsi all'altro con oblatività (cioè per amare, per donare)?
- Quali sono le tue «qualità» su cui puoi costruire una vita aperta agli altri?

LAVORI DI GRUPPO

- Si è svolto sui documenti proposti:
 - *dischi*: *Ci vorrebbe un amico* (Venditti); *Per un amico in più* (Cocciante); *L'amico è* (Baldan Bembo - Caselli); *Sicuramente amici* (Compagnia del Lago);
 - *pubblicità*: alcuni spot pubblicitari;
 - *letteratura*: *Il piccolo principe* (A. SAINT-EXUPÉRY, pp. 95-102: la volpe); *Amare: il diario di Daniele* (M. QUOIST, pp. 66-68: lettera di un adulto, e pp. 97-99: colloquio con il prete).

• Prima di pranzo, in assemblea è stata fatta la *griglia* (vedi sotto) in base a quattro domande:

- ~~Quale~~ *Quale* aspetto dello stare insieme è ritenuto importante (aspetti fisici, spirituali, utilitaristi...)?
- Per quale motivo si sta insieme?
- Cosa impedisce lo stare insieme? Dove sorgono le difficoltà?
- Chi è l'altro?

Sono venuti fuori alcuni progetti di amore:

- amore-piacere (eros): cf pubblicità;
- amore-sentimento (filia): cf canzoni;
- amore-amicizia (filia): cf letteratura.

Sono state spiegate le diverse concezioni di amore e si è accennato anche al progetto di *amore-per-gli-altri* (agàpe) che Gesù ha fatto all'uomo e che si fonda sull'amore di Dio. L'accenno più vivo è stato fatto alla Messa della sera.

• Nel pomeriggio c'è stata la preparazione della Messa. Si sono creati gruppi spontanei: uno preparava i canti, un altro le introduzioni alle letture e la preghiera dei fedeli, un terzo l'accoglienza, che nella Messa ha avuto una particolare attenzione, mettendo in evidenza che l'Eucaristia è un invito alla fraternità.

COSA SI INTENDE PER AMICIZIA

Domande	Canzoni	Letteratura	Pubblicità
<i>Aspetto dello stare insieme</i>	Utilità dell'altro; aspetto fisico.	Aspetto spirituale; la maturazione.	Fisico; esteriore.
<i>Motivo dello stare insieme</i>	Condividere esperienze diverse; soddisfazione reciproca.	Per essere se stessi e poter maturare come persone; dare senso alla vita.	Perché si usa lo stesso prodotto; perché è il prodotto usato che richiama gli altri.
<i>Ostacolo dello stare insieme</i>	Quando non ci sono interessi comuni; bellezza.	Egoismo personale; i propri e gli altrui difetti; la possessività.	Uno è solo per carenze fisiche dovute ad assenza di un prodotto.
<i>Chi è l'altro</i>	Uno di cui ho bisogno; uno che ascolta e basta; è passivo.	Uno che mi arricchisce profondamente.	Qualcuno da «mostrare».

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più, se sposti un po' la seggiola stai comodo anche tu.

Gli amici a questo servono a stare in compagnia, sorridi al nuovo ospite non farlo andare via, dividi il companatico raddoppia l'allegria.

La porta sempre aperta, la luce sempre accesa. Il fuoco sempre vivo, la mano sempre tesa.

E se qualcuno arriva non chiedergli: «Chi sei?».

E se qualcuno arriva non chiedergli: «Che vuoi?».

E corri verso lui con la tua mano tesa e corri verso lui, spalancagli un sorriso e grida: evviva, evviva...

Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più, se sposti un po' la seggiola starai più comodo tu...

Gli amici a questo servono a stare in compagnia, sorridi al nuovo ospite, non farlo andare via, dividi il companatico raddoppia l'allegria.

Aggiungi un posto a tavola... e così, e così e così, così sia...

3. AMARE È



PREGHIERA DEL MATTINO

- Salmo 138.
- Matteo 5, 43-48: due modi di amare. L'animatore ha poi riassunto la griglia del giorno precedente per richiamare il *nuovo* modo di amare di Gesù.
- Ascolto della canzone *Ogni uomo vale* (Gen rosso, *Una storia che cambia*, Ed. Città Nuova): gli uomini attendono un Dio-per-tutti. In Gesù egli si è manifestato così.
- Lettura individuale (*vedi sotto*).
- Preghiera (M. QUOIST, *Signore, liberami da me stesso*, pp. 119-121).
- Canto: *L'uomo nuovo* (J.A. Espinosa, *Canzoni dell'uomo nuovo*, Elle Di Ci).

Parlava e viveva d'amore

Quando noi gridiamo la nostra solitudine o la nostra incapacità di amare veramente, Qualcuno «che sta nei cieli» non delude e si fa amico.

Questa è notizia lieta (Evangelo) che fu udita nella notte di Betlemme e in seguito passò di villaggio in villaggio, nelle nazioni e nei continenti: «Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14). E non era fantasia: Giovanni dice la concretezza dell'esperienza fatta, quando scrive: «Abbiamo conosciuto l'amore» (1 Gv 3,16).

I quattro Vangeli raccontano una grande esperienza di amicizia nata dall'incontro con un falegname di Nazaret, più tardi riconosciuto come Maestro.

Gesù di Nazaret (questo il suo nome) non era un isolato. Non era uno di quelli che si mettono in cattedra e dettano agli altri la loro sapienza; oppure che dalla solitudine danno alle stampe le loro idee.

Più tardi i suoi amici hanno capito che ciò che era importante non era tanto il pensiero che trasmetteva nella predicazione, quanto la sua persona, il suo modo di vivere. Egli parlava di amore, ma soprattutto lo viveva.

Il Vangelo è storia di incontri: persone deboli e fallite, super-uomini pieni di sé, gente in festa e famiglie in lutto, malati e condannati a morte, uomini di potere e dipendenti... Ognuno si è trovato a confrontare il proprio stile di vita con quello di Gesù, basato non su criteri di prestigio, di élite, di disinteresse, di individualismo, di piacere o di rispetto umano.

I suoi amici li educa a combattere l'ipocrisia; chi ha timore di farsi vedere con lui sa di poter contare sulla sua riservatezza; chi, come Pietro, ha paura delle scelte impegnative, trova in Gesù una persona decisa e capace di dare la vita con coraggio.

In Gesù si fa presente e si radica nel mondo la possibilità di amicizia, così debole e fragile tra gli uomini.

Questa possibilità è data anche ad ogni persona che, uscendo dal proprio egoismo, crede che la maturità consista nell'aprirsi agli altri.

LAVORI DI GRUPPO

I lavori di gruppo si sono svolti secondo la traccia che segue: «L'amore secondo Gesù».

• *La domanda di fondo:* noi abbiamo «conosciuto» l'amore; quale identikit dell'amore risalta se guardiamo il modo di vivere di Gesù?

La ricerca è fatta in *tre gruppi* e prende spunto da:

- l'esperienza di Gesù;
- il «gruppo» di Gesù;
- l'insegnamento di Gesù.

1. *L'esperienza di Gesù*

Luca 5,27-32; 19,1-10; 7,36-50; 22,47-53; 22,54-62; 23,39-43.
Matteo 26,27-79.

2. *Il gruppo di Gesù*

Luca 9,60-62; 9,51-56; 22,47-53.
Marco 9,33-35; 9,38-40; 10,13-14.
Matteo 18,21-22.
Giovanni 14,1-17.

3. *L'insegnamento di Gesù*

Luca 15,4-32; 18,9-14; 14,7-11; 14,12-14.
Matteo 18,14-20; 18,6-9; 18,23-35; 5,23-24.

• *Guida alla riflessione sui brani proposti*

— Situazione in cui Gesù ha operato il gesto e dato l'insegnamento sull'amicizia.

- Chi era la persona beneficiata? In quale stato era?
- Il gesto e l'insegnamento da chi sono stati accolti; perché?
- Da chi hanno avuto opposizione; perché?
- Come veniva affrontato normalmente un caso del genere?
- Quale motivazione ha portato Gesù per risolverlo diversamente?
- Nel tuo ambiente o esperienza quando si verificano fatti simili? Come vengono risolti abitualmente? Quali sono le difficoltà per risolverli alla «maniera di Gesù»?

• *Sinteticamente:* «Gesù ci dice che chi ama...».

Dopo la riflessione personale (di 15 minuti) su due brani e il confronto (30 minuti) con un amico, il gruppo si riunisce ed esprime le caratteristiche dell'amore in un cartellone (es.: «chi ama è..., fa...,» ecc.).

ASSEMBLEA CELEBRATIVA

— Canto: *Ti ringrazio, mio Signore* (Sequeri: *Qui dove tu ci chiami*, Ed. Eco).

— Lettura dei cartelloni fatti gruppo per gruppo: *Chi ama è...*, intercalata (dopo la lettura di ogni gruppo) dal canto di P. Comi: *Se uno è in Cristo* (Per ogni uomo, Ed. Paoline).

— Lettura di Martin Luther King (CdR/2,71).

— Preghiera: *Per servirti, per viverti* (La preghiera dei giovani, p. 121).

— Canto: *È bello andar coi miei fratelli...*

Abbiamo poi messo una particolare attenzione ai rapporti ragazzi-ragazze. Proiettato il montaggio diap. *Okay-ko* (Ed. Paoline) ne è sorta la discussione, e in seguito i gruppi hanno fatto come una «sceneggiatura» e un doppiaggio meno serio. È servito per sorridere un po' su cose che rischiano di diventare troppo serie...

L'AMICIZIA

L'amicizia è una coperta calda che
ti avvolge quando hai tanto freddo,
è qualcuno che ti sta pensando
proprio quando tu ti senti solo.

L'amicizia è una parola dolce,
detta proprio quando ne hai bisogno.

L'amicizia è una parola dura
detta sempre quando stai sbagliando.

L'amicizia è farsi sempre avanti
senza chiudersi su ciò che hai.

Potrà darti qualche cosa indietro.

L'amicizia è non contare mai,
l'amicizia è dare una speranza
ad un amico che non ha nessuno.

Un sorriso preso nell'angoscia
e regalato al primo sconcolato.

Rit. *L'amicizia è una mano tesa che si perde nella tua,
l'amicizia è sincerità, è bontà, è lealtà.*

4. MI FACCIO AMICO



PREGHIERA DEL MATTINO

— È stata fatta in un piccolo santuario dedicato alla Madonna: essa dice «sì», diventa protagonista sulla parola di Dio (*La preghiera dei giovani*, pp. 194ss).

— Lettura della riflessione personale (*vedi sotto*).

— Canto: D. Machetta, *Lasciate che i giovani vengano a me* (da *Una voce che ti cerca*, Elle Di Ci).

— Preghiera di R. Follereau: *Signore insegnaci a non amare noi stessi* (*La preghiera dei giovani*, p. 265).

Non «avere amici», ma «diventare amici»

Gesù ci ha dato un esempio di che cosa è «amore», di come si vive amando e di come fare dell'amore un progetto di vita: «Sono venuto non per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45).

Possiamo dunque guardare con speranza e fiducia alla storia degli uomini, perché è certo che Dio è segretamente all'opera per far fiorire attraverso tante strade i frutti della pace (CdR/2,58).

Ma in ogni tempo c'è bisogno di uomini che siano segno di pace, operatori di giustizia.

Ecco: deve venire qualcuno a portare la speranza.

Per questo Gesù risorto dona il suo Spirito agli uomini, perché continuino la sua opera e vivano con il suo stile.

Lo Spirito di Dio è dato perché possiamo avanzare nell'unica strada della maturità: aprirci agli altri, vivere il servizio e la condivisione, passare dall'egoismo all'accoglienza e alla generosità.

Essere Chiesa non è una semplice tradizione: è accettare di vivere una esperienza di comunione fondata sulla paternità di Dio.

«La Chiesa è un popolo riconciliato» (sant'Agostino): cioè persone che, superando ogni distinzione, danno testimonianza di un modo nuovo di vivere, fondato sulla fiducia in Dio.

A ciascuno sono stati dati doni particolari perché li metta a disposizione della crescita dei propri fratelli. Tutti siamo chiamati a *diventare protagonisti*, con impegni e funzioni diverse.

Per diventare protagonisti sono necessarie alcune virtù:

— *umiltà* (gli atteggiamenti orgogliosi possono dividere invece che creare comunione);

— *accoglienza* (ignorare gli altri o essere duri con loro può determinare il loro allontanamento);

— *comprensione* (per i limiti, i difetti, le povertà altrui).

Il confronto con Gesù, dunque, ha modificato il concetto di incontro con gli altri. Non «avere degli amici» deve essere lo stile dello stare insieme, ma «diventare amici».

La solitudine si neutralizza e la gioia cresce non «accaparrandosi» gli altri e le cose, ma seminando le nostre qualità e i doni di cui siamo depositari.

LAVORI DI GRUPPO

- Abbiamo ascoltato *l'esperienza di due giovani operatori di volontariato*, un ragazzo e una ragazza che sono anche fidanzati tra loro.

Prima lui ha parlato della sua scelta e delle motivazioni che ve lo hanno spinto. Poi lei ha parlato della esperienza del fidanzamento: da come è nato alla strada percorsa.

I gruppi si sono riuniti per 15 minuti e hanno formulato le domande, che sono state poi dirette agli interessati.

- Per quanto l'ultima giornata sia sempre quella più critica (dopo le notti di veglia o semi-veglia precedenti), è sembrato che fossero abbastanza attenti e partecipi. Volendo, in questa giornata si potrebbe utilizzare la serie diap. *HC 22: Vivere è donare* (Elle Di Ci).

CI VORREBBE UN AMICO

(Antonello Venditti)

Stare insieme a te è stata una partita
va bene hai vinto tu
e tutto il resto è vita
ma se penso che l'amore
è darsi tutto dal profondo
in questa nostra storia
sono io che vado a fondo.

Ci vorrebbe un amico
per poterti dimenticare
ci vorrebbe un amico
per dimenticare tutto il male
ci vorrebbe un amico
qui per sempre al mio fianco
ci vorrebbe un amico
nel dolore e nel rimpianto.

Amore amore logico
amore disperato
lo vedi sto piangendo
ma io ti ho perdonato

e se amor che nullo amato
amore mio perdona
in questa notte fredda
mi basta una parola.

Vivere con te è stata una partita
il gioco è stato duro
comunque sia finita
ma sarà la notte magica
o forse l'emozione
io mi ritrovo solo
davanti al tuo portone.

Ci vorrebbe un amico
per poterti dimenticare
ci vorrebbe un amico
per dimenticare il male
ci vorrebbe un amico
qui per sempre al mio fianco
ci vorrebbe un amico
nel dolore e nel rimpianto
ci vorrebbe un amico.

PREGHIERA DELLA SERA

— «La parola di Dio dona fiducia» (*La preghiera dei giovani*, pp. 110ss);

— Luca 10,30-37: il Samaritano;

— riflessione silenziosa; poi ognuno esprime il proprio impegno: «Signore, mi impegno a...» (essere più disponibile in famiglia; più aperto a scuola; meno chiuso nel mio gruppo; a dare un po' del mio tempo per...);

— preghiera di R. Follereau (*La preghiera dei giovani*, p. 265);

— canto: *Resta qui con noi* (Gen rosso, *Una storia che cambia*, Ed. città Nuova).

Nel pomeriggio i gruppi hanno preparato il bivacco che, iniziato verso la mezzanotte, si è concluso alle 4 del mattino seguente (è la prima volta che dura tanto, eppure era un posto umido: chissà che i nuovi giovani non siano più resistenti della vecchia generazione...).

RESTA QUI CON NOI

(Gen Rosso)

Le ombre si distendono,
scende ormai la sera
e si allontanano dietro i monti
i riflessi di un giorno
che non finirà,
di un giorno che ora correrà sempre
perché sappiamo che una nuova vita
di qui è partita e mai più si fermerà.
Rit. *Resta qui con noi,*
il sole scende già.
Resta qui con noi,
Signore è sera ormai.
Resta qui con noi, il sole scende già,
se tu sei fra noi, la notte non verrà.
S'allarga verso il mare
il tuo cerchio d'onda

che il vento spingerà fino a quando
giungerà ai confini di ogni cuore,
alle porte dell'amore vero,
come una fiamma
che dove passa brucia
così il tuo amore
tutto il mondo invaderà.
Davanti a noi l'umanità soffre,
lotta, spera,
come una terra che nell'arsura
chiede l'acqua da un cielo
senza nuvole
ma che sempre le può dare vita,
con te saremo sorgente
d'acqua pura,
con te fra noi il deserto fiorirà.



quel est

diamètre

le

de

la

liberté?

1

kilomètre?



*Chi è che non sente un grande desiderio di vivere?
E tutti, immancabilmente, identifichiamo: vita = libertà.
Che vita è quella in cui uno non è libero?
Libertà di scegliere gli amici,
di avere la chiave di casa.
di frequentare la scuola che si vuole,
di vedere gli spettacoli che piacciono,
di andare dove si desidera.
Libertà di esprimere le proprie idee,
di fare il lavoro che piace,
di scegliere i vestiti che piacciono,
di voler bene a «chi» mi pare.
Essere libero di andare o no in chiesa,
di andare o no a scuola,
di seguire o contestare gli ordini dei genitori
e di qualsiasi altra autorità...
Se vivere è essere liberi,
allora chi non è libero
non può dire di vivere!
Eppure...
Eppure non è facile vivere la libertà.
Tanti dicono d'averla in tasca, la libertà,
ma non sono felici.
Tanti, su fronti opposti,
combattono (dicono) per la libertà.
Perché tanto fascino
per la libertà?*

Indicazioni per l'animatore

Evitiamo ogni preambolo riguardante la necessità, per ogni educatore, di far prendere coscienza di questa realtà (la *libertà*) e di educare alla *responsabilità ogni adolescente*. Rimandiamo a pubblicazioni note (una fra tante: G. SOVERNIGO, *Divenire liberi*, Elle Di Ci).

Questo sussidio è stato preparato e usato per sette giorni di un campo-scuola adolescenti (15-17 anni). Piuttosto quindi che spiegare i contenuti, descriviamo come abbiamo utilizzato queste pagine.

Il *titolo* vuol domandare se la libertà ha un limite e quale (i miei diritti, quelli altrui, i miei capricci, ecc.), oppure se dobbiamo continuamente «liberare la libertà».

1. Libertà, cioè?

Per entrare in sintonia col tema (concentrare tutti sul tema) abbiamo proiettato le diapositive *Diagroup 3* (Elle Di Ci) chiedendo ai giovani di esprimere a voce alta la lettura di ogni singola diapositiva (cosa ti dice immediatamente?) nel tempo di 5-10 secondi (nessuno sapeva del tema: *libertà*).

In un secondo momento le stesse immagini sono state viste «legate» da musica di sottofondo come suggerito dal libretto delle diapositive. Interventi dei giovani sulla lettura globale del montaggio (impressioni e giudizi, valutazioni; si comprende che sta parlando della libertà).

A questo punto si è fatto, come è indicato anche all'interno del sussidio, un *Philips 6x6* sul tema: *Essere liberi è...*

In seguito i gruppi di lavoro hanno cercato di approfondire il tema con l'aiuto del fascicolo, sia leggendo le esperienze riportate, sia arrivando alle proprie esperienze di richiesta e/o mancanza di libertà.

La «veglia sulla libertà» è servita per un momento di riflessione personale prima di un momento comunitario in cui è stata posta la domanda: «Oggi, avete fatto esperienza di libertà? Come?».

2. Ho sognato...

Scopo: far prendere coscienza che capita di essere condizionati senza saperlo. Certe professioni di libertà acquisita nascondono manipolazioni personali di cui occorre rendersi consapevoli.

Per aiutare i giovani a capire questo meccanismo abbiamo usato il riferimento alla *pubblicità* e al *conformismo*. Ambedue le realtà sfruttano una sfera dell'inconscio o del subconscio per manipolare l'individuo.

Di qui la conclusione: se vuoi essere veramente libero, fatti attento a te stesso, apri gli occhi sulla tua profondità. E cerca anche di capire che qualcuno vuol manomettere la tua libertà senza farsene accorgere.

Partenza: uso delle diapositive proposte nel fascicolo *Diagroup 3* (pag. 45) facendo indovinare ai giovani il montaggio.

Poi il lavoro proposto nel fascicolo:

- discussione de *Il punto* e delle ultime due domande;
- lavoro sulla prima proposta.

Conclusione della giornata: riflessione personale, relazione dei gruppi sui lavori fatti; ulteriore approfondimento attraverso la visione di diapositive: *L'uomo che non era uomo* (Elle Di Ci), oppure: *L'uomo audiovisivo* (Elle Di Ci).

Preghiera comune. Da notare che le stesse preghiere erano usate anche al mattino.

3. A pensare ci penso io!

Scopo: quante definizioni di libertà ci sono in giro? È necessario saperle smontare e vedere quale progetto di uomo ci sta dietro. La manipolazione e la mancanza di libertà non si verificano solo quando mi lascio condizionare nel mio subconscio (manipolazione del soggetto), ma anche quando assumo acriticamente (perché lo ha detto Tizio, perché sono slogan ad effetto, ecc.) vari progetti di libertà e di umanità, senza metterli al vaglio di una critica seria (manipolazione del contenuto di libertà).

Per questo sono stati proposti cinque documenti da cui desumere vari concetti di libertà. È un lavoro un po' duro per certi adolescenti, ma crediamo che sia necessario per non lasciare nel vago il concetto di libertà e per dare un minimo di scientificità al lavoro che si svolge.

Attenzione! I documenti non devono essere un pretesto per discutere di tutto e per fare del moralismo (sulla droga o sul baciare il ragazzo durante le vacanze). Debbono servire unicamente a tirar fuori vari progetti di libertà e — in definitiva — diversi progetti di uomo.

Alla fine abbiamo fatto un cartellone riassuntivo e schematico che potesse ben esprimere anche visivamente quanto ci proponevamo.

Alla sera, riflessione personale su Matteo 5. Gesù spiega che i comandamenti servono non per frenare la libertà, ma per darle un progetto più ampio. Liberi «dalle leggi» sicure, per rischiare su un cammino nuovo e personale: saper amare, essere amici, essere leali... ecc. Questo è il *diametro della libertà*. Diapositiva *Cammino della libertà* (Elle Di Ci) come riassunto della giornata.

4. Gesù uomo libero

Scopo: scoprire la portata della liberazione di Gesù, che non annulla lo sforzo di libertà dell'uomo, ma lo conduce verso la verità e lo realizza nella definitività. Solo Gesù è *salvatore, liberatore*.

Abbiamo iniziato con una meditazione che ha riassunto *Il punto*. Riflessione personale. Poi in assemblea abbiamo cercato di chiarire i punti di non-libertà della religione cristiana, cioè quei gesti, riti, tradizioni portate come un peso: i giovani hanno difficoltà a capire la messa, la confessione, le preghiere fatte senza «sentimento», ecc.

Dopo pranzo i gruppi hanno preparato la veglia notturna. La prima parte, intorno al fuoco (dalle tenebre alla luce), si concludeva con il gettare sul falò acceso all'aperto il foglio dove ognuno aveva scritto le proprie schiavitù. La seconda parte — in chiesa — comprendeva la liturgia eucaristica. È stata la giornata in cui molti giovani si sono confessati.

Per una ulteriore riflessione: i segni della libertà

Riscoprire i sacramenti come forza di libertà per l'uomo. In particolare riprendere alcune parti del rito del battesimo, della eucaristia e della penitenza e ricercare *da* che cosa vogliono liberare, *per* quale libertà, e se è presente l'aspetto dell'*insieme*.

Soprattutto evidenziare l'aspetto di liberazione della messa festiva (celebrazione e stimolo alla libertà) e della preghiera («per non cadere nella tentazione»). Questo tema dovrebbe aiutare a comprendere la libertà propria del cristiano, che cosa significhi che il cristiano è «ormai libero», e il suo impegno nel mondo.

5. Una libertà tutta da inventare

Scopo: determinare un progetto di maturazione nella libertà.

Si inizia con una presentazione complessiva del cammino verso la libertà: *libertà da* condizionamenti interiori ed esteriori, *libertà per* avere

un progetto di vita con valori e atteggiamenti definiti, *libertà insieme* in modo da vivere concretamente la propria responsabilità e fare della solidarietà collettiva il luogo in cui giocare a «libera tutti».

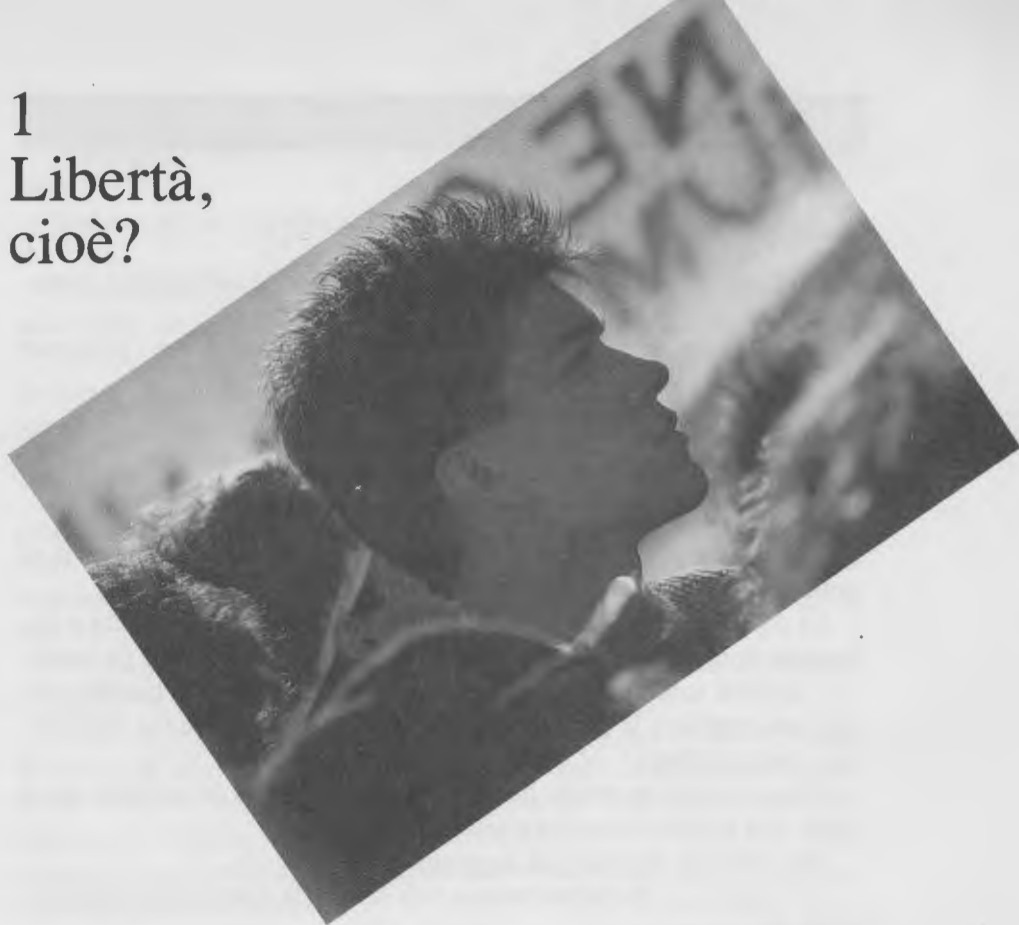
In un secondo momento si prevede la stesura di un «*manifesto della libertà*» personale e collettiva. È il momento di scendere al pratico, di determinare obiettivi, strategie, appuntamenti per crescere nella libertà.

IL MONTAGGIO DEL SUSSIDIO

Per le cinque parti in cui è diviso, il sussidio offre:

- **IL PUNTO:** una traccia di riflessione per ambientare il tema. Può essere letta insieme, meditata personalmente, presentata da qualcuno.
- **VORREI SAPERE:** per la ricerca di gruppo. Alcune «domande» per avviare e orientare il gruppo.
- **DOCUMENTI:** da analizzare per mettere a fuoco il tema. I documenti possono essere «finestre» con brevi interventi, strips di Charlie Brown e altri, canzoni, e infine articoli di giornale.
- **VEGLIA SULLA LIBERTÀ:** brevi indicazioni per incontri di preghiera.

1 Libertà, cioè?



• Ti sto scrivendo con le lacrime agli occhi. Dai 13 ai 14 anni (la mia età di adesso) mi sono veramente pentita di essere nata. Il mio grosso problema sono i miei genitori: mi proibiscono di frequentare ragazzi e appena mi vedono con qualcuno mi fanno un vero e proprio interrogatorio. Con loro non ho colloquio: non è possibile.

(Anonima infelice)

• Vorrei vivere nella mia libertà e nella libertà di tutti, senza leggi e strutture sociali. Non voglio giorni e settimane, ma tempo da sfruttare e usare come voglio.

(Carla, 16 anni)

• Vorrei vivere senza fare tutte le cose che ci costringono a fare per il bene della nazione, senza la paura di morire di noia, di disperazione...

(Lorenza, 15 anni)

Il punto

Liberi non si nasce, si diventa

Un cammino lento e faticoso, con le sue scoperte inebrianti, i miraggi, le illusioni, le deviazioni e gli smarrimenti.

Un cammino orientato a una meta che si allontana come l'orizzonte man mano che avanziamo.

L'esodo dall'orbita familiare: una piccola guerra di indipendenza

La prima esperienza forte della libertà è legata alla esigenza che tu senti di uscire dal caldo protettore della famiglia.

La dipendenza dai genitori che prima avvertivi come sicurezza e che accettavi con gioia, ora la senti piuttosto come un peso e come un limite.

I rapporti naturali e necessari con genitori e fratelli non bastano più. Ora vuoi scegliere le persone a cui dare la tua fiducia e la tua amicizia, vuoi rapporti liberi.

Fino a questo momento hai sempre ricevuto e hai in un certo senso subito che gli altri organizzassero la tua vita.

Sei stato più oggetto che soggetto.

La scoperta della tua autonomia ti fa sentire la *libertà* come *indipendenza da...*

Queste esperienze di autonomia sono piccole, ma emotivamente molto cariche: tornare a casa più tardi, avere una stanza solo per te, cominciare a fumare, avere la chiave della porta di casa, avere la ragazzina o il ragazzo...

Insomma, poter fare tante cose che prima ti erano negate.

Giocare alla libertà

Una tentazione permanente è quella di restare bloccati a questo stadio germinale in cui la libertà è facilmente identificata con la spontaneità, il capriccio, il «fare ciò che piace».

La libertà diventa quasi un fine; prendi gusto a giocare con la libertà.

Non è per niente facile

Ma proprio l'esercizio di questa libertà ti porta a urtare contro molti limiti.

Scopri che hai una «libertà condizionata», non puoi fare tutto quello che vuoi.

Non sempre riesci a dominare con la tua volontà la prepotenza dei tuoi istinti: fai quello che non vorresti fare.

«Il mio problema — osserva Franca di anni 16, studentessa — è la timidezza che mi blocca spesso. Nei gruppi tutti hanno qualcosa da dire ma io non dico niente. Bisogna che superi questa difficoltà. Ci sono certi periodi in cui è la pigrizia a bloccarmi. Allora non ho voglia e basta».

«Per me la libertà è aver raggiunto una certa maturità, cioè poter scegliere senza bisogno degli altri, poter valutare tutti i vari aspetti del reale e scegliere senza bisogno degli altri. Ci vuole una conoscenza approfondita di noi stessi. È questo che io cerco ad ogni costo» (Paolo di anni 16, studente).

Oltre a questi conflitti interiori, sperimenti i condizionamenti ereditari, familiari, sociali.

«Avverto in me — rileva Agostino di 19 anni —, un terribile bisogno di libertà, di assenza da condizionamenti, di realizzarmi da solo, pienamente. Sono un po' idealista, d'accordo, ma non vedo più il confine tra idealismo e realismo. E poi voglio riuscire a essere me stesso. Tu sapessi la pena, la sofferenza che provo quando, per riuscire a essere veramente Agostino, devo ubriacarmi.

Ora devo uscire da questo imbottigliamento, da tutti i condizionamenti sociali e culturali che mi hanno abituato a vedere le cose in un certo modo e a esprimerle nello stesso modo».

Una conclusione amara:

«Tanto non sono libero»

La scoperta di tutti questi limiti spazza via «l'utopia della libertà», sicché dall'ebbrezza dell'illusione di una libertà assoluta passi alla negazione della libertà: «Tanto non sono libero».

Un'impresa affascinante: diventare responsabili nella propria libertà

Ti devi sentire «responsabile» della tua libertà.

La libertà ti è data solo in germe. Deve crescere con te.

La libertà è la forza con la quale puoi, nei tuoi atti, superare te stesso, a poco a poco, e così acquistare una «potenza» di libertà.

Ma puoi abdicare alla tua libertà tanto da rendere il tuo spirito completamente schiavo degli istinti.

Così la libertà diventa incapacità di bene, il che significa incapacità di vera libertà.

«Mi sono accorto — osserva Lorenzo di anni 20, primo anno di medicina — che vado avanti a spinte, alle quali a volte oppongo resistenza, senza invece un minimo di costanza nel vivere questa mia giovinezza che so benissimo importante per me e per il mio domani. Uno sforzo da parte mia per essere onesto c'è sempre, ma solo a sprazzi perché non so rinunciare a quello che mi fa comodo».

PRENDO IL SOLE

Voglio cogliere solo fiori freschi.

Questa è la mia libertà.

Voglio rubare alla vita le soddisfazioni
che mi garbano.

Oggi non mi va di lavorare.

Mi prendo il motorino e vado a spasso.

Faccio i fatti miei.

Me ne frego di tutti.

Prendo il sole.

Nessuno mi ha da mettere i piedi in testa.

Semmai li metto io in testa agli altri.

Sono stufo di essere sempre l'ultimo.

Voglio anch'io il mio primo posto.

È la volta buona.

Mi son fatto una ragazza che ci sta.

La felicità: grappoli di soddisfazione
a portata di mano.

1. Libertà: un cuore diviso in due

«Cara Kitty. Ti ho già più volte spiegato che la mia anima è, per così dire, divisa in due. Una delle due metà accoglie la mia esuberante allegria, la mia gioia di vivere, la mia tendenza a scherzare su tutto e a prendere tutto alla leggera. Con ciò intendo pure il non scandalizzarsi per un flirt, un bacio, un abbraccio, uno scherzo poco pulito. Questa metà è quasi sempre in agguato e scaccia l'altra, che è più bella, più pura e più profonda. La parte migliore di Anna non è conosciuta da nessuno — vero? — e perciò sono così pochi quelli che mi possono sopportare.

È brutto per me doverti dire questo, ma perché non dirlo, quando so che è la verità? La mia parte leggera e superficiale si libererà sempre troppo presto dalla parte più profonda, e quindi prevarrà sempre. Non ti puoi immaginare quanto spesso ho cercato di spingere via quest'Anna, che è soltanto la metà dell'Anna completa, di prenderla a pugni, di nasconderla; non ci riesco, e so anche perché non ci riesco. Come ho già detto, sento ogni cosa diversamente da come la esprimo, e perciò mi qualificano civetta, saccente, lettrice di romanzetti, smaniosa di correre dietro ai ragazzi. L'Anna allegra ne ride, dà risposte insolenti, si stringe indifferente nelle spalle, fa come se non le importasse nulla, ma, ahimè, l'Anna quieta reagisce in maniera esattamente contraria. Se ho da essere sincera, debbo confessarti che ciò mi spiace molto, che faccio enormi sforzi per diventare diversa, ma che ogni volta mi trovo a combattere contro un nemico più forte di me».

(Anna Frank)

• Anna Frank denuncia in se stessa una assenza di libertà? In che consiste? Cos'è la libertà secondo lei?

• In che cosa non ti senti libero?

Quali sono le tue richieste di libertà?

Cosa hanno di affascinante, bello, positivo? Quali i rischi?

• Ci sono dei momenti in cui ti senti veramente libero?

• Secondo te, quando una persona è libera?

Quali sono i criteri per valutare un uomo libero?

• Tante persone dicono: «Se io non fossi cristiano, sarei più libero. La religione mi dice che non posso fare quello che mi pare con le ragaz-

ze. Mi obbliga ad andare alla messa tutte le domeniche. Mi dice che è peccato vendicarsi anche quando si è trattati ingiustamente».

Cosa risponderesti?

2. Un «gioco» per definire insieme cosa è libertà (Philips 6×6)

- Si scrive su un cartellone: *Essere liberi è...*
- Ci si divide in gruppetti di sei/sette persone.
- Per sei minuti ogni gruppo discute sul tema tentando una prima definizione. È importante che ogni persona intervenga.
- I gruppi si riuniscono e le loro definizioni vengono scritte sotto il titolo sul cartellone. L'animatore fa notare le divergenze, gli aspetti più interessanti e ripropone i punti più importanti per una nuova discussione di gruppo.
- Per altri sei minuti ogni gruppo discute ciò che l'animatore ha suggerito, cercando di giungere a una conclusione.
- Nuova assemblea e definizioni scritte sul cartello.
- Il lavoro procede finché non si giunge a una definizione accettata da tutti.

UN GIORNO CREDI

(Francesco De Gregori)

Un giorno credi di essere giusto e di essere un grande uomo,
in un altro ti svegli e devi cominciare da zero...

Situazioni che stancamente si ripetono senza tempo
una musica per pochi amici come tre anni fa...

A questo punto non devi lasciare, qui la lotta è più dura,
ma tu se la prendi di santa ragione insisti di più...

Sei testardo, questo è sicuro, quindi ti puoi salvare ancora,
metti tutta la forza che hai nei tuoi fragili nervi...

Quando ti alzi e ti senti distrutto
fatti forza e va' incontro al tuo giorno
non tornare sui tuoi soliti passi: basterebbe un istante.

Mentre tu sei l'assurdo in persona
e ti vedi già vecchio e cadente
raccontare a tutta la gente del tuo falso incidente...

QUALCUNO È DIVENTATO LIBERO

- CANTO

Un giorno credi (v. precedenti)

- SALMO 24

Desideri conoscere le vie di Dio?

- LA PAROLA DI DIO

Luca 19,1-10: Gesù nella casa di Zaccheo: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa».

- RIFLESSIONE

- Quali sono le tue «schiavitù» personali?
- Quando ti senti veramente libero e perché?
- Quali ostacoli incontri per restare libero?
- A quali strumenti ricorri per raggiungere una autentica libertà?
- Medita sulle parole di Antonio da Padova: «Ognuno vale in se stesso quanto vale davanti a Dio e niente più».

- PREGHIERA

G Preghiamo!

T O Signore,

ci rendiamo conto

che questi anni della nostra giovinezza
hanno per noi un'importanza eccezionale.

Sono gli anni più densi di responsabilità:
da essi dipende tutta la nostra vita.

E non solamente la nostra,
ma anche quella di molti altri
che a noi sono e saranno legati.

O Signore, tu ci affidi un compito
nel mondo e nella storia.

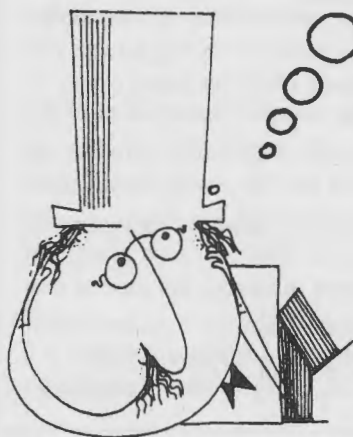
Già fin d'ora vogliamo cominciare
ad esercitarlo.

Tutto quello che siamo
e che abbiamo,

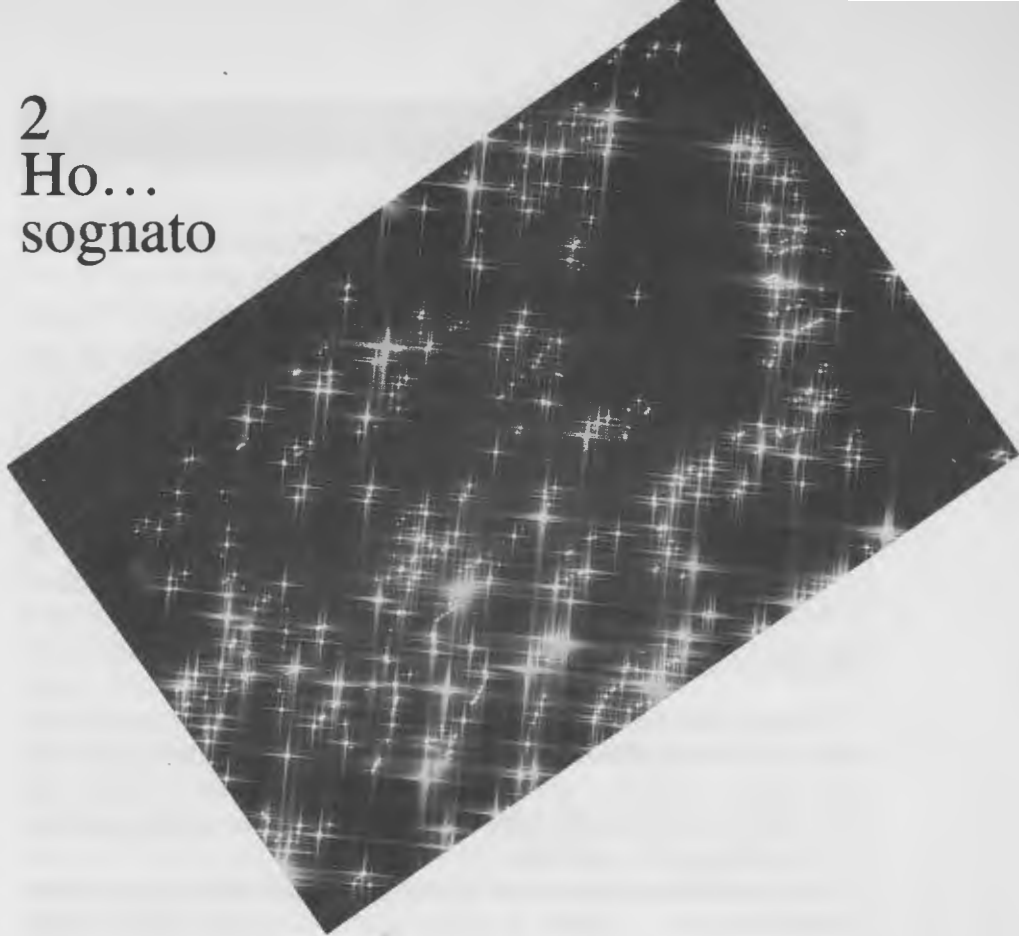
che sappiamo e amiamo,
non vogliamo custodirlo gelosamente per noi
ma vogliamo parteciparlo agli altri,
comunicarlo e diffonderlo.

Solo così diventeremo uomini maturi,
uomini veri
e veri uomini.
Cristiani autentici.
Signore, non vogliamo sprecare
questi anni preziosi
nell'ozio, nella irresponsabilità
e in uno sterile egoismo.
Sii presente tu, o Signore,
con la tua grazia
nel nostro sforzo e nel nostro impegno,
nel sacrificio e nella gioia
della nostra costruzione umana e cristiana.

**...LIBERTÀ,
cioè?**



2 Ho... sognato



Si parla tanto di libertà, tutti affermano che non si può vivere senza libertà, tutti la reclamano ad ogni istante contro certe «invasioni» degli avversari.

Libertà è

- uscire quando se ne ha voglia;
- mettere un vestito al posto di un altro;
- decidere quale scuola frequentare o quali amici avere;
- avere un motorino e stare fuori una giornata con la ragazzina.

Libertà è...

Il punto

Guarda con attenzione la vignetta della «terribile» Mafalda.

Cosa vuol indicare?

Non ti sembra che Mafalda faccia una amara constatazione? Quale?



Gli strumenti dell'alienazione

«I mass-media e il mercato del tempo libero contribuiscono al controllo dei giovani, offrendo loro mezzi di evasione che danno compensazione, fanno sopportare situazioni difficili, impediscono o rendono più difficile la presa di coscienza della propria condizione e della necessità di organizzarsi per cambiarla.

Gli strumenti di alienazione collettiva, i persuasori occulti, i mezzi di massificazione, il vortice dei consumi, l'oppio moderno dei campionati sportivi, del punk e di mode simili, la commercializzazione del sesso, il mercato della droga, servono a mantenere nella dipendenza e nell'incoscienza molti giovani» (G. Lutte).

In altri termini: quando a te sembra di esprimere al massimo la tua libertà, non ti accorgi che intorno a te qualcuno ti «usa» per venderti dischi, jeans, shorts, bermuda, motorini, braccialetti, ecologia in bottiglie di profumi, macchine fotografiche, ecc.

Liberare la libertà

La nostra libertà, dunque, è seriamente minacciata da una libertà facile, sottocosto.

Le riviste, la televisione, la radio ci propagandano una libertà che in fondo è schiavitù, in quanto ci viene imposto uno stile di vita diverso da quello che vorremmo condurre.

Si tratta di una lenta e quotidiana «persuasione occulta», che ci condiziona e ci propone di diventare l'uomo desiderato da altri: un uomo che consuma, che compera, che ha bisogno di una infinità di cose inutili.

È necessario, dunque, *liberare la libertà*, chiamare i condizionamenti con il loro nome per evitare la mascherata di gridare la propria autonomia quando invece si soffre una acuta manipolazione.

Ma non tutta la colpa è dei mass-media

Però stai attento.

Non pensare che tutta la colpa sia della società che ti condiziona. In parte sei anche tu responsabile di questo processo complesso.

Dentro di te nascono desideri e istinti degni di grande attenzione: cerchi amore, libertà, sicurezza, amicizia, giustizia, affermazione di te, ecc.

Purtroppo è possibile che questi desideri siano vissuti e presentati a te in maniera errata. Così amore è solo ricerca della ragazza; sicurezza è avere prestigio; amicizia è qualcuno che «mi aiuta»; giustizia è rivoluzione; affermazione di sé è cavalcare un motorino; ecc.

È chiaro che se tu acconsenti a questi progetti di vita, e li assumi acriticamente, tu stesso favorisci una manipolazione che nasce dal tuo interno e di cui tu solo sei responsabile.

Dunque, è necessario essere molto attenti e critici, perché è facile scambiare «la libertà» con la semplice adesione alle pressioni interne (ciò che è più istintivo e immediato) e alle manipolazioni esterne (pubblicità, mass-media, persuasori occulti, ecc.).

Sai già che è esplosa la «cuffiomania». Perché questa moda? Cosa può nascondere? Si può condividere il tono dell'articolo qui sotto?

È LA CUFFIA IL RIFIUTO DEL SILENZIO

Basta camminare in giro per la città: si vedono allora ragazzi quindi-cenni o diciottenni da soli, a due a due, a tre a tre, con un arnese in testa farsi gesti che indicano ammirazione, cose gustose, oppure un disprezzo detto a mezza voce. Non parlano, si guardano poco, camminano a fianco a fianco dondolandosi, e ogni tanto quei gesti con le mani. Il mondo, per loro, è privo di rumori...

Neppure la vita ha per loro una colonna sonora: ci sono ragazzi che con quell'arnese passano intere giornate: si privano volontariamente delle

voci più care, come delle voci che giungono inattese e nuove come una sorpresa. Ma questa rinuncia ai suoni del mondo non è voluta in cambio di un'isola di silenzio o di meditazione, anzi è proprio il silenzio e i vuoti nel tessuto della realtà che questi ragazzi vogliono cancellare. E ai rumori, ai suoni, ai silenzi, alle parole del mondo sostituiscono una colonna sonora pre-programmata, artificiale, controllata, soprattutto controllata.

Il sospetto è che, per questi ragazzi, la vita reale non sia tanto bella, non sia motivo di incanto continuo. Viene il sospetto che la pace silenziosa di un bosco, l'alta marea dell'immaginazione, le vertigini della vita quotidiana, le conversazioni sul più e sul meno, la gioia di raccontare e sentir raccontare, insomma le brevi delizie e gli incontri d'ogni giorno non contino più nulla.

Vorrei sapere - documenti

- Ricercate quante sono le pagine destinate alla pubblicità: in una rivista femminile, in una rivista di partito, in una rivista di cultura e in una rivista per giovani.

Quali prodotti reclamizzano e che qualità umana vogliono «vendere» (prestigio, amore, successo, bellezza, fortuna)?

Fate un confronto tra le varie riviste mettendo in evidenza quali sono le qualità della persona meno reclamizzate o addirittura dimenticate.

- Scorrete alcuni settimanali e ricostruite — specie con la pubblicità — la vita ideale che viene proposta all'uomo di oggi, le cose necessarie per essere felice, moderno...

Ora chiedetevi:

— A quali condizioni può essere realizzabile una vita simile?

— Se uno potesse fare ciò che viene suggerito, alla fine avrebbe vissuto la sua vita o una vita proposta da altri?

— A che fine questi «altri» ti propongono un certo modo di vivere?

- Vi è chi reprime nel conformismo la propria originalità, ma vi è chi cerca di essere come tutti gli altri, guai a essere diverso.

Alzarsi, tram, scuola, tram; mangiare, tram, cinema, ragazza/ragazzo, studiare, noia, lunedì, martedì, discoteca, bar, mercoledì, sempre lo stesso.

— Quali sono nella tua scuola o nel tuo ambiente di amici quei comportamenti conformistici che permettono a una persona di essere accettata, di essere «qualcuno»?

— Ti sembra che reprimano l'originalità della persona?

— Quali «valori» non vengono mai nominati per paura di essere presi in giro?

Veglia sulla libertà

CHI PUÒ COMPRARE LA TUA VITA?

• SALMO 48

Le ricchezze sono nulla.

• LA PAROLA DI DIO

Luca 12,20-21: la parabola del ricco: «Stolto! Proprio questa notte dovrai morire, e a chi andranno le ricchezze che hai accumulato?».

• RIFLESSIONE

Medita queste dure parole di Antoine de Saint-Exupéry:

Odio la mia epoca con tutte le mie forze.

L'uomo vi muore di sete!

Nel mondo non c'è che un problema:

restituire agli uomini

un significato spirituale,

delle inquietudini spirituali...

Non si può più vivere

di frigorifero, di politica,

di bilanci e di parole incrociate.

No, non si può più!

Non si può più vivere

senza poesia, senza colori, senza amore.

Se lavoriamo per i soli beni materiali

costruiamo con le nostre mani

la nostra prigionia.

Ci rinchiudiamo solitari

con la nostra moneta di cenere

che nulla ci dà che valga per vivere.

• PREGHIERA

G Preghiamo!

T Signore,

siamo cercatori appassionati
di gioia e di felicità.

Ma è facile ingannarsi
sulla via per raggiungerla.

Molte volte sentiamo dire:

più ci si diverte,

più si è felici,

più uno può fare quel che gli piace,

più è felice,

più uno ha soldi,

più è felice.

Tu dici diversamente:

la gioia viene dall'amore

e l'amore vero è sacrificarsi per gli altri.

Si è felici donandosi agli altri.



3
A pensare
ci penso
io!



Un giornalista ha domandato ad una ragazza: «Cos'è per te la libertà?».
«Non m'è mai chiesto — ha risposto Marina, di 25 anni —. Penso però che sia un fatto interiore. Libertà, cioè, di obbedire ai valori in cui credo, non di fare i miei comodi».

Una cosa è certa: essere uomo oggi è fatica. Vale a dire: essere veramente libero è porsi con un atteggiamento critico dinanzi alla vita, dinanzi ai fatti, alle idee, alle situazioni.

Il punto

Chi parla di libertà ha un «progetto uomo»

Tutti, e a ragione, parlano di libertà, cercano di darle un contenuto preciso. Per alcuni pensatori è stato uno dei temi di riflessione e di studio più affascinanti anche oggi.

Dunque, non una ma tante libertà.

Che cosa distingue una idea di libertà dall'altra?

Dietro ogni proposta di libertà è sottesa una visione di umanità, un progetto d'uomo. Non sono solo i mass-media a proporre progetti di libertà/uomo. Ma anche le varie ideologie, i gruppi sociali, le mode culturali, le organizzazioni politiche, i gruppi religiosi... Ognuno crede nella libertà e fa professione di libertà. Cosa c'è in comune e cosa oppone i vari progetti di uomo/libertà?

Una possibilità tragica: la riduzione dell'uomo a nulla

Intanto il grosso rischio è che proprio l'uomo, nell'attuale crisi culturale, venga soffocato. Qualcuno ha parlato di «morte dell'uomo», di riduzione dell'uomo a nulla, di distruzione del singolo individuo ridotto a macchina.

Dice il filosofo Nicola Abbagnano: «Qualsiasi cosa si dica, si faccia o si pensi, qualsiasi problema si impianti; qualsiasi attività si eserciti, qualsiasi dogma si predichi, qualsiasi rivoluzione si progetti, l'interesse ultimo e finale, che tutte queste cose hanno in vista, è l'uomo e soltanto l'uomo... Eppure oggi, se non la sopravvivenza dell'uomo stesso, è in pericolo la sopravvivenza del suo carattere specifico: *l'uomo automa o servo dell'automa* è uno degli sbocchi possibili della nostra civiltà».

Siamo di fronte a una manipolazione subdola dell'uomo da cui niente e nessuno viene garantito: la politica, l'economia, i rapporti sociali, la moda, l'industria, i mass-media, i libri di scuola, la musica... *Niente ci viene offerto asetticamente e in maniera neutra.*

Questa la situazione.

Allora si esige dalla persona molta attenzione: di quale uomo si tratta?

Tutti vedono l'uomo

Ci sono temi affascinanti e vivi per tutti quali: l'amore, l'amicizia, la giustizia, la libertà... che possono attirare facilmente un qualsiasi consenso.

A volte la serietà di chi parla, il momento opportuno in cui il «prodotto» (l'idea, il sentimento) viene offerto, la sintonia con quanto è più facile all'uomo pensare e volere, la risonanza con certe esigenze interne che crescono dentro... tutto concorre a polarizzare la mente e il cuore verso quell'immagine di persona in cui un po' tutti, magari a nostra insaputa, ci riconosciamo, e che riscuote per questo gli applausi di quanti affrontano la vita con immediatezza e superficialità.

Se questa è la situazione dell'uomo nel mondo di oggi, *allora*, si può obiettare, *cosa resta da fare?*

Punta il dito e chiediti: e questo perché?

Scrivete Bertold Brecht:

«Non aver paura di chiedere, compagno!

Non lasciarti influenzare, verifica tu stesso!

Quel che non sai tu stesso, non lo saprai...

Punta il dito su ogni voce, chiedi: e questo, perché?...».

«Punta il dito su ogni voce, chiedi: e questo, perché?». Vale a dire: la ricerca delle motivazioni profonde non è qualcosa di astratto dalla realtà, ma un continuo confronto fra l'uomo e la società, fra l'uomo e l'ambiente che lo circonda.

Da ogni atto del conoscere più a fondo e verificare dovrebbe nascere una nuova forma di consapevolezza, per cui l'uomo acquista coscienza di sé. Ma la coscienza della nostra condizione non ci viene offerta senza difficoltà. Dobbiamo cercare, verificare, non per semplice curiosità, ma perché ne va del nostro destino.

Essere critici, sospettosi: quel sospetto salutare che gli addetti ai lavori indicano con il termine «decodificazione» dei messaggi.

È la strada della libertà: la strada della lettura attenta e fruttuosa, del leggere dentro le situazioni, le parole e le cose.

Il nostro desiderio di capire, il nostro interesse, deve superare gli aspetti esteriori delle concrete realtà.

• Ti sei mai chiesto: di quale immagine d'uomo è portatore un messaggio che apparentemente si presenta semplice e innocuo?

- Ti sei mai chiesto quale futuro si sta preparando per la nostra umanità?

La libertà non è un regalo

«La libertà — afferma Ignazio Silone — non è qualcosa che si possa ricevere in regalo.

Si può vivere in un paese di dittatura ed essere libero, a una semplice condizione: basta lottare contro la dittatura.

L'uomo che pensa con la propria testa e conserva il suo cuore incorrotto è libero.

L'uomo che lotta per ciò che ritiene giusto è libero.

Per contro, si può vivere nel paese più democratico della terra, ma se si è interiormente pigri, ottusi, servili, non si è liberi. Malgrado l'assenza di ogni coercizione violenta, si è schiavi.

Questo è il male, non bisogna implorare la propria libertà dagli altri. La libertà bisogna prendersela, ognuno la porzione che può» (da *Vino e pane*).

Il primo passo verso la libertà, un passo che nessun altro può fare al tuo posto, è renderti cosciente proprio dei vari progetti di uomo/libertà oggi in circolazione. Esserne consapevole è già qualcosa.

Vorrei sapere - documenti

- Provate a smontare alcuni «documenti» di varia provenienza alla ricerca del modello di libertà che essi propongono e del modello di uomo sotteso ai vari discorsi.

- Dividetevi in cinque gruppi e cominciate a leggere con attenzione i documenti che trovate nelle pagine seguenti. Ogni gruppo deve leggerne, con calma, almeno due. Man mano che procedete, individuate come in ogni documento si risponde a queste quattro domande:

- Come concepite l'uomo libero? Cosa è essenziale per essere liberi?

- Quale libertà? C'è maggior attenzione alla libertà individuale o a quella collettiva?

- I valori predicati sono più sul «mio» o sul «nostro»?

- Come si raggiunge la libertà? Attraverso quale tipo di cambio: personale, strutturale, collettivo, globale?

• Ora cercate di confrontare i «progetti d'uomo» sottostanti ai vari modi di concepire la libertà.

Nel fare la sintesi potete servirvi, riportandola su un cartellone, di questa griglia.

	DOC. 1	DOC. 2	DOC. 3	DOC. 4	DOC. 5
Cos'è essenziale per essere liberi?					
Quale libertà: individuale? strutturale? sociale?					
Quali valori sono predicati?					
Come si raggiunge la libertà?					

Documento 1

QUANDO I DIVIETI VANNO IN VACANZA

Lunghi giorni di estate: il sipario dorato del sole si è alzato sul fantasmagorico spettacolo delle vacanze. Da nord a sud, in lungo e in largo donne di tutte le età, ma soprattutto giovanissime, si presentano come splendidi fiori variopinti, libere di dare un felice spettacolo di sé, della propria gioia di vivere in ogni momento della giornata, persino per alcune ore della notte. Per voi ragazze, la voglia d'amore e di avventura non è più un impossibile sogno, ma una realtà tutta da vivere, giorno per giorno, ora per ora.

Mentre gli adulti hanno accantonato per un mesetto preoccupazioni e lavoro, i giovani hanno messo da parte i libri e sono partiti alla conquista della libertà. Una conquista facile per la verità, poiché i genitori, anch'essi ansiosi di sfuggire — sia pure per un periodo breve — al martellamento continuo degli impegni quotidiani, hanno depresso le armi, e sono diventati di colpo molto più larghi di manica nel concedere permessi speciali ai propri figli. Da sempre, infatti, il concetto vacanze non è mai disgiunto dal concetto di libertà.

In vacanza il «no» non trova più posto nel dizionario. Non esiste che il «sì», questa meravigliosa paroletta che schiude finalmente alle giovanissime gli orizzonti proibiti della libertà: sì alle uscite serali che si propongono a volte oltre la mezzanotte, sì agli abiti audaci, sì al trucco; e, naturalmente, sì ai baci, sì ai sogni, talvolta anche a quelli più azzardati.

Ma cerchiamo di vedere insieme perché i genitori si comportano in questo modo.

Non è certo al mare, o comunque in vacanza, che i «mille pericoli» che ci minacciano si dissolvono, resi innocui dalla pausa estiva.

In vacanza, anzi, i pericoli sono forse maggiori. Eppure le mamme hanno l'aria di non pensare neppure lontanamente a questa eventualità: per loro, il posto scelto per le vacanze con il benessere di tutta la famiglia è il posto più «sicuro» del mondo, un luogo idilliaco dove addirittura si è perduto lo stampo dei «mangiafanciulle».

All'origine di questo comportamento poco coerente dei genitori c'è, evidentemente, il piacere del tranquillo benessere che dà la vacanza, questa pausa beata in cui ogni preoccupazione si acquieta, si allontana. I genitori ridiventano anch'essi ragazzi ansiosi di libertà e, perché no? di qualche sano divertimento (da un «giornale» per giovanissime).

Per il lavoro di gruppo

- A cosa serve il tempo delle vacanze, quale è il «progetto-vacanze» secondo questo giornale?

- In cosa consiste la «maturità»? Provate a scoprire quale è il «segno della maturità» per una ragazza, nell'articolo riportato.

- Come viene suggerito di vivere la libertà durante le vacanze? Che tipo di libertà è proposta?

Cosa bisogna fare per raggiungere questa libertà?

— contro chi lottare?

- è una libertà «dentro» o solo «esteriore»?
- c'è della «responsabilità» o solo «attenti a non sbagliare»?
- Quale progetto di amore, di uomo, è nascosto dietro questo articolo? Come lo giudichi tale progetto?

Documento 2

A 16 ANNI SI OSSERVANO I DROGATI CON OCCHI POCO CARITATEVOLI

Caro direttore,

sono un ragazzo di 16 anni e scrivo per esprimere la mia idea (tutti la considerano cinica), riguardo alla tossicomania. C'è sempre chi scrive sul suo giornale lettere di disperazione e indignazione a proposito del flagello della droga, chiedendosi chi siano i «mostri» che smerciano questa piaga in bustine. Ma i mostri sono veramente e solamente gli spacciatori?

Io la penso diversamente e osservo i drogati con occhi poco caritatevoli. Tempo fa ho udito pronunciare da una persona qualunque la seguente frase: «Per me la droga è la spazzina dell'umanità». Al momento l'ho giudicata sprezzante, disumana; ma in seguito, ponderando bene sul problema, sono quasi arrivato al punto di confermarla.

Io, personalmente, temo moltissimo la droga, non ho mai avuto l'occasione di venire a contatto con gli smerciatori né con i drogati, ma se mai mi si presentasse davanti un solo milligrammo di stupefacente, lo scaccerei via con orrore.

Chi dopo le tante parole spese in televisione, il tanto inchiostro versato nei giornali, il gran vociare dell'opinione pubblica, il terrore che serpeggia tra le famiglie, cade nella melma della «roba»? Solo chi lo vuole, solo chi crede di trovare in una siringa la libertà che altrimenti non sa come ottenere; solo chi è disperato, chi non sa affrontare la vita a testa alta. E allora, tra una pistola e una siringa che differenza c'è? «Bucarsi» vuol dire coricarsi nella rinuncia, vuol dire tendere la mano alla morte, essere vittime, ma solo di se stessi.

Vittorio Ori (Genova)
(da *L'Unità*)

Documento 3

C'È CHI CHIEDE LA CURA COATTA DELLA DROGA

Già da tempo, per unanime accordo, non è più ammesso il rozzo discorso che addita nella «crisi dei valori» la causa inamovibile della capitolazione di molti giovani all'offerta di annullamento e di morte della droga. D'altra parte da anni si discutono specifiche proposte di intervento, basate sull'ipotesi di restituire ai giovani un peso contrattuale e una dignità come soggetti, negando sia la logica dell'assistenza e dell'elemosina, sia quella del panrivoluzionarismo.

Per tutto questo, ovviamente, pagano soltanto le vittime, le quali debbono essere adeguatamente colpevolizzate: lo dimostra un numero crescente di testimonianze, non ultima quella sconcertante del sedicenne il quale scrive all'*Unità* per comunicare i suoi ripensamenti, e per approvare lo slogan: «La droga è la spazzina dell'umanità». E inoltre, col complicarsi dei giuochi politici, con l'aggravarsi della situazione economica, si dà per scontato che ogni cosa debba slittare sine die, a parte il giro di vite repressivo.

Se si passa ora all'argomento dei modelli culturali sottostanti, si sa che da anni essi sono stati minuziosamente analizzati e demistificati.

Il dato scientifico insegna ad esempio che il cosiddetto *chemical coping* dei padri, delle madri e dei fratelli maggiori — cioè la medicalizzazione della vita quotidiana, il rivolgersi al farmaco a ogni stormir di fronde, laddove i problemi non trovano adeguata risposta — disarmava i più giovani di fronte all'aggressiva offerta di droga.

E infatti gli adulti, borghesi e no, piangono i figli morti o invalidi di droga più di quanto non piangano quelli inutilmente morti o invalidi di motorino, di traffico caotico e di mancanza di casco. E questo perché istintivamente sentono che proprio la droga, più di ogni altro dramma, mette a nudo le loro responsabilità.

E ancora esistono specifiche incoerenze politiche: quelle, ad esempio, che hanno consentito di distruggere la credibilità dei servizi all'atto stesso della loro fondazione; oppure quelle che hanno impedito ogni discorso sulla pericolosità di determinati prodotti.

Così pure dall'irresponsabile discorso sulla minore pericolosità dei più recenti tranquillanti e sonniferi, rispetto ai vecchi barbiturici, è nata la falsa sicurezza che rende mortali questi prodotti come componenti uni-

universali dei cocktails più svariati: con l'alcool, con l'eroina, con l'acido, con la cocaina...

(da *Il manifesto*).

Per il lavoro di gruppo

- Leggendo questi articoli, a chi viene riconosciuta la responsabilità (e perciò la consapevolezza) della droga: all'individuo; alle strutture della società; alle forme di governo?
- È possibile, per chi è entrato nella droga, riacquistare la propria libertà? Quali mezzi o metodi sono suggeriti? Quale il cammino da fare?
- In quale dei due articoli si afferma una libertà-individualista? E in quale, invece, una più sociale? Ma quali caratteristiche ha?

Documento 4

LA FELICITÀ SPESSO SI PAGA, MA NON SI COMPRA MAI

C'è una pratica e una ideologia di massa che colloca la felicità nel privato-presente, punto e basta, in modo netto e brutale. Parlo della pratica e della ideologia del consumismo. Il consumismo pratico ha un retroterra teorico nella definizione dell'«essere felici» come di un «fruire di piaceri individuali», di un «godere l'attimo fuggente», non nella contemplazione di un grande futuro, ma proprio così come è, attimo da vivere con il massimo di compiacimento, di soddisfazione, per gettarlo poi via appena consumato dietro le spalle. La vita «felice» sarebbe la vita facile, ricca di piaceri e se possibile di orgasmi frequenti; «libera», non gravata da responsabilità.

Si è felici quando si è liberi? Sì, senza dubbio: ma cosa vuol dire «libero»? Mario Alicata, nelle sue lettere dal carcere del 1942, con grande intensità, e sia pure con la «retorica» che lo caratterizzava, espresse molto bene l'esperienza di altissima e completa felicità che fu la cella del carcere per una generazione di giovani cresciuti sotto il fascismo, che avevano scelto la via della cospirazione. Vi rendete conto, o no, che un uomo possa considerare come uno dei momenti più felici della sua vita quello nel quale per la prima volta fu ammanettato? Che un'ondata di felicità, un senso caldo di libertà ti invade l'animo quando, costretto in una cella, per la prima volta non ti senti più schiavo e vile?

Ma non occorre fare appello alla «grande» storia per trovare esperienze di felicità nel rifiuto di agi, di facilitazioni, di possibilità di consumare piaceri. Si tratta di esperienze quotidiane di felicità di tutti gli uomini e di tutte le donne che non si fanno corrompere, che non stanno zitti, che denunciano arbitri e soprusi pagando sempre un prezzo, spesso anche elevato.

L'ideologia della felicità-consumo sogna una settimana fatta tutta di domeniche; ma la festa è cosa in definitiva triste se non conclude un ciclo di lavoro.

Una delle più grandi felicità, quella del creare (che è poi felicità di tutti, perché già il capire è ri-creare), per esplodere deve essere preparata da un lungo impegno di paziente «scavo», di ricerca con deviazioni di rotta, da un lavoro preparatorio insomma. Da un lavoro che costa sì fatica, ma che non è per ciò infelicità. Esiste infatti la felicità della tenacia, della applicazione, della ostinazione che fa andare avanti fino a che non si è giunti all'obiettivo; felicità certo più difficili di quelle legate alla fruizione immediata, ma con ciò e per ciò anche molto più piene.

Viva, dunque, non la «felicità» in sé, intesa come consumo di piaceri, ma il profondo e allegro amore alla vita, che ci può portare anche a sacrificarla.

(Lucio L. Radice)

Per il lavoro di gruppo

- Per L. L. Radice ci sono due modi di vivere la felicità: quali?
- Cosa è che dà valore (e gioia) alla libertà?
- Quale uomo-libero è progettato?
- Ti sembra che manchi ai giovani d'oggi un orizzonte più ampio che dia senso alla fatica dell'uomo?

Documento 5

LIBERTÀ: UNA SCATOLA VUOTA?

Leggete il «Catechismo dei giovani» alle pagine 26-29, dedicate alla libertà.

Per il lavoro di gruppo

- Chi è «libero» secondo queste pagine del «Catechismo dei giovani»?
- Cosa è che rende meno libero l'uomo?
- Si tratta di una libertà goduta individualisticamente, o di una libertà realizzata nel servizio alla comunità sociale?
 - Per arrivare ad essere liberi quale strada viene proposta:
 - cambiare le strutture, le istituzioni, le cose,
 - oppure esigere il cambiamento interiore delle persone?
 - A che cosa è imputata la mancanza di libertà di una persona:
 - alle sue incapacità, alla pigrizia, alla superficialità...
 - o alle strutture che la limitano e la condizionano?

Veglia sulla libertà

IL FONDAMENTO DELLA LIBERTÀ

• INTRODUZIONE

«Il mondo che voglio non deve essere un mondo dove uomini liberi non possono essere liberi, un mondo dove è permesso uccidere, dove uomini hanno occhi ma non possono vedere.

Il mondo che voglio è pieno di speranza, dove la gente non è giudicata con la corda, appesa per il collo ad un albero vergognoso, messa in una fossa senza nome.

Il mondo che voglio è lontano, un mondo d'amore ancora al di là del giorno, dove a tutti gli uomini liberi sia permesso di dire: combatteremo per la libertà e qui deve esistere.

Il mondo che voglio sta per arrivare, un mondo dove gli uomini non penseranno di trafiggere la luna, o di guardare al di là del loro mondo, ove uomini e donne non debbano aver paura».

(Margie Reed, *Ragazzi negri*, Feltrinelli)

• SALMO 22

Il fondamento della libertà.

• LA PAROLA DI DIO

Matteo 5,21-48: il discorso della montagna. «Siate perfetti, così come è perfetto il Padre vostro che è nel cielo».

• RIFLESSIONE

Dio non fa un discorso di comodo.

Noi ci domandiamo: fin dove si può arrivare... così da stare tranquilli in coscienza? Ma Dio ci educa a un'altra domanda: «Hai la vita davanti a te tutta da inventare: che vuoi fare?».

Cerca di ritrovare queste due domande nel Vangelo di Matteo 5,21-48. Chiediti ora: qual è la risposta di Gesù? Quale progetto di libertà ne risulta? Su quali valori, secondo Gesù, deve poggiare la vita?

• PREGHIERA

G Preghiamo!

T O Dio,

mistero inaccessibile,

ppure «vicino» a quelli che ti cercano:

noi crediamo che Tu sei un Tu,

Persona vivente,

Amore sempre nuovo e innovatore.

Tu sei Libertà

che susciti e liberi le nostre libertà.

Tu fai esistere

la nostra creatività

e responsabilità di uomini

di cui siamo così fieri.

E solo in Te troviamo

il senso della vita e della storia.



4 Gesù uomo libero



Non è stato forse inchiodato a una croce
perché era un uomo libero
in un mondo nel quale la libertà
era un privilegio di pochi
pagato con la schiavitù di molti?
Può esservi salvezza dove non c'è libertà?
Che senso diverso può avere
il suo geloso rispetto dell'uomo,
della sua libertà di salvarsi,
della sua libertà di perdersi?
E perché dopo 2000 anni,
quello della libertà
è ancora oggi il grido più alto?
L'immane peccato di impedire all'uomo
di essere se stesso, libero di salvarsi
o di perdersi.
**NON È STATO FORSE INCHIODATO
PERCHÉ ERA UN UOMO LIBERO?**
(J. Arias)

Il punto

Chi libererà la mia libertà?

Ogni persona, prima o poi, fa l'esperienza dell'ambivalenza in cui vive: c'è una «zona oscura» nell'area della sua libertà, che contrasta con il bisogno e il desiderio di divenire liberi; c'è una pesantezza nella realtà quotidiana che rischia di far naufragare anche i migliori propositi.

Tutti sperimentiamo in noi stessi questa lotta interiore.

Eppure qualcuno è riuscito a vincere la battaglia della libertà. C'è stato un uomo, Gesù di Nazaret, che ha condiviso con noi la lotta per diventare libero e ce l'ha fatta ad essere «uomo libero». In lui troviamo un modello affascinante per la nostra libertà. Il racconto di come egli ha vissuto fa crescere in noi una grande speranza di libertà.

Meraviglia e stupore di fronte a Gesù

Già fin dalle prime apparizioni pubbliche Gesù suscita meraviglia e stupore presso la gente per il suo modo di dire e fare.

«Giunsero alla città di Cafarnaon e quando fu sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. La gente che ascoltava era meravigliata del suo insegnamento». E Marco, il narratore, commenta: «Gesù era diverso dai maestri della legge, perché insegnava come uno che ha piena autorità».

Gesù non descrive se stesso, non ha lasciato nessuna confidenza psicologica, né coloro che hanno narrato la sua storia hanno voluto tracciare un ritratto del Maestro. Tuttavia la personalità di Gesù emerge chiaramente da quanto egli ha detto e compiuto e dal modo con cui l'ha detto e compiuto, negli incontri quotidiani, nel gioco dei rapporti con chi gli stava attorno: e l'impressione della gente e degli stessi apostoli è stata quella che hanno descritto col termine «autorità»: cioè la sicurezza e la libertà, la pienezza di una persona vigile.

Libero dai condizionamenti culturali e sociali del tempo

Il suo modo di vivere, il suo insegnamento, sono liberi dalle pressioni dell'ambiente che imponeva norme di comportamento e di giudizio ben precise: egli non ha paura di mangiare e bere con i peccatori pubblici, di trattare con donne di strada, di parlare con i lebbrosi; egli è libero nei

confronti della sua famiglia, né si lascia vincolare nelle sue scelte dai familiari o compaesani; sceglie i suoi amici, non si separa dal popolo, anzi sembra trovarsi meglio coi malpensanti che coi professori della Legge e i ministri del culto.

Gesù «uomo libero» e soprattutto «liberatore»

Ma Gesù non si limita a presentarsi come insuperabile modello di chiarezza e di libertà. Fin dagli inizi i cristiani di ogni confessione hanno ritenuto che Gesù attraverso la sua morte e risurrezione aveva liberato l'umanità, l'aveva redenta da una insanabile situazione di peccato e di morte.

L'immagine di «redentore» evoca quella di schiavitù, una schiavitù così radicale, secondo Paolo, da avere come effetto di rinchiuderci nella morte.

La confessione di fede in Gesù esprime essenzialmente questo: nella morte di Gesù e nella sua risurrezione si tratta della libertà dell'uomo davanti a Dio, perché si tratta di quanto chiude l'uomo nella morte, cioè del peccato.

Ma la morte di Gesù non è un caso. Il comportamento di Gesù, le sue parole e le speranze sollevate da lui resero indesiderabile la sua libertà di espressione. Egli muore perché non si preoccupa di difendere la legge in astratto, l'interesse per la religione, la grandezza della nazione, il valore della tradizione: egli ha a cuore il paralitico che soffre, i discepoli che hanno fame, il peccatore che si rivolge a lui, il figlio prodigo escluso dal banchetto, il ladro, la donna di dubbia fama. Per questo viene messo a morte. Ma Dio lo risuscita, dando la piena approvazione alla libertà di Gesù. Per annunciare all'uomo che Dio è «a fianco dell'uomo», anche quando sbaglia.

Da cosa libera Gesù?

Gesù così libera l'uomo da una falsa immagine di Dio, di un Dio strumentalizzato, reso idolo degli interessi dei potenti, costruito sul ruolo fatogli giocare: egli rende l'uomo libero dal peso schiacciante di un'immagine di Dio che lo opprime; egli rende libero l'uomo dalla schiavitù dell'odio mediante il perdono.

Il perdono non è dimenticanza, o indifferenza, o ingenuità; il perdono è un gesto rischioso di libertà. Colui che perdona non si lascia dominare dal male generato dall'avversario, ma crea un rapporto nuovo, co-

me un appello a che il male non abbia l'ultima parola: il perdono è un gesto creatore che apre al futuro, riapre alla comunicazione.

Il perdono di Gesù si intona con l'impressione che egli ha fatto ai suoi contemporanei, quella di un uomo libero. Gesù è abbastanza libero per non fare propria la logica degli avversari, il suo perdono è il gesto più alto della sua libertà.

Liberi per inventare la vita

Abbiamo scoperto che Gesù ci rende liberi nei confronti del destino intessuto di peccato, ci redime.

L'uomo d'oggi sente l'esigenza di libertà: ha la coscienza di non essere libero e aspira alla libertà. Egli parla di liberazione politica, culturale, sociale, sessuale; egli vede attorno a sé una proliferazione di schiavitù a cui tenta di dare un nome. E il cristiano sovente giunge a porre Gesù come rimedio al male attuale. Ma intesa in tal modo, la liberazione portata da Gesù è un'illusione.

Gesù non presenta nessun programma sociale, culturale, sessuale, non offre un rimedio miracoloso che introdurrebbe l'umanità nel sentimento della propria libertà. Gesù si rifiutò di prendere il potere. Egli invece ci spinge ad essere noi stessi i creatori della nostra storia.

Gesù ha fatto del nostro mondo come noi stessi lo costruiamo, nella gioia o nella paura, nella fantasia o nella routine, uno spazio nuovo d'incontro con Dio.

La sua eredità, il suo dono, è libertà per sperare, liberati dall'oppressione di un futuro chiuso; libertà per amare, per aprirci a nuove possibilità di incontro e di comunicazione; libertà per vivere, capaci di liberare un senso creativo dai frammenti di vita che ci sono dati.

Dio lo si trova ove vive, piange, gioisce, lavora, crea, muore il nostro simile. Nessuna legge definisce questo modo di rapporto di cui noi siamo responsabili.

Siamo pure liberati dalla chiusura su noi stessi da parte del male che produciamo: egli ci rende liberi nei confronti di noi stessi.

Vorrei sapere - documenti

1. L'uomo libero di cui parla Gesù

- Nel gruppo leggere il Vangelo di Marco:
 - una parte legge: 1,14-3,6;
 - un'altra: 8,22-9;
 - altri: il capitolo 10.
- Evidenziare le parole e i gesti di Gesù, operatori di liberazione:
 - quali sono nell'uomo le schiavitù e i condizionamenti che Gesù condanna?
 - qual è l'uomo-libero che Gesù propone?
- Quali difficoltà riscontri nella tua vita che ti impediscono di diventare uomo-libero secondo il progetto di Gesù?
Cosa pensate di Gesù? Quali dubbi o quali speranze suscita in voi?

2. L'identikit della libertà di Gesù

- Gesù è libero nei confronti della sua famiglia, dei suoi concittadini, dei capi del popolo: *Mc* 3,21; *Mt* 12,46-50; *Lc* 4,16-24.
- Gesù esige la libertà dai suoi discepoli: *Lc* 14,26-28.
- L'atteggiamento liberante di Gesù: *Mc* 7,9-14; *Mc* 2,5; *Lc* 7,47.
- Gesù libera da un Dio oppressore e dall'odio: *1 Gv* 3,15; 4,20; *Ef* 2,14-16; *Gal* 3,28; *Rm* 8,31-39.

3. La libertà: dono e impegno

Discutere insieme queste due affermazioni.

• *«La festa è come un piccolo campo che coltiviamo dentro di noi, un piccolo terreno di gioco dove esercitiamo la libertà e la spontaneità.*

In ogni uomo esiste una zona di solitudine che nessuna intimità umana può colmare: è là che Dio ci incontra. È in questa dimensione profonda che si situa la festa intima del Cristo risorto. (...)

La festa non è per niente un'euforia passeggera. È animata dal Cristo in uomini e donne pienamente lucidi sulla situazione del mondo e capaci di farsi carico degli avvenimenti più gravi. Ma questi uomini e que-

ste donne sanno di essere loro stessi abitati da quel bisogno di potenza e di oppressione che è all'origine della guerra e dell'ingiustizia. Sanno che la battaglia comincia innanzitutto in se stessi, per non trovarsi poi — a loro insaputa — fra gli oppressori. Allora la lotta stessa diventa festa: festa del combattimento affinché il Cristo sia il nostro primo amore; e festa della lotta per l'uomo schiacciato» (R. Schutz, priore di Taizé).

• *«Solo per chi è capace di essere contento, le proprie e altrui sofferenze divengono dolore. Chi può ridere può anche piangere. Chi ha speranza diventa capace di sopportare il mondo ed essere triste. Là dove si è fatto sentire il soffio della libertà incominciano a fare male le catene» (J. Moltmann).*

Veglia sulla libertà

QUESTA LIBERTÀ, QUESTO GESÙ

• INTRODUZIONE

Non è stato forse inchiodato (p. 87).

• SALMO 50

La nostra povertà e l'attesa di libertà.

• LA PAROLA DI DIO

Galati 5,1.13-25: «Fratelli, Dio vi ha chiamati alla libertà».

«Cristo ci ha liberati per farci vivere effettivamente nella libertà».

• RIFLESSIONE

Medita con calma queste parole di Helder Câmara.

«Benedetto sia tu, Padre, per la sete che ci fai sentire;

per i piani coraggiosi che ci ispiri;

per la fiamma — e sei tu stesso — che arde in noi...

Cosa importa che la sete rimanga in gran parte bruciante?

(Guai a quelli che non hanno più sete!).

Cosa importa che i progetti rimangano di più sulla carta di quanto passino nella realtà?

Chi meglio di te sa che il risultato non dipende da noi

e che tu ci chiedi soltanto un massimo di abbandono e di buona volontà?».

• PREGHIERA

G Preghiamo!

T O Gesù,

Tu sei l'immagine del Dio invisibile,

Tu sei l'uomo perfetto.

Tu hai restituito a noi, figli di Adamo,
la somiglianza con Dio.

Tu, o Cristo, nascendo da Maria Vergine,
ti sei fatto veramente uno di noi,
in tutto come noi, fuorché nel peccato.

Hai lavorato con mani d'uomo,
hai pensato con mente d'uomo,
hai agito con volontà d'uomo,
hai amato con cuore d'uomo.

Cristo, Tu sei l'uomo,

Cristo, Tu sei la verità dell'uomo,

Cristo, Tu sei la salvezza dell'uomo.

Più conosceremo Te, più conosceremo noi stessi.

Più vivremo come Te, più vivremo da uomini, più saremo uomini.

La fame di «umanità» che è in noi, la potremo realizzare solo in Te.

Tu sei la segreta gravitazione ascendente dei nostri cuori.

Cristo, tu sei l'uomo per gli altri e per Dio.

Cristo, tu sei l'uomo con gli altri e con Dio.

Cristo, tu sei Amore: il Dio amore, l'uomo amore.



5 Una libertà tutta da inventare



Dopo tante analisi, dialogo e confronto tra la mia e la tua idea di libertà e tra i vari progetti di uomo/libertà in circolazione nella società, è giunto il momento di decidersi per la libertà.

Ma che significa in concreto decidersi per la libertà?

La libertà è tutta da inventare e da realizzare.

Occorre inventarla anzitutto, mettendo a fuoco un «*progetto di libertà*».

Il punto

Nessuno diventa libero da oggi a domani, quasi automaticamente, per maturazione naturale.

Liberi si diventa a poco a poco, a prezzo di una conquista che dura tutta la vita: mediante una lotta contrassegnata da successi e da scacchi, ponendo molti atti liberi, attraverso un cammino lento e faticoso, attirato da una meta quasi irraggiungibile.

La conquista della libertà può essere vista come *un itinerario in tre tempi* o come una costruzione a tre livelli.

Divenire liberi da...

Lo slancio verso la libertà comincia con la negazione, con il rifiuto. La libertà nasce e prende corpo mediante una rivolta e una rottura, un tentativo di superamento dei vari condizionamenti.

Perciò bisogna divenire, almeno in parte, liberi:

- dai *condizionamenti esteriori*,
- dai *condizionamenti interiori*.

Il superamento dei principali condizionamenti interni ed esterni, almeno a un dato livello, è essenziale per la libertà.

Se esso manca, viene meno la radice della libertà.

Per poter vivere e superare adeguatamente questo primo stadio del processo di liberazione di sé è decisivo varcare alcune soglie minimali, impegnandosi in queste principali direzioni:

• *Conoscere e superare le proprie schiavitù*

Per divenire liberi è necessario anzitutto scoprire dove stanno e in che cosa consistono le proprie schiavitù, i principali condizionamenti cui si è esposti.

Di fatto non esistono situazioni di vita senza condizionamenti.

Molteplici sono le schiavitù esteriori e interiori che ciascuno deve a poco a poco scrollarsi di dosso per divenire libero. Esse variano a seconda delle situazioni di vita, del temperamento di ciascuno, della sua storia evolutiva.

- *Superamento del livello della libertà adolescenziale*

Durante l'adolescenza, la libertà è sentita soprattutto come assenza di costrizioni, come indeterminazione di fronte a ciò che ci sta attorno, come capacità di scegliere tra le molte possibilità che si hanno di fronte.

Questa prima tappa («divenire liberi da...») è un momento necessario per diventare se stessi, ma è insufficiente; come tale essa caratterizza la psicologia dell'adolescente, ma esige di essere superata. Chi permane in questa fase («liberi da...»), senza dare un contenuto preciso e vincolante alla propria libertà, si condanna alla sterilità, all'attendismo, allo spontaneismo.

- *La scoperta positiva della «libertà limitata»*

Ciò che fa compiere un balzo avanti deciso alla libertà, intesa come capacità di scegliere tra più alternative, è l'*impatto con il reale*, con la necessità di prendere personalmente posizione e ridimensionarsi.

Il reale è tutto ciò che incontriamo e che si presenta ad un tempo simile a noi e irriducibile, non assimilabile in base alle nostre attese e desideri. Varie sono le dimensioni del reale: famiglia, istituzioni, mondo del lavoro, Chiesa, società civile...

Per una normale crescita della libertà è necessario «doppiare positivamente il capo» dell'impatto con il reale.

Il reale è il luogo del vero incontro con se stessi, con gli uomini, con Dio, nella concretezza, oltre i propri desideri e sogni.

Questo reale, perché divenga il lievito della libertà, chiede di essere accettato positivamente e responsabilmente.

Divenire liberi per...

Una volta usciti sostanzialmente da certe situazioni di schiavitù esterna e interna, una volta operate alcune rotture necessarie, una volta iniziato — per esprimerci in categorie bibliche — l'*esodo*, il problema centrale è quello di difendere la libertà conquistata.

Bisogna fare in modo che la schiavitù non ritorni, magari in altre forme.

A questo punto la libertà acquista il significato di possibilità di auto-realizzarsi, di giungere alla «terra promessa», di essere e vivere da uomini liberi.

È una nuova concezione di libertà che viene a questo punto a manifestarsi: libertà come responsabilità, solidarietà, tolleranza, servizio, partecipazione...

Bisogna andare oltre la pura potenzialità che non si concretizza in nessun progetto, che diventa attendismo sterile, qualunque incolore.

Nel vivo della adolescenza e della giovinezza, affinché la libertà passi dall'essere «liberi da...» all'essere «liberi per...», sono indispensabili queste condizioni:

- *Un progetto di vita da scoprire e da realizzare*

Ognuno infatti, per divenire libero, deve dare un contenuto valido alla sua libertà.

Questo passo in avanti si concretizza nella scoperta personale, nella presa di coscienza diretta e riflessa del perché si dicono certi sì e certi no.

Decisiva a questo riguardo è la *opzione fondamentale*, cioè quella scelta primaria che sta alla base del nostro vivere e agire.

Questa scelta ne implica in continuazione delle altre un po' meno centrali.

Essere liberi significa e comporta poter scegliere di fatto in conformità a ciò a cui si crede.

Emerge allora nella persona una forza nuova, costruttiva dell'avvenire: il *progetto di vita*.

Si tratta di un nucleo di valori, di alcune intuizioni centrali, sentite come autorealizzanti e come costruttive dell'avvenire personale e collettivo. È come un disegno appena abbozzato a grandi linee, che il lavoro quotidiano, con le sue scelte e fatiche, porterà a compimento.

- *Una legge radicata nel cuore*

Anche dopo aver superato i condizionamenti che intralciano il cammino verso la libertà, si possono ancora incontrare altri ostacoli.

Essi possono venire dall'esterno, ma soprattutto dall'interno.

Data la consistenza di questi ostacoli, emerge la necessità di una legge e di una organizzazione della collettività: e questo sia per i singoli come per il gruppo.

La legge ha un significato oppressivo quando è imposta dall'alto e dall'esterno, a dominio della coscienza personale.

Tuttavia, a mano a mano che si scoprono e si scelgono i veri valori, all'interno del proprio «esodo» la legge acquista un valore liberante.

Vivere da persone libere non è facile. Ci sono nostalgie, rimpianti e rischi.

Per garantirsi da questa radice di schiavitù interiore occorre un minimo di legge, che regoli e sostenga l'orientamento già assunto. Essa impedisce la stasi e il ritorno indietro.

La libertà ha sempre un prezzo. Tra libertà e legge c'è un rapporto dialettico. La legge che non opprime, ma promuove, è radicata dentro il cuore dell'uomo: essa è riscoperta e vissuta come promozione della persona, perché diventi adulta.

- *Una disciplina accettata e scelta*

Il progetto di vita, che calamita la libertà e la sostiene lungo il cammino, esige, per concretizzarsi e durare nel tempo, una disciplina.

«Nessuno — dice Dietrich Bonhoeffer — penetra il mistero della libertà se non con la disciplina. Se parti alla ricerca della libertà, impara anzitutto la disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri e le memorie non ti portino a caso qua e là».

La disciplina è l'opposto del lasciar correre. È la stessa serietà dell'essere uomini vissuta nel tempo.

Divenire liberi insieme...

Autenticamente liberi non si diventa mai da soli, in modo individualistico. Per realizzare una vera libertà, su misura dell'uomo integrale, non è sufficiente lo sforzo personale.

Liberi si diviene insieme a coloro con cui si vive, di cui si condivide lo sforzo e l'impegno per realizzare un obiettivo comune.

Per divenire liberi occorre perciò la partecipazione a un impegno collettivo, caratteristico dell'epoca storica in cui si vive, specifico del gruppo umano cui si appartiene; un impegno però coerente con il proprio progetto di vita.

- *La libertà diventa responsabilità*

La conferma sicura di una libertà che sta maturando si ha quando essa a poco a poco diviene responsabilità. Di fatto nella misura in cui la persona passa dalla fase «liberi da...» a quella «liberi per...» e «liberi insieme...», la libertà diventa responsabilità. Si tratta del bisogno di rispondere a qualcuno, alla propria coscienza autonoma anzitutto; di rendere ragione delle proprie scelte a coloro con cui ci si pone in relazione, alle aspettative del gruppo umano di cui si è membri.

- *Dalla responsabilità alla solidarietà*

Ciò comporta la necessità e la capacità di sapersi mettere insieme, rinunciando a certi punti di vista personali per allargare il proprio orizzonte.

zonte e accogliere il punto di vista altrui, la capacità di uscire dal proprio guscio, scomodarsi e realizzare il compito comune.

Allora a poco a poco matura il senso del «noi», una solidarietà nuova che conferisce un valore inedito alla propria libertà.

(Sintesi da: *Liberazione e libertà*, Dossier giovani 23, Elle Di Ci)



Vorrei sapere - documenti

1. Un manifesto della libertà

Perché non scrivere insieme un manifesto della libertà?

Dividetevi in gruppi, a seconda delle varie aree di libertà: «liberi da», «liberi per», «liberi insieme». Ogni gruppo concretizza per il proprio ambiente quali possono essere gli obiettivi qui-ora della conquista della libertà, sia a livello personale che di gruppo. Al termine ci si verifica fra i tre gruppi per arrivare al «manifesto».

2. Una regola di vita

La vita di gruppo è uno degli spazi in cui continuamente si esercita la libertà e in cui purtroppo la si opprime. Ci vuole disciplina, impegno da parte di tutti. Perché non mettere per iscritto una specie di «regola di vita» in cui avere le grosse intuizioni del gruppo, le tradizioni da rispettare, gli appuntamenti a cui non mancare, gli impegni distribuiti secondo le forze e le caratteristiche di ogni membro del gruppo?

LA LIBERTÀ

(Giorgio Gaber)

Vorrei essere libero
libero come un uomo.
Come un uomo appena nato
che ha di fronte solamente la natura
che cammina dentro a un bosco
con la gioia di inseguire
un'avventura.

Sempre libero e vitale
fa l'amore come se fosse un animale
incosciente come un uomo
compiaciuto della propria libertà.

La libertà non è star sopra un albero
non è neanche il volo
di un moscone,
la libertà è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero
come un uomo.

Come un uomo che ha bisogno
di spaziare con la propria fantasia
e che trova questo spazio

solamente nella sua democrazia.
Che ha diritto di votare
e che passa la sua vita a delegare
e nel farsi comandare
ha trovato la sua nuova libertà.

La libertà non è star sopra un albero
non è neanche avere un'opinione
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero
come un uomo.

Come l'uomo più evoluto
che s'innalza
con la propria intelligenza
e che sfida la natura
con la forza incontrastata
della scienza.

Con addosso l'entusiasmo
di spaziare senza limiti nel cosmo
e convinto che la forza del pensiero
sia la sola libertà.

Veglia sulla libertà

L'ALBERO E I SUOI FRUTTI

- INTRODUZIONE

Osserva con calma e medita la vignetta di Charlie Brown a p. 98.

- SALMO 1

Le due strade.

- LA PAROLA DI DIO

Luca 6,43-45: un albero buono non fa frutti cattivi.

«L'uomo buono tira fuori il bene dal suo cuore come da un tesoro prezioso».

• RIFLESSIONE

Diventare liberi è una impresa esaltante e faticosa. Sei disposto a viverla? Sei pronto a pagarne il prezzo?

Immagina di scrivere un manifesto della tua libertà. Quali gli impegni più importanti che devi assumerti?

• PREGHIERA

G Signore, fa' di noi gli strumenti della tua pace.

T Aiutaci:

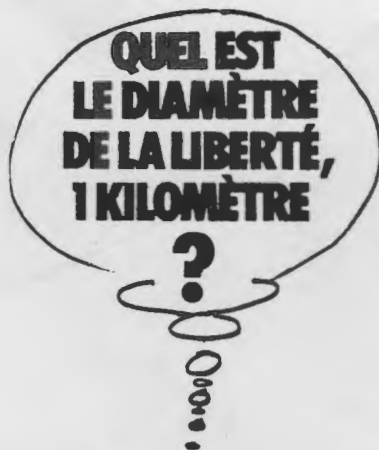
dove c'è l'odio, a portare l'amore;
dove c'è l'offesa, a portare il perdono;
dove c'è la discordia, a portare l'unione;
dove c'è l'errore, a portare la verità;
dove c'è il dubbio, a portare la fede;
dove c'è la disperazione, a portare la speranza;
dove ci sono tenebre, a portare la luce;
dove c'è la tristezza, a portare la gioia.

G Signore,

T più che essere consolati, vogliamo consolare;
più che essere compresi, vogliamo comprendere;
più che essere amati, vogliamo amare.

È donando che si riceve,
è dimenticandosi che ci si trova,
è perdonando che si è perdonati,
è morendo che si risuscita all'eterna Vita.

(Francesco d'Assisi)





«Io la vita la vorrei...».

Ognuno di noi a questa domanda dà concretamente una risposta che è implicita nel modo di vivere il quotidiano.

Una risposta sofferta, piena di amore per la vita o piena di tanta sfiducia e stanchezza.

La domanda «perché vivere» si fa di nuovo bruciante per tutti, e le risposte scontate e prefabbricate non bastano a nessuno.

Diventa urgente, a questo punto, affrontare il problema in modo radicale: «Si può vivere in un tempo di crisi culturale» o, come dice qualcuno, in un tempo di «morte dell'uomo»?

A questo interrogativo ognuno sta già rispondendo, come si diceva. Perché non esplicitare la domanda di vita e le risposte che oggi si elaborano per uscire dalla crisi?

Il sussidio che presentiamo offre ai gruppi giovanili sui 18-20 anni (in occasione di campi scuola, giornate di studio, ritiri), una traccia di lavoro articolata di quattro momenti.

- 1. Il bazar dell'uomo: la ricerca di senso oggi come domanda decisiva per chi non vuole abdicare alla sua dignità di uomo.*
- 2. Ciao uomo, dove vai?: il quadro dei modelli d'uomo emersi in questi anni, con l'invito alla recensione di quelli attuali.*
- 3. Lasciati raggiungere da Cristo: il racconto della storia di Gesù di Nazaret come provocazione a una nuova passione per la vita.*
- 4. Quello che tu puoi fare: su quali valori costruire il futuro perché la ricerca di senso si faccia pratica di vita?*

Indicazioni per l'animatore

QUESTI GIORNI IN QUATTRO SCONTRI DI MAFALDA

Primo scontro: Mafalda contro Felipe

— *Non ti sei mai chiesto perché siamo al mondo, Felipe?*

— *No, non me lo sono mai chiesto, ma me lo chiedo proprio ora:*

«Perché siamo al mondo?»

Un attimo di pausa e Felipe prosegue:

— *E mi rispondo anche adesso: che diavolo ne so perché siamo al mondo?*

Poi conclude davanti a una Mafalda allibita:

— *Questo tipo di problemi prima te li risolvi e meglio è.*

Ti senti dalla parte di Felipe o di Mafalda? Hai deciso che certe domande è meglio non porsele, perché è faticoso rispondere? Hai rinunciato a farti domande? Oppure come Mafalda sei implacabile e non ti accontenti?

In queste pagine viene proposto, a te e al tuo gruppo, un cammino in quattro tappe alla ricerca di un senso per la propria vita.

Se guardi dentro di te o ti guardi attorno, ti rendi conto che la vita è un grande bazar, *il bazar dell'uomo*, entro cui sono intrecciate domande e risposte, interrogativi e inizi di soluzione dei problemi. La tua vita, come quella degli altri, è un fascio di domande, ma anche un fascio di risposte.

In questo primo passo ci interessa esplicitare le domande. Nella tappa successiva l'attenzione si rivolgerà maggiormente alle risposte, ai modelli di uomo in circolazione.

Secondo scontro: Mafalda contro la mamma

La mamma sta cucendo tranquilla e Mafalda si avvicina con la domanda già confezionata:

— *Mamma, perché siamo al mondo?*

— *Per lavorare, per volerci bene, per costruirci un mondo migliore.*

Mafalda quasi ci crede, ma poi si riprende:

— *Burlona! Sei un'umorista e non me lo avevi mai detto!*

Sull'uomo si danno per scontate troppe cose. Troppe risposte fanno di fretta, di già fatto. Quando si pensa per un attimo con calma, ci si rende conto che occorre molta cura per individuare il modello di uomo che ognuno sta realizzando, e per cogliere i modelli di uomo che nel mondo d'oggi, pur tra tante ombre, si stanno faticosamente abbozzando.

Nella seconda tappa il nostro itinerario prevede di indagare sui progetti d'uomo. Non per il gusto moralistico di giudicare gli altri e disprezzare tutto, ma per affinare la capacità di leggere e riconoscere l'uomo nella sua ricchezza e nella sua povertà.

Di qui il titolo della seconda tappa: *Ciao uomo, dove vai?*



Terzo scontro: Mafalda contro il padre

Papà e mamma sono ormai a letto e Mafalda pure, nella stanza vicina.

Il padre ricarica la sveglia quando dall'altra stanza arriva una voce:

— *Papà, a questo mondo siamo tutti uguali?*

La risposta sa di sbrigativo:

— *Sì, Mafalda, siamo tutti uguali. Ma perché non dormi invece di preoccuparti di queste cose?*

Mafalda è accomodante:

— *Non mi preoccupo. Domandavo soltanto.*

— *Va bene*, conclude il padre mentre rimette a posto la sveglia.

Il riquadro vicino è al buio, e la sveglia indica che sono passate molte ore. Padre e madre sono sempre svegli e il padre bisbiglia alla moglie:

— *Pss! Uguali a chi?*

Su che cosa fondare la dignità dell'uomo? E su che cosa radicare la stessa vita dell'uomo? Di fronte ai pressanti interrogativi sull'uomo, la domanda su Dio e sul rapporto tra Dio e il nostro essere uomini non è facilmente eliminabile. Ci sono domande sull'uomo che rimangono «aperte» quando si sono date tutte le risposte umane: sono le «domande religiose».

Nella terza tappa del cammino si propone una lettura del senso della vita alla luce del grande racconto della vita, morte e risurrezione di Gesù di Nazaret. Nell'incontro con Gesù di Nazaret, l'uomo può ritrovare, proprio dentro le contraddizioni che lo affliggono, una «nuova passione per la vita», un rinnovato interesse per tutto ciò che è «uomo».



Quarto scontro: Mafalda contro Manolito

Come al solito Mafalda parte all'attacco:

— *Che cos'è quel ritaglio di giornale, Manolito?*

— *Le quotazioni della borsa valori.*

Mafalda, che già conosce Manolito, ironizza:

— *Dei valori morali? spirituali? artistici? umani?*

— *No, no, di quelli che servono*, prosegue imperterrito il figlio del droghiere che, come il padre, non pensa che a fare soldi.

Su quali valori costruire? È la domanda che caratterizza la quarta e ultima tappa del nostro cammino.

«*Quello che tu puoi fare*» è il titolo che è stato dato a questa tappa. Non si propone di cambiare il mondo rifugiandosi in sterili utopismi, ma di provare a orientare le piccole scelte della vita quotidiana, personale e interpersonale, in una nuova direzione.

Il titolo è preso da una frase di Albert Schweitzer, che nella seconda parte offre anche il senso dell'impegno: «Quello che tu puoi fare non è molto, ma è quello che dà significato alla tua esistenza».

Per ogni tappa dell'itinerario il sussidio offre:

- una *introduzione* al tema;
- alcuni *documenti* per il lavoro di gruppo;
- *piste per organizzare le giornate*;
- *brevi indicazioni per un incontro di preghiera*.

1. IL BAZAR DELL'UOMO



Il tema

- *«Ho 22 anni, ho raggiunto un buon titolo di studio, possiedo una lussuosa automobile, sicurezza finanziaria, buon prestigio, maggiore di quanto mi occorra. Adesso devo solo spiegarmi che cosa significhi tutto questo». Riporta questa lettera di uno studente il dott. Viktor Frankl, psichiatra di fama mondiale. Egli riconosce che l'uomo contemporaneo si vede sballottato tra il bisogno e la noia e lamenta una sensazione abissale di mancanza di significato intimamente connesso a un senso di vuoto interiore. E aggiunge: «Diversamente dall'animale, l'uomo non ha impulsi e istinti che gli dicano automaticamente tutto ciò che "deve" fare; inoltre non ha più tradizioni che gli indichino ciò che "dovrebbe" fare. Orbene, non sapendo ciò che deve e tanto meno ciò che dovrebbe fare, molto spesso non saprà più neanche ciò che in fondo vuole. In tal modo desidera solo ciò che gli altri fanno (conformismo)*

*oppure fa ciò che gli altri vogliono che egli faccia (totalitarismo).
Può accadere che sperimenti una frustrazione esistenziale derivante
dalla coscienza di una esistenza vuota».*

• *Frankl fu internato nei lager di Auschwitz e di Dachau,
e ne riportò un importante insegnamento: in grado di sopravvivere
a quelle tragiche situazioni-limite erano solo coloro che guardavano
al futuro, a un compito che li attendeva,
a un significato che avevano da realizzare.*

*Se egli giurò a se stesso di «non correre mai al filo»,
ossia di suicidarsi toccando il filo dell'alta tensione
che circondava il lager, ciò fu dovuto allo spirito di speranza
che intravvide anche nell'oscurità dell'inferno nazista.*

*Trovare un significato è scoprire la possibilità che ognuno di noi
ha di inserirsi nel mondo, e il compito che è chiamato a realizzarvi.
È questo l'unico modo di arrivare a quell'uomo felice
che ognuno di noi vorrebbe essere.*

*Cos'è che rende piena di senso la tua vita e la vita della gente?
C'è uno scopo che sia resistente nel tempo, che sia capace di reggere
tutta la costruzione della vita, che soddisfi i bisogni di felicità,
che riporti ad unità le esperienze che viviamo quotidianamente?*

• *Presentiamo due documenti per la ricerca in gruppo.*

*Il primo è costituito da una lettera di una diciassettenne di Empoli
che scrive a «Dimensioni Nuove»
di sentirsi «vecchia e terrorizzata» dalla vita.*

*La sua lettera è un appello che subito viene raccolto
dai lettori della rivista.*

Riportiamo una risposta.

*Il secondo documento allarga l'orizzonte alla domanda
che l'uomo d'oggi in genere si pone sul senso della vita
e sul mistero della sua esistenza.*

*Preso dal teologo Walter Kasper, pone la domanda sul senso,
non come domanda a fianco delle altre, ma come la domanda
centrale a cui rispondere ogni giorno.*

Documento 1

MI SENTO VECCHIA E TERRORIZZATA

Ho 17 anni e mi sento vecchia. Mi sto chiedendo per che cosa vivo. La mia è una esistenza vuota, senza significato, e la scuola, le gite con gli amici, la discoteca, tutte cose senza senso che fino ad ora non mi hanno insegnato niente.

Tante volte penso che una mattina mi sveglierò e avrò cinquant'anni con due o tre figli ormai abbastanza grandi che se ne stanno andando per la loro strada, mi guarderò allo specchio e avrò il volto coperto di rughe, e quello sarà tutto ciò che mi rimarrà di una vita spesa a fare che? Niente di importante.

Sono annichilita, sono terrorizzata dal pensiero di invecchiare e lo sono ancora di più se penso a che velocità corre il tempo. È strabiliante. E quel che è peggio è che non puoi fare niente per fermarlo. Se ne va via, ti scorre addosso e non te ne accorgi neanche: solo ogni tanto ti rendi conto che stai morendo sempre di più.

Mi dicono che la mia età è la più bella, e so che è vero, ma come fai a godertela se ogni attimo che cerchi di vivere ti sfugge senza che tu te ne accorga?

Quando vedo i miei amici che hanno tanta voglia di vivere, tanta allegria, tanta fiducia nel mondo, non posso fare a meno di chiedermi perché io non sono come loro. Forse il male sta nel fatto che tutto il mio ottimismo lo hanno gli altri.

Ho pensato al suicidio ma non sono stata capace di attuarlo. Eh, sì, non ho avuto il coraggio di inghiottire le pillole che avevo preparato. Sono una vigliacca, all'ultimo momento ho avuto paura.

Mi sento svilita, svuotata di ogni forza. Intorno a me vedo solo violenza e non un piccolo gesto di amore. Credo che l'amore sia fuggito dalla terra e si sia rifugiato su un pianeta sconosciuto.

Dio. L'ho cercato ma non l'ho trovato, non si è fatto trovare da me, non so dove sia, può essere ovunque (se c'è, e comincio a dubitarne) ma non è certo dentro di me.

Ho bisogno di trovare qualcosa a cui aggrapparmi, una speranza, una fede, ma non ho niente.

Vi prego, aiutatemi.

Paola - Empoli

Alla lettera di Paola hanno risposto, a volte con impeto a volte con una sofferta condivisione degli stessi interrogativi, molti lettori della rivista. Tra le tante lettere ne stralciamo una.

L'età di essere «teen» mi è sfuggita fra le dita

Cara Paola,

ho letto la tua lettera su DN e sono rimasta atterrita. Possibile che una ragazza di 17 anni pensi veramente in questo modo? Ho pensato subito a me che alcuni di questi problemi li ho risolti. Ne ho trovati altri, a ogni modo.

Scrivi: «La mia vita è un'esistenza vuota, senza significato e la scuola, le gite con gli amici, la discoteca, tutte cose senza senso che fino a ora non mi hanno insegnato niente». Hai perfettamente ragione, se non riesci a dare un senso a ogni tuo gesto, se lo fai solo perché è un «dovere» più o meno chiaro o perché spero di divertirti, senza riuscirci però.

La tua vita la costruisci tu, proprio tu e nessun altro. E se la vivi nel miglior modo possibile non hai paura di invecchiare, perché ogni momento sai come impiegarlo, sai che ti serve così; ogni giorno, come ogni settimana, mese, anno, ti serve e non lo puoi sprecare. E sai che solo col tempo puoi imparare tante cose, solo col tempo puoi crescere e maturare.

Anch'io come te avevo tanta paura di diventare grande. Mi ripetevo di rivivere, di assaporare questa età che è la più bella. In realtà però ero da sola, e quelle poche persone che conoscevo si sono rivelate ben presto degli amici solo di nome e non di fatto. Intanto l'età di essere «teen» mi sfuggiva fra le dita senza che potessi fermarla. Ora ho amici veri e ti assicuro che l'età migliore me la sto vivendo adesso che ho 20 anni. Non rimpiango il passato perché era brutto e sarebbe tempo perso. Cerco di costruire un presente più vero, più sentito, più vivo possibile. Adesso ho varie attività: le ore, persino i minuti, sono contati per me! Ho sempre qualcosa da fare che mi permette di «amare il prossimo come me stessa». E già, perché bisogna amare se stessi, sapersi accettare, per poter amare gli altri.

Dici che l'amore è fuggito, s'è rifugiato su un pianeta sconosciuto. Ma vedi, l'amore è fuggito se in te non c'è. Non guardare gli altri senza amore. Guarda se tu hai l'amore, se tu lo doni agli altri.

Dio. Dici di averlo cercato e di non averlo trovato. Hai un bel dire! Come puoi pretendere di trovarlo in pochi anni e magari cercandolo quando

non hai da fare, nei ritagli di tempo? Il Signore non sta lassù. Sta sul volto di tua madre, di tuo padre, degli amici, del vicino di casa... Il Signore sta dentro ognuno di noi, basta scoprirlo.

Cosa fare? Voglio dirti quello che ho fatto io. Cerca un gruppo nel quale intrufolarti. L'uomo è troppo fragile per poter agire da solo. Impegnati in qualche cosa. Scusa se sono stata troppo cruda. Avrei ancora tante cose da dirti. Vorrei che diventassimo «amiche di penna». Ti saluto e ti abbraccio.

Daniela

Documento 2

L'UOMO, IL MISTERO PIÙ GRANDE PER L'UOMO

Mai nella storia l'uomo ha avuto prima di oggi tante cognizioni su se stesso. Mai prima di oggi l'abbondanza di tali informazioni lo ha reso altrettanto insicuro. Un tempo egli si considerava il centro, il coronamento e il signore della creazione. Ora invece questa autocomprensione tradizionale è stata spietatamente «demitizzata» dalle scienze moderne.

Esse hanno accumulato grandiose cognizioni utili a dare una risposta all'interrogativo: «Che cosa è l'uomo?». Eppure quanto più cresce l'abbondanza delle risposte a questa domanda, tanto meno l'uomo sa con quale risposta egli debba identificarsi.

Quanto maggiore diventa il numero delle risposte possibili, tanto più egli si ritrova in una sala piena di specchi e maschere e diventa incomprendibile a se stesso.

Quante più cose sappiamo sul conto dell'uomo, tanto più sorge il dubbio se conosciamo anche ciò che per lui è veramente interessante. Ovvero, sappiamo noi oggi più cose di un tempo sul senso dell'esistenza umana, sul senso dell'amore, del dolore e della morte?

La risposta a questa domanda è dolorosamente chiara. La nostra vita sembra un caos spirituale e una confusione che si avvicina di molto allo stato di pazzia. Oggi l'uomo assomiglia all'«uomo senza qualità» di Robert Musil; egli si disperde in maniera crescente in una molteplicità di singole funzioni e ruoli che diventa sempre più difficile ridurre ad unità, ma ha paura di chiedersi chi egli sia.

Certo non difettano vecchie e nuove dottrine di salvezza, che cercano di colmare il vuoto venutosi a creare con lo sgretolamento della tradizione occidentale e cristiana. In genere si tratta di dottrine pericolosamente semplici e totalitarie.

Ma più nefasto di queste ideologie salvatorie è quello che in *Zarathustra* Friedrich Nietzsche ha descritto come l'«ultimo uomo». Ai gravi interrogativi sul senso dell'esistenza egli si limita a rispondere ammiccando. Al problema della felicità risponde con il soddisfacimento banale dei bisogni. Tutto ciò che supera questo livello viene disprezzato.

Oggi il grande rischio è la perdita della dimensione umana del nostro essere uomini. Il vero pericolo è quello dell'estinguersi dell'interrogativo sull'umanità dell'uomo. È infatti soltanto il problema di se stesso a rendere l'uomo umano... Egli si distingue da tutti gli altri esseri viventi per il fatto che conosce questa sua miseria e ne soffre. La sua grandezza consiste nella capacità di farsi problema a se stesso in mezzo alla sua miseria. Anche e proprio nella coscienza della sua miseria egli rivela la sua grandezza.

La capacità di porre delle domande è la sua libertà che gli permette di affrontare il suo ambiente e se stesso e di dire «io». In virtù di questa interrogazione su se stesso l'uomo diventa il mistero più grande per l'uomo (WALTER KASPER, *Mistero uomo*, Queriniana 1974).

RIFLESSIONE

- Per introdurre il tema del giorno si può partire in tre modi.

Il primo modo è *il gioco dell'affermare e negare* alla lavagna.

L'animatore pone la domanda: «Che pensate della vita?» e invita chi desidera a venire alla lavagna e scrivere una parola che esprima sinteticamente il proprio pensiero. Dopo un primo giro, al termine del quale si avrà un certo numero di risposte sulla lavagna, l'animatore invita a cancellare la parola che non piace. Quando ormai sono state cancellate tutte le parole che non piacciono, inizia un terzo giro per «risuscitare» la parola che invece, a detta di qualcuno, non andava cancellata.

La discussione inizia sollecitando chi ha scritto, cancellato, «risuscitato» a dare ragione della propria scelta.

- Una seconda possibilità di inizio può essere *il gioco del fiume*.

Dopo aver introdotto la domanda: «Cosa è per te la vita», oppure dopo la lettura dell'intervento di Paola di Empoli riportato nel *documento 1*, l'animatore invita a rispondere descrivendo se stessi come un fiume e raccontando attraverso l'immagine del fiume che nasce, si ingrossa, scende a valle, cosa uno ha sperimentato e che cosa ha finora concluso sul senso della vita.

- Un altro modo originale per introdurre questo itinerario è la proiezione della diapositiva *L'uomo che non era uomo* (Elle Di Ci), una storia in collage che propone l'antico problema delle vie: la via della morte e la via della vita. La diapositiva è essenziale per creare un clima di interiorizzazione: una storia che è come uno «specchio» rivelatore di noi a noi stessi.

INTERVISTA

Ti accorgi di non essere solo al mondo, ma ovunque tu capiti vedi intorno a te tante altre persone che, come te, si pongono certe domande sul significato della loro vita o vivono in una certa maniera, secondo certi ideali.

Il senso di questa intervista è proprio questo: sentire cosa la gente pensa della vita e come vive in particolare alcune situazioni: lavoro, famiglia, scuola, tempo libero.

- Proponiamo questa traccia per l'intervista:
 - Cosa apprezzi di più nella scuola (famiglia, lavoro...)? Cosa non apprezzi?
 - Quali sono le cose che contano nella...?
 - Ti senti a tuo agio nella...? (le stesse domande si modificano per ogni ambiente di vita).
- Alcune indicazioni pratiche:
 - Ogni gruppo si interessa di un solo ambiente di vita e cerca di capire come la gente vive, quali ideali ha, se dà un senso al proprio vivere quotidiano.
 - Fatta l'inchiesta, ogni gruppo si riunisce e cerca di far emergere:
 - quale *progetto* d'uomo c'è sotto, per quale «causa» vive la gente che è stata intervistata;
 - se sembra una «causa» consistente, che regga nella globalità della vita, oppure se sia una risposta parziale e frammentaria.

INCONTRO DI PREGHIERA

Preparate un incontro di preghiera utilizzando qualcuna delle seguenti citazioni di autori moderni sul senso della vita. L'incontro sia incentrato più sulle domande che salgono a Dio che sulla risposta che da Dio viene all'uomo.

Come testi biblici si possono utilizzare alcuni brani di Giobbe o di Quèlet.

IL SENSO DELLA VITA È IL PROBLEMA PIÙ URGENTE

• «Esiste un solo problema filosofico veramente serio: il suicidio. Giudicare se la vita vale la spesa di essere vissuta o meno, è rispondere alla questione fondamentale della filosofia. Il resto, per esempio se il mondo ha tre dimensioni, se lo spirito ha nove categorie o dodici, sono questioni secondarie. Sono giochi. In compenso vedo molte persone che muoiono perché giudicano che la vita non è più degna di essere vissuta. Il senso della vita è il problema più urgente» (Sartre).

• «Capita il giorno in cui gli scenari crollano. Alzarsi, tram, quattro ore di ufficio o di fabbrica, mangiare, quattro ore di lavoro, mangiare, dormire e lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì sabato sullo stesso ritmo. Capita che un giorno, un giorno soltanto, il "perché" emerge, e tutto comincia in questa stanchezza tinta di stupore. "Comincia", questo è l'importante. La stanchezza è alla fine degli atti di una vita meccanica, ma inaugura allo stesso tempo il movimento della coscienza» (A. Camus, Il mito di Sisifo).

• «Che cosa è l'uomo? Questione banale, questione magnifica, questione eterna. Da milioni di anni, da quando cioè si agitano sulla superficie del globo come formiche in un sentiero della foresta o come libellule ai bordi di uno stagno, migliaia, miliardi di uomini e di donne si sono poste questa famosa do-

manda. Perché veniamo alla luce? Perché ci amiamo? Perché siamo destinati a sparire? Perché ci divoriamo tra noi?» (G. Hourdin).

• «L'uomo non riesce a trattenerne il suo amaro e struggente desiderio di sapere se la vita sia soltanto una serie di momentanei processi fisiologici, di desideri e sensazioni che scorrono come i granelli attraverso una clessidra che segna il tempo una volta sola. Si domanda se la vita è soltanto un miscuglio di fatti privi di rapporti reciproci. Non esiste un'anima sulla terra che non si sia resa conto che la vita è tetra se non si rispecchia in qualcosa che possa durare. Vogliamo tutti convincerci che esiste qualcosa per cui valga la pena di vivere» (A. Heschel, teologo ebreo).

• «Il mondo ha perso l'orientamento. Non è che manchino ideologie competenti a indicare una direzione. Il fatto è che esse non conducono da nessuna parte» (Eugène Ionesco).

• «Qual è il senso della nostra vita? Qual è il senso di tutti i viventi in genere?

Dare una risposta a questa domanda significa essere religiosi. Tu mi chiedi: ha assolutamente senso porre questa domanda? Io rispondo: chi percepisce la propria vita e la vita dei suoi simili come priva di senso, non solo è infelice, ma non è affatto in grado di vivere» (Albert Einstein).

2. CIAO UOMO, DOVE VAI?



Il tema

• *Non è da oggi che facciamo una constatazione: ognuno di noi ha aspirazioni, orientamenti, sceglie cose diverse da quelle del vicino, anche se questi è l'amico più intimo.*

Questo significa che ognuno è libero di scegliere.

Ma significa pure che i criteri con cui uno sceglie sono diversi. Uno, per esempio, stima molto ciò che è bello: per lui il valore «bellezza» diventa il fondamento della sua costruzione di uomo.

Ognuno di noi ha uno stile di vita che manifesta quali sono i valori in cui crede e qual è il progetto che lo guida nella sua costruzione «d'uomo».

Avere un progetto di uomo significa realizzare un determinato umanesimo.

Oggi notiamo molti progetti di uomo, molti umanesimi; vengono proposti modelli di uomo di fronte ai quali non è facile orientarsi.

Forse, senza rendercene conto, noi stessi abbiamo accolto qualcuno di questi modelli, perché essi sono nell'aria che respiriamo.

Basta fermarsi di fronte a una edicola. Decine di riviste e di giornali ne tappezzano, in una tavolozza policroma, le vetrine e le pareti. Milioni di parole, centinaia di foto, titoli a sensazione oppure freddamente ideologici. Ma sotto ogni testata e i suoi colori smaglianti, sotto i titoli evasivi e consumistici o fortemente politicizzati, c'è una visione dell'uomo, un progetto di uomo. C'è un umanesimo.

- *Umanesimo significa una certa concezione dell'uomo, delle responsabilità di fronte a se stesso e alla società; una visione della libertà, dell'amore, della sessualità, come pure del divertimento e dello sport; un certo modo di concepire la famiglia, la scuola, la cultura, il mondo del lavoro; una concezione della religione, della fede, di Dio.*

Una concezione dell'uomo, del suo posto nel mondo, delle sue responsabilità di fronte alla storia.

Quali sono gli umanesimi che oggi sono maggiormente presenti nella nostra cultura?

Va detto che questi progetti-uomo non si possono isolare: nella realtà essi hanno confini talmente labili che una persona passa da un progetto all'altro senza accorgersene e senza coglierne le contraddizioni esistenti. Forse, una volta tracciato l'identikit di alcuni di questi progetti-umanesimi, sarà più facile coglierne la presenza nella nostra vita.

- *Presentiamo un unico documento. È uno studio di Carlo Nanni che offre, in modo sintetico, un quadro delle proposte culturali emerse in questi anni, dal dopoguerra fino ad oggi. Lo studio si limita a dare le coordinate in cui collocare i vari umanesimi oggi in circolazione. Questa ricerca degli umanesimi è invece compito del gruppo. Ci è sembrato importante offrire questo documento per sollecitare a collocare la ricerca «dentro» un quadro storico sufficientemente articolato.*

Documento 1

I MITI DELL'UOMO MODERNO E LA LORO CRISI

Per indicare il clima culturale di questi anni parliamo di tramonto delle ideologie, di fine dei miti, di crisi, di riflusso.

Le ideologie che sarebbero al tramonto sono quelle fino a ieri vincenti, le ideologie «forti»: l'ideologia del progresso e l'ideologia del cambio.

I miti che sarebbero caduti sono quelli del progresso illimitato e quello del cambio politico-strutturale totale o, come si disse, il cambio del «sistema».

L'uomo dell'ideologia del progresso

Gli anni '60, con quello che in Italia fu detto il «boom economico», fecero rinverdire negli animi e fecero considerare finalmente alla portata di tutti quella che E. Fromm ha denominato la «Grande Promessa» dell'umanesimo illuminista, il movimento culturale sorto a seguito della rivoluzione industriale e che ispirò la rivoluzione francese e la rivoluzione borghese.

I progressi continui in campo industriale hanno insinuato l'idea di poter avere una produzione sempre più grande e quindi sempre più vaste possibilità di consumi, che avrebbero permesso benessere e felicità.

Come ha scritto lo psicologo americano Rollo May, da allora nei cervelli degli uomini ha preso consistenza il modello di sviluppo dominato dalla «logica del dinosauro», cioè dalla logica di una crescita illimitata.

È sembrato fuori discussione che le sorti della democrazia (il potere sociale per tutti), della piena umanizzazione (la libertà per tutti) e della felicità del genere umano (il benessere per tutti) fossero legate a doppio filo con la realizzazione di questa grande promessa.

La convivenza umana è sorretta e ispirata dalla convinzione di fondo che le forze umane, lasciate libere di esercitarsi pienamente, possano, attraverso la scienza e la tecnica, assicurare l'instaurarsi di una società armoniosa per tutti. Qui democrazia vuol dire anzitutto garanzie concrete di libertà e spazi per la libertà, individuale o di gruppo.

Il modello ideale d'uomo è visto soprattutto nella figura dell'imprenditore o del «manager».

L'uomo dell'ideologia del cambio

Le prime avvisaglie della crisi economica, il divario tra istruzione e possibilità di lavoro, fattisi sentire nella seconda metà degli anni '60, la contestazione giovanile e studentesca del '68, hanno dato vigore all'ideologia del cambio politico e strutturale.

Secondo essa il conseguimento di una società a misura d'uomo, e cioè la realizzazione effettiva e per tutti della Grande Promessa, è possibile solo mediante la previa collettivizzazione o socializzazione dei mezzi di produzione e della ricerca scientifico-tecnologica, a servizio di una prassi liberatrice, emancipatrice e disalienante.

A tal fine è necessario rivoluzionare, cioè cambiare totalmente le strutture della convivenza sociale, per evitare che l'industria si riduca a essere strumento del capitalismo, e scienza e tecnica siano asservite al potere di classe, diventino cioè irrimediabilmente «borghesi».

È chiaro che in questo caso democrazia viene a significare piuttosto perequazione sociale e accesso di tutti alle opportunità di sviluppo storico, individuale e sociale.

Perché si dia effettivamente, è necessario lottare contro le forze reazionarie e produrre una cultura nuova, diversa, liberatrice. Questo compito storico è proprio della classe operaia e di chi in qualche modo si assomiglia ad essa.

Le coordinate dell'uomo ideologizzato

Nonostante le indubbie diversità, ci sono in queste due immagini di uomo innegabili punti di convergenza.

In primo luogo è chiara l'affermazione di una fondamentale *laicità* dell'uomo e della sua storia, nel senso che secondo i canoni della Grande Promessa il progresso storico non discende da una visione religiosa o sacrale del mondo e della vita, ma solo dalle «leggi» scientifiche.

L'affermazione della laicità arriva spesso a forme di laicismo, che riducono il religioso soggettivo e la vita religiosa sociale a mero affare privato, quando non vengono considerati residuo irrazionale prescientifico o «strumento di potere» e «oppio dei popoli». Solo in pochi casi — anche se in crescita significativa negli ultimi tempi — si ammette che la religione possa svolgere il ruolo di forza liberatrice e che comunque non si ponga necessariamente a una visione scientifica del mondo.

In secondo luogo è tendenza abbastanza comune quella che quasi identifica la vita umana con la sola sua dimensione e configurazione sociale.

Le altre dimensioni dell'esistenza vengono messe tra parentesi o dimenticate: il *pubblico sembra avvolgere tutto*.

Quel che sembra più decisivo per le sorti dell'uomo è il fatto che in queste ideologie *l'orizzonte dell'uomo è circoscritto al mondo e alla storia*.

Non solo si afferma che l'uomo si realizza nella storia o che il mondo privilegiato dell'uomo è quello che egli forgia con le proprie mani. Mondo e storia costituiscono anche il tutto entro cui ogni cosa umana avviene. Ciò che è al di fuori della storia è negato o semplicemente rigettato nel mondo dell'insignificanza umana.

È l'*immanenza radicale*: affermata in nome dell'uomo e delle sue «magnifiche sorti progressive» (Leopardi).

Alla visione immanentistica si accoppia nella maggioranza dei casi una fondamentale *concezione materialistica del mondo e della vita*. La struttura portante del reale è individuata nei rapporti materiali dell'esistenza: alcuni ne danno una accentuazione *sociale*, altri una accentuazione *economicistica*.

La crisi dei «difficili anni '70»

Le ideologie «forti» e la loro concezione dell'uomo hanno fatto cultura in questi ultimi trent'anni.

Tuttavia durante i «difficili anni '70» sono stati investiti da una profonda crisi di portata onnicomprensiva.

La crisi della «società opulenta»

La limitazione della base energetica ha dato il tracollo all'idea di possibilità illimitate di produzione e quindi di sviluppo.

L'ideale della crescita zero è stato considerato augurabile per tanti versi. I tagli sulla spesa pubblica, la limitazione degli investimenti, la crisi dei complessi industriali, l'inflazione galoppante e quasi inarrestabile hanno allargato i termini quantitativi e gli effetti negativi della disoccupazione. Austerità e sacrifici sono diventate parole d'ordine.

Ma l'idea stessa dell'automatismo tra produzione e sviluppo è stata messa in crisi, sia perché non evidente sia perché disumanizzante.

Infatti, quella che doveva essere la società del «ben-essere» si è andata sempre più dimostrando nel migliore dei casi una società dell'avere (l'«affluent society» = la società opulenta), in cui l'uomo vale non tanto per quello che è ma per quello che ha o riesce a produrre. Pena di essere irrimediabilmente emarginato o rigettato nel mondo di coloro che non contano.

L'impossibile cambio rivoluzionario

A prescindere dalle speranze che potevano dare nelle loro movenze iniziali, gli esiti, tutto sommato, alla fine negativi dei tentativi di cambio politico e strutturale di questi ultimi anni (contestazione giovanile e operaia del '68; la fine dei «miti» storici marxisti: il socialismo dal volto umano, il Vietnam, la Cambogia, la Cina, Mao; il movimento delle donne; i movimenti di descolarizzazione della società e di cultura alternativa) hanno ingenerato un forte sospetto circa la reale possibilità di una «rivoluzione», cioè di una trasformazione totale consentita e non subita, «qui e ora» nel presente.

È caduta l'idea di un'«epoca nuova» che incita a prassi riformatrici e trasformatrici, almeno a livello di movimento sociale. «Il sol dell'avvenire» non sembra brillare più alto nel cielo. Al pensare fervido sembra esser succeduto il calcolare, alla fede ideale il managerismo efficientistico, all'esaltazione il «disincantamento».

Una diversa qualità della vita e l'emergenza del personale

Pur essendo indubbiamente accresciute le possibilità di accesso ai beni di consumo, è molto forte il senso di una cattiva «qualità della vita».

Il deterioramento dei rapporti con la natura e il logoramento e scadimento delle relazioni interpersonali e sociali hanno spinto molti alla ricerca di una diversa e migliore qualità della vita e dell'esistenza. Ad essa si è accoppiata l'esigenza di un miglioramento della vita quotidiana, di un esaudimento dei bisogni personali e privati: nella convizione, più o meno tematizzata, che esistono nella persona dimensioni che non trovano risposta in termini puramente politici ed economici. Politica ed economia non sono tutto.

Il «riflusso»

Per indicare il fenomeno di sfiducia e di crollo delle speranze di cambiare questo tipo di società, si è parlato del «riflusso dal politico» nel «privato».

Il fenomeno è tutt'altro che rassicurante.

Nella progressiva soggettizzazione dei modi dell'esistenza, si può intravedere l'intuizione di significati che sono prima o oltre il politico o l'economico. E forse — almeno come tentativo — può esservi la ricerca di vie nuove per risolvere i problemi delle persone, un nuovo senso etico, una nuova «cura» del mondo personale, interpersonale e sociale.

Ma per lo più ha significato non solo caduta dello slancio o dell'impegno, ma anche sequela acritica dei miti del consumismo facile o accettazione passiva di quel sistema sociale, magari precedentemente contestato.

Per molti, e soprattutto per gran parte dell'ultima generazione che non ha vissuto il '68, il sentimento di sfaldamento, di «fine dei miti» e di «morte delle ideologie», assume le forme di una esistenza dominata dalla momentaneità atomizzata, senza quadro e senza progetto, ossessionata dalla ricerca spasmodica di sensazioni ed emozioni slacciate e mai del tutto soddisfacenti. Quando non si perde nei sentieri «allucinanti» della «via» della droga.

In questo senso «riflusso» viene allora ad assumere una accezione negativa di rifugio nel privato, inteso come assenza o rifiuto di prospettive sociali e collettive, oppure di prevalenza data agli interessi egoistici o gruppalì a scapito degli interessi generali.

Così la rilevanza data ai bisogni e alle aspirazioni soggettive, al personale, diventa spesso, di fatto, individualismo, qualunque ideologico: quando non diventa ricerca nevrotica di piacere, o all'opposto di sicurezze di qualsiasi tipo e a qualsiasi prezzo.

Morte dell'uomo?

Si dovrà concludere, nella linea degli strutturalisti francesi Ch. Foucault e G. Deleuze, con la dichiarazione della «morte dell'uomo», almeno nel senso che l'immagine umanistica dell'*homo faber*, anche se riammodernata, non è alla fin fine niente più che un mito?

Da questo punto di vista lo strutturalismo, nelle sue conclusioni, esprime un movimento diffuso nel pensiero contemporaneo di questi ultimi anni, un qualcosa che è nell'aria e che la cronaca di tutti i giorni attesta a chiare note: non è l'uomo mortificato nei più diversi modi e nei più disparati sistemi sociali? Non sono forse i suoi diritti fondamentali misconosciuti e calpestati?

La morte dell'uomo, prima di essere una affermazione teorica, sembra un «fatto» concreto del nostro tempo.

Alla esaltazione del soggetto, agente nella storia, creatore dello sviluppo e della propria felicità, promessa agli inizi della civiltà industriale, sembra succedere la visione di una storia senza soggetto, dominata invece dalla crescente potenza di meccanismi sociali che giungono a minacciare di morte l'esistenza soggettiva.

(Carlo Nanni)

INCHIESTA

L'obiettivo principale di questa tappa è la costruzione di una *mappa degli umanesimi* del mondo contemporaneo. Lo studio di Carlo Nanni può costituire la traccia per una relazione introduttiva, anche per avere un minimo di prospettiva storica nella elaborazione della mappa e nella discussione che l'accompagna.

Per rintracciare i vari umanesimi ci si può dividere a gruppi ed esaminare documentazione di tipo molto diverso: testi di *cantautori*, *giornali e riviste*, tematiche di *film* apparsi negli ultimi mesi...

È importante non abbandonarsi al pessimismo moralistico, ma cogliere invece criticamente le intuizioni positive e i limiti di ogni proposta.

Quali sono allora gli umanesimi oggi in circolazione?

Prima di iniziare il lavoro di gruppo è indispensabile mettersi d'accordo sui *parametri* con i quali misurare le varie proposte. Offriamo una traccia veloce da verificare insieme:

- qual è l'*obiettivo* di fondo che questo umanesimo propone?
- qual è la *legge* principale?
- l'*orizzonte*: il qui-ora, oppure apertura anche al futuro? un futuro chiuso nel tempo o aperto anche nel futuro religioso?
- l'*uomo vero*: chi è l'uomo riuscito? come descriverlo?
- la *società*: come viene presentata? al suo interno come vengono catalogate le persone, in particolare gli emarginati e gli handicappati?
- quale è, secondo l'umanesimo in esame, la vera *causa del male*?
- la *salvezza*: che fare per salvarsi dal male, dalla solitudine, dal non-senso?
- le *conseguenze*: che tipo di uomo «produce» in effetti l'umanesimo in esame? come si può caratterizzarlo, nei suoi aspetti problematici e negativi?
- la *dimensione religiosa*: vi ha posto? che ruolo svolge? è riconosciuta nel suo specifico o ci si ferma ad aspetti periferici?
- lo stile di *vita personale*: a cosa è sollecitata la singola persona? quali atteggiamenti di vita vengono proposti?

Per una presentazione articolata degli umanesimi oggi, si può leggere: C. NANNI, *Immagini d'uomo negli anni '80 (Quaderni dell'animatore, Q 14, Elle Di Ci 1986)*.

LA VITA NELLE CANZONI

Anche le canzoni propongono una «filosofia» della vita.
Ne presentiamo tre tra le più note.
Quale modello vi è sotteso?

LA VITA È ADESSO

(Claudio Baglioni)

La vita è adesso
nel vecchio albergo della terra
e ognuno in una stanza
in una storia
di mattini più leggeri
e cieli smarginati di speranza
e di silenzi da ascoltare
e di sorprendersi a cantare
ma non sai perché.
La vita è adesso
nei pomeriggi appena freschi
che ti vien sonno
e le campane girano le nuvole
e piove sui capelli
e sopra i tavolini dei caffè all'aperto
e ti domandi incerto chi sei tu.
Sei tu che spingi avanti il cuore
ed il lavoro duro
di essere uomo e non sapere
cosa sarà il futuro.
Sei tu nel tempo che ci fa più grandi
e soli in mezzo al mondo
con l'ansia di cercare insieme
un bene più profondo.
E un altro che ti dia respiro
e che si curvi verso te
con un'attesa di volersi di più
senza capir cos'è.
E tu che mi ricambi gli occhi
in questo istante immenso
sopra il rumore della gente

dimmi se questo ha un senso.
La vita è adesso
nell'aria tenera di un dopo cena
e musici di bambini
contro i vetri
e i prati che si lisciano dome gattini.
E stelle che si appicciano
ai lampioni
milioni
mentre ti chiederai
dove sei tu.
Sei tu che porterai il tuo amore
per cento e mille strade
perché non c'è mai fine al viaggio
anche se un sogno cade.
Sei tu che hai un vento nuovo
tra le braccia
mentre mi vieni incontro
e imparerai che per morire
ti basterà un tramonto.
In una gioia che fa male di più
della malinconia
ed in qualunque sera ti troverai
non ti buttare via.
E non lasciare
andare un giorno
per ritrovar te stessa.
Figlio di un cielo così bello
perché la vita è adesso
è adesso
è adesso.

VITA SPERICOLATA

(Vasco Rossi)

Voglio una vita maleducata
di quelle vite fatte così
voglio una vita che se ne frega
che se ne frega di tutto, sì,
voglio una vita che non è mai tardi
di quelle che non dormo mai
voglio una vita di quelle
che non si sa mai.
E poi ci troveremo come stars
a bere dei whisk al Roxy bar
o forse non ci incontreremo mai
ognuno a rincorrere i suoi guai
ognuno col suo viaggio

ognuno diverso
ognuno in fondo perso
dentro i fatti suoi.
Voglio una vita spericolata
voglio una vita
come quelle nei films
voglio una vita esagerata
voglio una vita
come Steve McQueen
voglio una vita che non è mai tardi
di quelle che non dormi mai
voglio una vita
la voglio piena di guai.

IL CARROZZONE

(Renato Zero)

Il carrozzone va avanti da sé
con le regine
i suoi fanti i suoi re
Ridi buffone per scaramanzia
così la notte va via.
Musica gente cantate che poi
uno alla volta si scende anche noi
sotto a chi tocca in doppio petto blu
una mattina sei sceso anche tu...
Bella la vita che se ne va
un fiore in cielo la tua ricca povertà
il pane caldo la tua poesia
tu che stringevi
la tua mano nella mia.
Bella la vita dicevi tu
è un po' mignotta

e va con tutti sì però però quando è
il momento t'ha detto no.
E il carrozzone riprende la via
facce truccate di malinconia
tempo per piangere no non ce n'è
tutto continua anche senza di te.
Bella la vita che se ne va
vecchi cortili dove il tempo
non ha età.
I nostri sogni la fantasia
ridevi forte la paura era allegria.
Bella la vita dicevi tu
e t'ha imbrogliato e t'ha fottuto
proprio tu con le regine e i suoi re
il carrozzone va avanti da sé...

INCONTRO DI PREGHIERA

Preparare un incontro di preghiera in cui da una parte inserire le poesie riportate sotto e composte da adolescenti tedeschi sul senso della vita e dall'altra prevedere un momento di risposta collettiva, alla luce della parola di Dio e della speranza cristiana, alle loro drammatiche affermazioni.

VOGLIO LEVARE LA MIA MANO

La mia mano

*Vorrei essere silenziosa,
ma c'è qualcosa
che grida in me.
Vorrei sorridere,
ma la mia bocca
non obbedisce.
Voglio levare la mia mano,
ma essa trema.
Voglio correre via,
ma i piedi
sono troppo pesanti.*
(Lisabeth, 17 anni)

La dolce tristezza

*Scorro via,
scorro via come la sabbia
che filtra fra le dita.
Improvvisamente
ho tanti sentimenti
che tutti hanno sete
di cose nuove.
Mi sento gonfiare
e provo dolore
in cento punti,*

*ma più di tutto
nell'intimo del cuore.
Vorrei morire, lasciarmi sola.
Credo che mi riuscirà
di essere così angosciata
che i polsi mi scoppieranno.*
(A., 15 anni)

Dov'era Cristo?

*Siamo la generazione
con la droga,
la popmusic e il ciclomotore.
Il nostro mondo
è spietato.
Siamo nati nel tempo
degli esperimenti atomici.
Siamo stati posti
in un mondo
che ci trafiggerà
nel più intimo
come punture di pidocchio.
Dov'era Cristo?
Il Bene era rimasto indietro,
nelle fiabe per bambini.*
(F., 18 anni)

3. LASCIATI RAGGIUNGERE DA CRISTO



Il tema

• *L'analisi della domanda di vita tra i giovani e insieme della grave crisi sociale e culturale che stiamo attraversando, ha lasciato intravedere le possibilità e i rischi, le speranze e le paure nel diventare uomini oggi.*

Per tanti, non si può negarlo, la vita finisce per non avere senso. Ma hanno ragione questi «tanti»? È giusto lasciarsi prendere dallo sconforto e dal vivere con la testa sotto la sabbia, più o meno come gli struzzi?

Una situazione del genere non è del tutto nuova nella storia. Al di là dei singoli problemi, c'è uno schema di fondo che si ripete per noi oggi, come per le generazioni che ci hanno preceduto. Si tratta oggi di scegliere tra Vita e Morte, tra le forze della vita e le forze della morte. Quando ci si pone a questi livelli di riflessione si entra in qualche modo anche nell'area del religioso e della fede.

• *Per un cristiano il confronto con Gesù di Nazaret diventa illuminante. L'incontro con l'esperienza vissuta da Gesù non chiarisce certo*

«come vivere» oggi, cosa fare in concreto, ma ispira e pone le basi per una rinnovata fede nella vita contro la morte.

Gesù di Nazaret si inserisce in modo originale nel dibattito sull'uomo. Egli riconosce la «miseria» dell'uomo, i suoi limiti e le sue contraddizioni di fondo, ma non per questo condanna l'uomo e l'abbandona alla disperazione. Anzi egli riconosce a «questo uomo» una dignità assoluta che gli viene dall'essere «immagine del Dio vivente».

Nel racconto della storia di Gesù di Nazaret generazioni di uomini e donne hanno trovato una risposta alla loro domanda sul senso della vita, incontrando Dio come il Dio della vita e Gesù come il «Signore della vita». Per generazioni di uomini e donne tale esperienza è stata determinante per non avere più paura, per scrollarsi di dosso l'apatia, per ritrovare una nuova passione per la vita.

Anche tu, come scrive R. Schutz, «lasciati raggiungere da Cristo, e subito sei in cammino».

- I due documenti di questa sezione raccontano in modo diverso la storia di Gesù di Nazaret.*

Il primo, di taglio teologico-biblico, presenta in modo schematico e denso la «buona novella» di Gesù come annuncio definitivo che la vita ha vinto la morte. Si presta per una relazione in assemblea e per una ricerca biblica divisa a gruppo.

Il secondo documento ripresenta l'incontro con Gesù in forma di «meditazione» tesa a sollecitare una decisione personale per la causa di Gesù, per la causa del Regno. Si presta per un momento di preghiera in gruppo, per un dialogo guidato, per la meditazione personale.

Documento 1

IN GESÙ DI NAZARET

DIO SI PONE AL SERVIZIO DELLA VITA DELL'UOMO

Partiamo da una prima constatazione fondamentale: la Chiesa nascente, quella che si è manifestata con una forza di credibilità straordinaria e quasi travolgente, *annuncia una storia*: una storia che, condensata in poche frasi, diceva di lui che «era passato benificando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10,38), che era stato «inchiodato sulla croce per mano di empì e ucciso», ma che poi Dio lo aveva risuscitato «sciogliendolo dalla angoscia della morte» (At 2,23-24), costituendolo così come «Signore e Cristo» (At 2,36).

Gesù di Nazaret e la causa del Regno di Dio

Ora la storia di Gesù di Nazaret è tutta polarizzata attorno a un punto centrale: il *Regno di Dio* (Mc 1,15).

Gesù inaugura la sua attività proclamando come buona novella l'imminenza del Regno, e proponendola come una *causa*, alla quale egli stesso consacra appassionatamente la sua vita personale (Mt 13,44-46). Tutto ciò che fa e dice è orientato ad essa (Mt 6,33; Gv 4,34).

Non solo, ma anche la convocazione che fa di uomini e donne attorno a sé è chiaramente un invito a fare propria questa causa (Mc 3,13-14; Mt 10,1-8). Si può così dire con fondamento che Gesù non mette se stesso al centro della decisione dei convocati, ma la causa del Regno di Dio.

Il Regno di Dio è in ciò che Gesù fa e dice

Cosa significhi la formula «Regno di Dio» lo si può scoprire solo vedendo ciò che lo stesso Gesù fa e dice.

I vangeli riportano anzitutto le parole sue sul Regno. Esse non danno ovviamente delle definizioni, ma conformano un linguaggio appropriato per riferirsi a una realtà che trascende ogni umana esperienza. Gesù parla del Regno soprattutto mediante parabole (Mt 13,1-50; Lc 10,30-37; ecc.). È dal loro insieme che ci si può formare un'idea del Regno proclamato.

Ma è specialmente con *quello che fa* che Gesù svela ciò che egli intende per Regno: la sua azione di esorcista, con la quale libera uomini e donne da quelle forze che non permettono loro di essere veramente uomini (Mc 5,1-19; 9,1-29; ecc.); le guarigioni corporali, mediante le quali restituisce l'integrità del corpo e anche la possibilità di reinserirsi nella società (Mc 1,40-42; 2,3-12; 3,1-6; ecc.); il perdono dei peccati, con il quale libera uomini e donne dal peso esistenziale di un mancato rapporto con Dio (Lc 7,36-50; 19,1-10; ecc.); e, soprattutto, la ricerca di comunione anche conviviale con i più piccoli, deboli, emarginati o addirittura disprezzati della società del suo tempo (le folle ignoranti del «popolo della terra», i pubblicani, le prostitute: Mc 2,15; Mt 9,10-13; Lc 5,19-32; ecc.).

Tutte queste azioni di Gesù anticipano parzialmente il Regno proclamato e ne indicano la direzione. Sono come frecce sul cammino.

Il Regno di Dio come «pienezza di Vita» degli uomini

Da questo insieme di parole e di azioni appare quindi che il Regno di Dio equivale per Gesù di Nazaret alla *pienezza di Vita degli uomini* (Gv 10,10), e specialmente dei «moribondi», di coloro che sia la natura sia soprattutto la libertà degli uomini lascia «semimorti» lungo la strada (Lc 10,25-37).

La fedeltà ai dati neotestamentari proibisce di dare a tale pienezza di Vita qualunque senso riduttivo. Infatti, proclamando il Regno di Dio, Gesù non solo perdona i peccati, ma anche guarisce i corpi; non solo agisce in favore degli individui, ma prende di mira anche i rapporti interpersonali e sociali; non solo proietta verso il futuro di Dio, ma incide anche già sul presente.

Il Regno, inoltre, come risulta chiaro da questi testi, è una realtà eminentemente teocentrica e allo stesso tempo eminentemente antropocentrica. Ciò che Gesù di Nazaret propone è la causa della Vita piena per gli uomini, e specialmente per i più piccoli e poveri, come causa di Dio stesso. Il suo appassionato servizio a Dio si concretizza nel suo appassionato servizio alla causa della vivificazione degli uomini e del mondo.

La conversione come unica strada per il Regno di Dio

Per fare realtà la causa del Regno così concepito Gesù propone, con acuto realismo, un'unica e fondamentale strada: la *conversione* (Mc 1,15).

La conversione suppone, anzitutto, la realistica percezione della condizione in cui si svolge l'esistenza dell'uomo, singolo e collettivo: forze di morte si annidano nel cuore umano (*Mc* 7,21-22), e da esso si proiettano sui diversi aspetti dell'esistenza. La morte degli uomini, e specialmente dei più piccoli e poveri, è dovuta in parte alla natura, ma soprattutto alla libera decisione degli stessi uomini.

La conversione per il Regno di Dio comporta, di conseguenza, un ribaltamento. Tutto ciò che nel mondo si oppone alla realizzazione della causa della Vita, sia nell'ordine dei rapporti con Dio (*Mt* 6,7-8), sia in quello dei rapporti degli uomini tra di loro (*Mc* 10,41-45), sia in quello dei rapporti degli uomini con le cose (*Lc* 12,13-21), deve venir cambiato.

Conversione significa concretamente, da una parte, eliminazione delle forze di morte che sono nel cuore dell'uomo e delle forme di presenza della morte che ci sono nel mondo; dall'altra, loro sostituzione con forze e forme vivificanti. È questa la condizione perché «venga il Regno» (*Mt* 10,10) di Dio, che è «Dio dei viventi, non dei morti» (*Mc* 12,27).

La conversione proclamata da Gesù, così intesa nel suo senso pieno, non è altro che l'amore. Un amore compreso però non come mero sentimento, o come mero rapporto interpersonale, ma come forza vivificante l'azione concreta del mondo (*I Gv* 4,7-16).

L'annuncio di Gesù come «evangelo» per l'aspirazione a «vivere» di ogni uomo

È importante mettere ancora in evidenza che l'annuncio di Gesù di Nazaret si presenta come un *evangelo* o buona novella (*Mc* 1,15).

In un *primo senso*, in quanto esso viene incontro all'aspirazione più profonda e radicale di ogni essere umano, individuale e collettivo, l'aspirazione cioè a vivere, e a vivere in pienezza definitiva (*Lc* 10,25; *At* 16,30). In questo contesto l'annuncio di Gesù viene a dire che tale aspirazione non è né assurda né vana, ma che ha senso e che può avere una risposta positiva di realizzazione. Anzi, che da parte del Dio vivente c'è una risposta, e una risposta positiva.

In un *secondo senso*, in quanto esso si presenta come una proposta alla libertà dell'uomo, singolo e collettivo (*Mt* 19,21; ecc.), e non come una imposizione ad essa, dandogli così la possibilità d'impegnarsi responsabilmente nella sua realizzazione. L'obbedienza di Gesù (*Mc* 14,36; *Fil* 2,8) non è cieca esecuzione o fatale sottomissione, ma intelligente e creatrice comunione con la causa di Dio.

Gesù svela definitivamente il vero volto di Dio

Nel fare la proposta della causa del Regno di Dio, Gesù di Nazaret svela anche definitivamente il vero *volto di Dio*.

Il Nuovo Testamento lo confessa come «la» Parola di Dio (*Gv* 1,1.18; ecc.) Colui che egli chiama «Abbà» (*Mc* 14,36), e con il quale si mantiene in intimo rapporto personale (*Mc* 1,35; *Mt* 11,25-27) si manifesta, attraverso i suoi atteggiamenti, le sue parole e il suo agire, come assoluta volontà di Vita per gli uomini, e specialmente per i più piccoli, deboli, poveri ed emarginati (*Mt* 5,3-10).

Forte di questa esperienza di Dio, nella sua attività per la causa del Regno Gesù smaschera ogni strumentalizzazione di Dio mediante la quale gli si faccia giocare un ruolo mortificante o oppressivo, sia nell'ambito personale che sociale. A questo fine denuncia i capi religiosi del suo popolo che utilizzano Dio come mezzo di dominio e di sfruttamento dei piccoli (*Mt* 23), e lotta contro una concezione legalista dei rapporti con lui (*Mc* 2,23-28; 7,1-13; ecc.). Per lui Dio è sempre il Dio dell'Esodo, cioè una potenza liberatrice rivolta all'uomo. Non solo, ma anche un Dio che prende partito in favore di coloro che sono oppressi, sfruttati ed emarginati, e si dissocia da coloro che opprimono, sfruttano ed emarginano.

L'affermazione più alta del Nuovo Testamento, in cui Dio viene confessato come «amore» (*I Gv* 4,8.16), non può quindi essere interpretata all'infuori del quadro di riferimento della causa del Regno annunciata e proposta da Gesù.

La croce e la morte di Gesù espressione suprema di vita per il Regno

Tutte le parole e gli avvenimenti della vicenda di Gesù di Nazaret raggiungono il loro apice nell'avvenimento pasquale (*Atti*).

È in tale avvenimento che «la Vita e la Morte si sono confrontate in un duello prodigioso» (*Seq. pasquale*).

Riguardo alla morte di Gesù, bisogna prenderla sul serio nella sua realtà storica. È importante non perdere di vista le cause che la provocarono. Fu infatti la coerenza con la causa abbracciata e proclamata, vissuta in fondo, che lo portò alla croce. Sono stati coloro che si sentivano scalzati dalla loro posizione di privilegio a spese degli altri a portarlo in tribunale (*Mc* 3,6).

In questo senso, la sua morte fa vedere cosa significhi credere fino in fondo all'amore assoluto di Dio per la Vita degli uomini, specialmente

dei più piccoli e indifesi. La *croce* non è quindi la «canonizzazione» del dolore umano in quanto tale, ma l'espressione massima dell'impegno concreto per la conversione del mondo in ordine all'avvento del Regno (Gv 12,24).

La risurrezione di Gesù è vittoria totale della Vita sulla Morte

Nell'aspetto luminoso e pieno di gloria dell'avvenimento pasquale, cioè nella *risurrezione* di Gesù, i discepoli ebbero la piena conferma e la chiarificazione definitiva di ciò che è la causa del Regno proposta da lui: la vittoria totale nell'uomo, e per di più in un uomo emarginato e impotente, della Vita sulla Morte.

Difatti in Gesù di Nazaret «inchiodato per mano di empi» (*Atti* 2,23), Dio trionfa pienamente per la prima volta sull'«ultimo nemico» dell'uomo (*I Cor* 15,26). «Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione» (*Rm* 1,4), egli è ormai Vivo (*At* 1,3; 25,19); anzi, «il Vivente per i secoli dei secoli» (*Ap* 1,18), e con lui «la Morte non ha più niente a vedere» (*Rm* 6,9).

È nella risurrezione che i discepoli scoprono ancora in forma totale quale sia l'unica grande volontà di Dio per gli uomini e per il mondo: che ciò che è avvenuto in Gesù nella Pasqua avvenga nell'Uomo (collettivo e singolo). Lui, il Risuscitato, è «il Primogenito dai morti» (*Col* 1,18), la «primizia» dell'umanità nuova (*I Cor* 15,20.23).

(Luis A. Gallo)

Documento 2

SEGUIRE GESÙ PER SERVIRE LA VITA

Un giorno si avvicinò a Gesù un maestro della legge e disse:

— Maestro, io verrò con te dovunque tu andrai.

Gesù gli rispose:

— Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi; il Figlio dell'uomo invece non ha un posto dove possa riposare (*Mt* 8,19-20).

Quando uno pensa di mettersi a seguire Gesù, sceglie di fare «come lui». Non va dietro a lui per avere «qualcosa», ma perché non c'è altra persona al mondo che possa dare parole di vita: parole che facciano capire il senso della vita, che maturino quella vita che conduciamo a brandelli, a frammenti.

Nessuno si mette dietro a un leader politico o a un divo del rock o a un campione sportivo per vivere come lui, ma perché se ne condividono le idee, l'arte, la potenza. Nessun cantante pretende dai suoi fans che condividano il suo stile di vita.

Gesù, invece, dice che chi vuol salvare la propria vita deve fare come lui: «Vieni e seguimi!». Chi non partecipa al destino di Gesù perderà la vita (Mc 8,35). E noi sappiamo che il suo progetto di vita è risultato «vincente» e permette di vivere in eterno.

Da Gesù stesso facciamoci indicare alcuni «valori» da mettere al centro della vita.

Scegliere il Dio della vita

Marco 1,14-15

Dio è il Dio del Vangelo, che porta una bella notizia che cambia la tua situazione personale. Non è un essere astratto che sta a «spiare» la vita, o che è lontano dai tuoi problemi: è il Dio del Regno, che sta per mettere le cose a posto, misteriosamente.

Dio è colui che entra nella tua vita con un messaggio sconvolgente pieno di letizia.

Marco 1,35

Con questo Dio nasce il bisogno di parlare. Spesso nelle tue giornate senti l'esigenza di qualcuno che ti sappia capire, che ti sappia guardare con amore e con fermezza. Non sempre quelli che stanno intorno a te ti sanno capire, a volte tu stesso non sai spiegare cosa ti succede. A Dio puoi rivolgerti perché è Padre; puoi anche fare a meno di cercare vocaboli convincenti: lui ti conosce nel tuo intimo.

Marco 2,1-11

Il Padre ti vuole salvare: se tu gli parli, se lo chiami, se ti sfoghi con lui... ti ascolta.

Ma poi chiede a te di ascoltare la sua presenza, che porta pace, accoglienza, perdono.

Il Dio che Gesù ha chiamato Padre invitando noi pure a fare altrettanto, vuole che ti fidi di lui, che tu sia pronto ad andare dove egli ti vuole portare.

Domande

— Nella tua vita c'è posto per Dio? Oppure è tutta chiusa in un orizzonte dove per lui non c'è un minimo spazio?

Pensi che Dio valorizzi la tua esistenza oppure sia un ostacolo per la tua realizzazione?

— Quali difficoltà incontri quando tenti di avvicinarti a Dio e fidarti di lui?

Vivere per la causa del «Regno di Dio»

Marco 1,21-27

Dio sta realizzando il suo progetto: il Regno.

Vuole portare gli uomini al massimo delle loro possibilità. E Gesù si mette a disposizione completa del progetto di Dio e vi collabora.

Perciò il suo impegno è quello di una grande vicinanza all'uomo, soprattutto a chi sente maggiormente la difficoltà della vita.

Questi sono il suo stile e la sua scelta: annunciare con i fatti che Dio è dalla parte degli uomini e dalla parte della vita contro la morte.

Scegliere Dio non è avere un soprammobile in più: cosa bella e inutile. È far proprio il suo progetto che è passione premurosa e liberatrice per l'uomo.

È impegnare tutto se stesso per «servire e dare la vita» (*Mc 10,45*).

Marco 1,40-45

Dove arriva Gesù, l'uomo del Regno, scompare l'angoscia, la paura di vivere e di morire. Gesù non pensa a se stesso: sua prima scelta è fare ciò che piace al Padre, realizzare il suo desiderio e cioè liberare gli uomini, restituirli alla gioia di vivere nel nome di Dio.

Marco 4,26-20

La nostra malattia è che vogliamo tutto-subito. La sfiducia ci coglie quando non riusciamo a correggere certi nostri difetti: quando ci impegniamo in un lavoro e non ne vediamo subito i risultati; quando gli altri ritardano i nostri progetti o non li capiscono... Ci manca la speranza.

Servire il Regno vuol dire lavorare con Dio: questo assicura il buon esito dell'opera, ma richiede la pazienza dei tempi lunghi.

Domande

— Accogliere il progetto di Dio e farlo tuo insieme a Gesù: può essere una prospettiva della tua vita?

— Impegnarti per servire e dare la vita: stai camminando in questa direzione oppure c'è qualcosa che ti blocca?

— Sei un uomo di speranza, o al minimo insuccesso dici che tutto è inutile?

Condividere la vita con Gesù

Questo lo ha detto lui stesso: «senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5).

Noi, però, preferiamo dar la parola a chi lo ha conosciuto e lo ha stimato.

Pietro, quando molti discepoli se ne vanno, sceglie di restare con Gesù e questo per la motivazione: «Signore da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna. E ora noi crediamo e sappiamo che tu sei quello che Dio ha mandato» (Gv 6,68).

Paolo riconosce il suo passato di persecutore dei cristiani e afferma che è stato un gesto di grande fiducia quello usato da Gesù nei suoi confronti: «Egli mi ha stimato degno di fiducia e mi ha dato un incarico e mi dà la forza di compierlo. Eppure, prima, io avevo parlato male di lui; l'avevo offeso e perseguitato. Ma la bontà del Signore è stata abbondante su di me, ha avuto misericordia di me» (1 Tm 1,12-16).

Ritrovare la passione per la vita

Luca 10,1-9

Gesù rivela che la tua vita non è dovuta al caso. È un «dono» che ti è stato dato, non l'hai richiesto tu. Deve servire a qualcosa di grande. Gesù ti chiede di far crescere il Regno, cioè il progetto di Dio per un mondo radicalmente diverso.

Gesù ha iniziato questo progetto e invita ogni uomo a essere con lui protagonista responsabile. È un impegno molto grande che nobilita ed esalta colui che vi collabora.

Luca 9,23-25

Realizzare la propria vita, portare avanti il proprio progetto non è cosa semplice. Prima o poi incontrerai resistenze, paure, dubbi. Per paura

della sofferenza, naturale per chi vuole camminare, puoi essere tentato di fermarti al punto in cui sei arrivato.

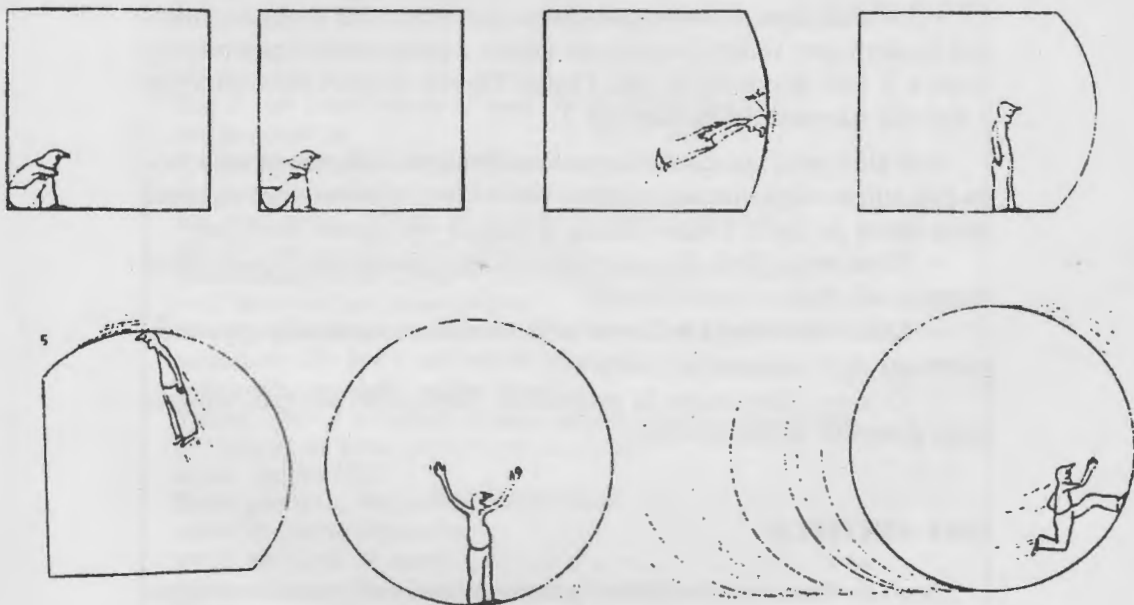
Gesù ti rivela che se accoglierai quei momenti difficili e continuerai senza perdere di vista il Regno per cui ti sei impegnato, la tua vita sarà feconda.

Domande

— La fede ti rende indifferente verso la vita o accresce la tua «passione per la vita»?

— Cosa sei disposto a pagare per non rinunciare a costruire la vita, anche nei momenti difficili?

— Ti lasci trascinare dalla «voglia di vivere» oppure la tua scelta di vivere nasce dal profondo? Questa scelta emerge nei momenti di preghiera personale?



Pista di lavoro

RIFLESSIONE

Questa terza tappa del cammino è ritmata dalla esperienza di incontro con Cristo, come colui che dà una risposta affascinante e insperata alla domanda sul senso della vita.

- La tappa prevede di avere un adeguato tempo di meditazione personale e per questo offre il *documento 2*. È un documento da trasformare in esperienza religiosa personale.

Il *documento 1* può essere utilizzato in più modi. Così, per fare un esempio, dopo una breve introduzione ci si può dividere a gruppi e fare una ricerca biblica su una o più parti del documento. La sintesi, in questo caso, deve essere attenta a dare un quadro globale della proposta cristiana.

- Un'altra pista di lavoro può essere una ricerca sui testi dei cantautori moderni per vedere cosa hanno intuito a proposito del rapporto fra Gesù e il loro desiderio di vita. Questa ricerca va poi confrontata con i dati più rilevanti del *documento 1*.

- Un'altra pista può consistere nel confrontare i dati emersi nella tappa precedente sugli umanesimi con i valori che si ritrovano nel racconto della storia di Gesù. Diamo alcune domande per questo confronto.

- Cosa pensa Gesù dei valori tipici di ogni umanesimo: quali valori accoglie ed esalta e quali rifiuta?

- Quali valori tipici dell'esperienza cristiana sono accolti oppure dimenticati dagli umanesimi moderni?

- Ci sono valori in cui la proposta di Gesù differisce radicalmente dalle proposte in circolazione?

UNA ATTIVITÀ

Dopo la riflessione personale ognuno cerchi di raffigurare con oggetti simbolici quale aspetto di Gesù lo abbia particolarmente colpito.

Alla sera tali oggetti verranno presentati durante un momento di preghiera o durante una particolare veglia dopo cena.

Oltre a oggetti che simboleggiano una realtà di Gesù, possono essere presentati dei mimi.

INCONTRO IN PREGHIERA

Per l'incontro di preghiera proponiamo un testo molto originale che descrive Gesù come un giullare, un buffone. L'immagine non è nuova, anzi appartiene a una tradizione medievale che ha visto nel Cristo risorto colui che si è fatto beffa non solo dei potenti e delle tradizioni religiose insopportabili, ma anche e soprattutto della morte. I testi biblici che possono illuminare questo brano poetico, che va opportunamente inquadrato, sono *Rm* 8,31-38 e *I Cor* 15,51-58.

CRISTO BUFFONE

Ferma quell'uomo!

*Il giullare variopinto con una smorfia sciocca,
e il codazzo multicolore degli arlecchini,
le donne obese, i mangiatori di spade.
Sono tutti falsi, credo.*

*Quanto meno degli indesiderati,
si introducono nel nostro universo perfetto come un orologio,
che non conosce sorprese.*

Ma avevamo letto che era morto.

*Non si può creder niente di quel che si scrive oggi,
ma un tempo sì.*

A dispetto dei gigli, degli inni e di tutto.

*Il nostro fiuto ci diceva che c'era qualcosa
con tutte quelle collane, le mistiche formule, l'incenso.*

Ma era così scialbo e irraggiungibile.

*Imbalsamato dalla Chiesa e dallo Stato. Messo in mostra
nelle feste che non erano festive.*

*Davvero il menestrello ritorna? Il povero
cantastorie che con i suoi giochi innocenti*

è finito linciato dalla polizia imperiale?

*Ritorna? Non è possibile. Eppure queste sciocche chiacchiere,
ma vengon da gente che non merita fiducia:
notizie inattendibili.*

*Gente qualsiasi, bugiardi di professione,
donne di cattiva reputazione,
artisti del gioco di mano.*

*Dicono che sia vivo, come l'amore e il sorriso
e l'eterna credulità dell'uomo.*

Ma chi crederà a gente del genere?

Sì, i bambini e i pazzi. Forse qualcuna di quelle ragazze...

Ma chi altri?

Chi altri?

4. QUELLO CHE TU PUOI FARE



Il tema

• *Oggi c'è la domanda di una nuova qualità di vita. Ci sono bisogni, richieste, che sono così importanti, fondamentali per la realizzazione dell'uomo, che non possono restare inattesi.*

Ci siamo anche resi conto che certe cose ci dicono poco. All'inizio ci eravamo basati su scelte che ora, lo vediamo chiaramente, non sono per niente significative.

L'esperienza di questi giorni ci ha maturati.

Ci sono oggi delle cose che «contano» (le possiamo chiamare valori) e che è importante porre come «fondamento» del nostro progetto di vita.

È possibile trovare valori realmente insostituibili che sostengano la nostra non facile vita quotidiana nelle sue scelte e nel suo impegno?

Quali sono questi «valori» per cui impegnarci?

• *Che uomo allora vuoi diventare? Che donna vuoi diventare? Che mondo vuoi costruire per te e per gli altri? In quale società vorresti vivere, amare e lavorare? Come guardi alla tua professione futura? Come*

ti senti impegnato nei problemi del tuo tempo? Credi che la fede in Cristo possa aiutarti a realizzare più compiutamente i tuoi progetti umani?

È il momento dell'impegno per scelte concrete di vita. Non basta avere un ideale a cui tendere, non è sufficiente aver abbozzato un progetto generico. Bisogna tradurre in pratica l'orientamento di vita.

«Quello che tu puoi fare, ha scritto Albert Schweitzer, è solo una goccia d'acqua nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita».

• *Presentiamo tre documenti.*

Il primo invita a personalizzare la ricerca condotta finora traducendola in un «progetto di vita». Si vive in un tempo di frammentarietà che, se da una parte esprime la ricerca del nuovo, dall'altra rischia di trascinarci in una vita atomizzata. L'ultima tappa del cammino, per evitare questo rischio, chiede una decisione personale e un minimo di autoprogettazione.

*Il secondo documento cerca di rompere la sensazione di depressione che ci coglie quando si parla o si riflette sul futuro. Francesco Alberoni nel suo *Albero della vita* propone in termini culturali una «conversione» che sia abbandono di vecchi atteggiamenti e comportamenti per aprirsi, con speranza e responsabilità, all'epoca nuova che la stessa crisi in atto annuncia.*

*Il terzo documento, che è una riduzione di una riflessione più articolata di *Giannino Piana*, concretizza maggiormente il «che fare», proponendo tre inversioni di marcia a livello personale, interpersonale e politico verso una nuova qualità di vita. Nel fare questo si tenta di presentare un modello d'uomo che accoglie le nuove intuizioni, le purifica, le consolida, le comprende in uno sguardo di fede.*

Documento 1

IL PROGETTO DI VITA: UN FATTORE DINAMICO PER LA CRESCITA DELLA PERSONALITÀ

Uno dei fattori più costruttivi della personalità in evoluzione è il dinamismo psichico del «progetto».

Per sfuggire alla morsa dell'impulso e del condizionamento, l'uomo elabora un progetto di sé: egli è un essere che si interroga, si sforza di dirigere la propria vita, ne cerca il senso e ne progetta la realizzazione concreta.

Adolescenza: età privilegiata del progetto di vita

L'adolescenza è caratterizzata dalla ricerca della propria identità. È il periodo in cui l'individuo incomincia a passare da un progetto eteronomo, costruito cioè dai genitori e modellato dall'ambiente, a un progetto autonomo, corrispondente alle esigenze della propria personalità. Il progetto, sognato nell'adolescenza e realizzato durante la giovinezza e l'età adulta, è una intuizione anticipatrice del futuro e insieme una energia propulsiva e plasmatrice della personalità intera: identità personale, ruolo nel mondo, originalità e creatività.

In particolare, il progetto presiede allo *sviluppo* e alla *strutturazione* della personalità secondo uno scopo, secondo un significato profondo, secondo una intuizione della direzione fondamentale della propria esistenza.

Rappresenta così un centro di integrazione personale in quanto unifica tutte le energie e le dimensioni della personalità. Esso imprime una direzione autonoma allo sviluppo ed è fonte di libertà interiore e di creatività. L'intuizione del proprio progetto è un evento misterioso, e costituisce un'esperienza unica nella vita, carica di intensità emozionale.

Come elaborare un progetto di vita

Il progetto di sé non è un fatto statico, che avviene una volta per sempre in un dato momento della vita, bensì un evento o meglio un processo

in perenne divenire, perciò sempre in via di realizzazione, con slanci in avanti, momenti di stasi, involuzioni.

Il «progetto» è una continua scoperta della direzione da imprimere alla nostra vita, è una maniera concreta di realizzare nelle scelte di ogni giorno l'«io ideale», è una risposta immediata alle situazioni che ci interrogano in un contesto ben determinato di luogo, tempo, persone, circostanze, possibilità. Come elaborare allora un progetto di vita credibile e realistico?

Conoscere e accettare se stessi

Occorre anzitutto ottenere una realistica conoscenza di sé e del mondo, senza illusioni: questa è la premessa essenziale per elaborare il progetto di vita. Il non voler accettare se stessi, il non voler riconoscere i propri limiti costituisce spesso la prima fonte di conflitto e di tensione. Conoscere se stessi è un compito mai completamente assolto, ma indispensabile.

Bisogna possedersi, ossia conseguire un soddisfacente grado di stabilità e di controllo emozionale.

Saper programmare e programmarsi

Non c'è sviluppo senza intuizione ragionata e articolata del futuro, senza cioè un «programma». Occorre per questo saper riflettere, studiare, analizzare le situazioni e confrontarle con le attese, le speranze, i desideri.

Un programma si fa sul concreto, calcolando le forze, le possibilità, i rischi.

Un programma deve essere articolato mediante tempi precisi, fissando cioè le tappe di impegno con piani a breve, media e lunga scadenza.

Con questo non significa che le cose andranno poi per il verso voluto: capitano anzi regolarmente incidenti e contrattempi a guastare i piani prestabiliti. Ma senza un disegno preciso non si può neppure iniziare a costruire o realizzare nulla.

Farsi un «quadro di valori»

I valori sono importanti per se stessi, in quanto costituiscono le «cose che contano», che hanno effettivamente importanza. Tutto ciò che una

persona cerca e vuole per realizzare un suo progetto di vita può essere considerato un valore.

Ma i valori nella elaborazione del progetto *servono anche da criteri in base ai quali valutare* volta per volta le scelte da compiere e le decisioni da prendere.

È indispensabile saper individuare il proprio quadro portante di valori in modo da fondare un progetto che risponda alla propria visione della vita e del mondo.

(G. Sovernigo - S. De Pieri)

Documento 2

VERSO IL DUEMILA, CON SENTIMENTO

«Questo libro è un grido di rivolta e di speranza. Ero stato ammalato a lungo e mi stavano appena ritornando le forze. E in questo libro ho gridato tutta la mia ribellione contro la malattia, contro la miseria fisica, contro l'infelicità, contro la morte».

Così, durante una convalescenza in campagna, Francesco Alberoni ha scritto di getto, uno dopo l'altro, quasi uno al giorno, i diciannove capitoli del suo libro. *L'albero della vita* è un viaggio nelle passioni e nei desideri che muovono il mondo, teso a riscoprire quelle radici, quei fili sotterranei, che collegano il passato al futuro e che costituiscono l'albero della vita.

«La nostra società, l'intera civiltà è a un punto di svolta. So che le grandi trasformazioni sociali sono precedute da un lungo periodo di crisi, da un deserto dell'intelligenza e del cuore come quello che stiamo attraversando. Bisogna invece saper guardare avanti, bucare il muro del nulla che si eleva davanti a noi, ricordare che la vita rinasce».

Per Alberoni *L'albero della vita* è un contributo in questo senso, un breviario dei sentimenti che aiuta a entrare senza paure nel futuro.

«Questa civiltà si considera all'apogeo del suo sviluppo, pensa di aver dato il meglio di sé, per cui incomincia il declino. Per molti, anzi, il declino è già cominciato. Ma anche nei casi in cui il futuro non viene vissuto come catastrofe, c'è ugualmente un pessimismo profondo, da "fine del mondo", perché esso viene immaginato come l'oggi, solo un po' peggio.

Io sono perfettamente convinto che tanto il pessimismo quanto la paura hanno alle spalle validissimi motivi. Però vi sono altrettanti validi motivi

per essere ottimisti, per immaginare, nel futuro, un grande progresso dell'umanità. Perché allora questo pessimismo, queste paure?

La nostra società sente la fine del mondo perché è prossima la sua fine.

Certo qualcosa, ogni volta, muore. Ma qualcos'altro nasce. E perché ciò che muore deve essere meglio di ciò che nasce?

Chi ci garantirà che staremo meglio?

In realtà nessuno può impedire il mutamento. C'è un tipo di cambiamento tecnico, economico, politico, che avviene attraverso milioni e milioni di piccole decisioni e che trasforma il mondo nelle direzioni più impreviste. Non decidendo nulla, facendo ciò che facciamo, restando ciò che siamo, noi, in realtà, produciamo continuamente questo tipo di cambiamento cieco. Allora è meglio porci il problema e cercare dove vogliamo andare, approfittare di questa occasione per liberarci di cose che tutti riconosciamo sbagliate, malvage.

Mi rendo conto che è facile dire queste cose, perché noi tutti siamo d'accordo con il cervello, ma il nostro cuore non è ancora pronto. Ogni cambiamento del cuore comporta dolore e pena.

In noi vivono tanto l'antico come il nuovo, il primo ci riempie di commozione, ci sembra che, perdendolo, perdiamo una cosa essenziale della nostra vita. D'altra parte non abbiamo il coraggio di rinunciare al nuovo. Questo è come una fiammella, una piccola luce, una tenerezza, un momento di evasione, ci dà un senso di pace, ci fa dimenticare il dramma, la tensione. Eppure non siamo felici, anzi siamo doppiamente infelici. Tutto questo è umano, terribilmente umano e non può essere eliminato. Qualcosa di noi muore e la morte è sempre dolore: il nuovo nasce nella speranza, ma anche nel dolore».

(Francesco Alberoni)

Documento 3

TRE INVERSIONI DI MARCIA PER UNA NUOVA QUALITÀ DI VITA

La urgenza che oggi si impone a tutti è l'elaborazione di un *progetto capace di offrire connotati precisi e storicamente efficaci all'impegno umano*. I credenti e le comunità cristiane devono, infatti, sforzarsi di produrre una nuova prassi e nuovi modelli di comportamento attraverso il quale rendere trasparente la capacità dell'evangelo di assumere i nuovi bisogni umani.

Quali dunque i contenuti di questa prassi? Quali le aree attorno alle quali polarizzare la ricerca dei valori e il tentativo di una loro risignificazione?

Ne indichiamo globalmente tre. Ogni area viene delineata attraverso l'*individuazione di alcuni movimenti* per sottolineare la dinamicità del processo dell'esistenza morale.

Area della personalizzazione: dall'isolamento alla solitudine

Il primo movimento che l'uomo deve compiere è quello del *passaggio dall'isolamento alla solitudine*.

La riconquista dell'identità personale si manifesta oggi come uno dei bisogni più fondamentali e ineludibili. Il ritorno al «personale» non è soltanto rifiuto della totalizzazione del «politico», ma è, più profondamente, espressione di un atteggiamento di giustificata *ribellione nei confronti di una civiltà che ha radicalmente espropriato l'uomo da se stesso*, fino a spersonalizzarlo.

I fenomeni della massificazione sociale e dell'omologazione culturale hanno generato uno stato diffuso di appiattimento della condizione umana. L'aumento quantitativo della possibilità di comunicazione coincide paradossalmente con la degradazione qualitativa della stessa comunicazione. La violenza è il segno di una situazione di malessere, radicata nell'isolamento e nella paura dell'altro.

Vita interiore e alterità

Ma, a ben guardare, la ragione profonda di tale situazione va individuata nella *paura di sé* e nella conseguente *fuga da se stessi e dal proprio mondo interiore*.

Il ritmo frenetico della vita quotidiana e la rigida funzionalizzazione dei rapporti personali conducono a ricercare forme di evasione, che riproducono, anche nella vita privata, le condizioni di alienazione del lavoro e della vita sociale.

L'isolamento è, in definitiva, fuga da se stessi, rifiuto di prendere coscienza della propria situazione personale.

Esso porta al rigetto della *solitudine*, che è invece, *capacità di guardarsi dentro*, di prendere pienamente possesso di se stessi e perciò di padroneggiare gli eventi. *Ricostruire la propria interiorità* è allora il valore fondamentale su cui puntare se si vuole uscire dalla condizione di impoverimento esistenziale.

Ora la riconquista degli spazi più profondi del proprio essere esige, anzitutto, l'*accettazione consapevole della propria diversità*, della non appartenenza; esige un faticoso lavoro di autocoscienza delle proprie possibilità e dei propri limiti.

Lo stesso rapporto con l'altro rischia spesso di essere vissuto in modo frustrante, fino al fallimento, perché lo si idealizza in modo sbagliato, tendendo verso un'unificazione totale, un'armonia senza contrasti e senza differenze, che non rispetta la propria e l'altrui alterità.

Non si ha il coraggio di accettare la solitudine come realtà mai totalmente superabile, e di vivere l'amicizia e l'amore nel segno della comprensione reciproca e della vicinanza.

Corporeità e recettività

La riappropriazione di sé è sempre un processo difficile e doloroso, ma, nello stesso tempo, altamente maturante. Coincide, infatti, con la *presa di coscienza della propria limitazione*. Diventa assunzione della fondamentale polarità tra corpo e spirito, che caratterizza l'umano.

L'interiorizzazione della vita è *accettazione realistica della corporeità*, senza tabuizzarla e senza maggiorarla, come parte integrante del proprio essere personale e come elemento essenziale della costruzione del proprio progetto di esistenza. Tanto chi rinnega il proprio corpo quanto chi lo mitizza rivela in radice la incapacità di accettarsi.

L'ascolto di sé è condizione *indispensabile per disporsi all'ascolto dell'altro*, per vivere cioè nell'atteggiamento della recettività, che non è passiva, ma disponibilità a lasciarsi fare e amare e, nello stesso tempo, ad accogliere l'altro nella sua diversità.

Vocazione

Non è forse questo *il senso della vocazione cristiana*? Ciascuno è chiamato per amore da Dio, ciascuno ha una propria fisionomia irripetibile, a ciascuno sono dati doni e talenti particolari, che egli non deve sotterrare nel proprio campo, ma far fruttificare per il bene di tutti.

Ricuperare il valore della solitudine è dunque riscoprire il senso della propria chiamata per disporsi a viverla nel servizio degli altri e del mondo.

Area della socializzazione: dall'ostilità all'ospitalità

Il secondo movimento può essere descritto come *passaggio dall'ostilità all'ospitalità*.

La condizione umana contemporanea è profondamente segnata dallo stato di *conflitto*. Esso si sviluppa a tutti i livelli: *dai rapporti interpersonali ai rapporti sociali e persino alle relazioni con la natura*. Sarebbe inutile presunzione pensare di poterlo del tutto superare. La conflittualità appartiene alla esperienza umana di sempre.

Riconciliazione e dialogo

Accettare serenamente la condizione conflittuale è la premessa indispensabile *per vivere la ricerca della riconciliazione*. Essa infatti non va pensata come esorcizzazione del conflitto, ma come sua elaborazione, cioè come capacità di trasformarlo da alienante in liberante attraverso la produzione di sempre nuove sintesi, con la consapevolezza del limite di ogni soluzione storica.

Perché questo avvenga è indispensabile *superare l'atteggiamento di ostilità e di inimicizia nei confronti dell'altro*, del «diverso». La ragione profonda della conflittualità negativa deve essere ricercata nella paura della diversità. Vivere l'ospitalità significa, al contrario, *coltivare il dialogo e il confronto personale*, creare spazi di amicizia, all'interno dei quali ricercare insieme soluzioni comuni ai problemi fondamentali della vita, senza per questo cadere nel conformismo.

Povertà e carità

La logica dominante nella società contemporanea è purtroppo quella del *possesso*. La degradazione della qualità del vivere non è forse la conseguenza della ricerca del quantitativo che si esprime nella massificazione e strumentalizzazione delle relazioni umane e nella manipolazione senza limiti della natura?

Si tratta allora di *ricuperare il valore della povertà*, che non è rifiuto degli altri e delle cose, ma *capacità di vivere i rapporti nella prospettiva della comunione e della condivisione*. La ricerca dell'identità comunitaria passa attraverso la creazione di condizioni effettive di partecipazione e di corresponsabilizzazione.

La povertà è tensione al qualitativo, è riconoscere il valore strumentale delle cose, è mettere a disposizione dell'altro ciò che si ha e ciò che si è, sapendo che si cresce soltanto insieme.

È concorrere alla nascita di una società conviviale, nella quale ciascuno viene rispettato come persona e tutti insieme si vive l'impegno della trasformazione del mondo.

La carità cristiana, che è il valore supremo del messaggio evangelico, è il modello di questa nuova socialità. Essa trova la sua sorgente nel

mistero trinitario, che è il mistero stesso di Dio. Il Dio cristiano è Amore, in quanto è incontro di persone, è unità nella diversità, è dialogo e comunicazione, che si realizzano nella reciprocità del dono, nel rispetto della diversità e insieme nella più radicale e indivisibile comunione.

L'amore di Dio partecipato all'uomo, grazie al dono dello Spirito, lo abilita a ricercare e a vivere fino in fondo il senso di tale comunione, che ha nella croce di Cristo la sua manifestazione più alta. E la croce è povertà, spogliamento, essere per gli altri; è la testimonianza più radicale di che cosa significa amare.

Area della responsabilità: dall'illusione all'attesa impegnata

L'ultimo movimento è quello del *passaggio dall'illusione all'attesa impegnata*. Il crollo dei miti del passato non deve tradursi in disimpegno e privatizzazione della vita. Occorre passare *dall'idolatria del sogno a una presa di coscienza realistica delle possibilità storiche del cambiamento*, creando seriamente le premesse per la germinazione del diverso.

La violenza e la droga — ogni forma di droga — sono due modi diversi di estraniarsi dalla realtà considerata opaca e invincibile; sono, in altri termini, due risposte apparentemente opposte, ma che hanno in realtà la stessa matrice: la ricerca illusoria di una patria dell'identità perfetta dell'uomo con se stesso, con gli altri, e con il mondo, mai del tutto raggiungibile in questo mondo.

Critica e creatività

La crisi della «politica» va superata accettandone serenamente il limite, ma al tempo stesso riconoscendone il valore essenziale per la promozione umana.

L'impegno faticoso a maturare le strutture della convivenza deve essere portato avanti con lucidità e con coraggio, disponendosi a rivedere criticamente e di continuo i risultati conseguiti e gli obiettivi per cui si lotta.

L'attesa impegnata è carica di realismo, di *capacità di fare i conti con le contraddizioni sempre affioranti* e mai totalmente vincibili; è l'atteggiamento maturo di chi sa *usare la ragione* tanto nell'analisi della realtà quanto nel disporre degli strumenti per un suo effettivo cambiamento.

Se l'impegno politico non vuole trasformarsi in assillo alienante, ma diventare il luogo della liberazione dai bisogni, è necessario *fare spazio ai valori creativi*, al ricupero dell'*umorismo* e del *gioco*, della *fiesta* e della *contemplazione*.

L'appiattimento della società in cui viviamo non è forse espressione della rinuncia a ricercare questi valori, che appartengono costitutivamente alla crescita umana?

L'assenza della gioia della vita, della possibilità di perseguire la felicità nei rapporti umani e con le cose conduce inesorabilmente allo stordimento del piacere o alla prevaricazione dell'istinto di morte.

Speranza

D'altronde questo, e non altro, è il *senso della speranza cristiana*.

Essa non coincide con l'ottimismo facilone e superficiale di chi accetta acriticamente la situazione presente, ma neppure con il pessimismo senza sbocchi di chi vorrebbe cambiare tutto e subito. La speranza cristiana è attesa impegnata.

La presenza del regno nella storia umana stimola il credente a lottare con tutte le sue energie per trasformare il mondo; ma, nello stesso tempo, la consapevolezza che il Regno è, nella sua pienezza, dono, che verrà partecipato all'uomo soltanto alla fine, lo libera dalla tentazione di assolutizzare qualsiasi progetto storico come qualsiasi ideologia.

Solo chi sa sorridere di se stesso e del proprio impegno è in grado di gioire della vita e di sopportare gli inevitabili scacchi. Solo chi vive nella certezza di un futuro senza limiti può accettare i limiti del presente senza drammatizzarli.

(*Giannino Piana*)

RIFLESSIONE

Anche questa tappa del cammino esige di essere ritmata sul piano della riflessione di gruppo e sul piano della meditazione/interiorizzazione personale.

Il gruppo è anzitutto chiamato a rendersi conto della proposta del *documento 3* in un contesto che è quello della elaborazione di un progetto di vita personale e di gruppo.

Proprio per questo è importante che ognuno abbia il tempo di scrivere un piccolo progetto di vita personale, che tenga conto dei valori che emergono durante la giornata. Nasce da qui l'esigenza di un'ora almeno di silenzio e, per chi desidera, di preghiera.

Per facilitare la traduzione operativa dei tre documenti ci si può dividere a gruppi, discuterli, applicarli alla propria situazione familiare, scolastica, parrocchiale, di quartiere, di lavoro...

UN «CREDO»

Una iniziativa stimolante può essere il sintetizzare la proposta di uomo e di valori in cui ci si riconosce in un «credo», da proclamare in un incontro di preghiera. Il «credo» preparato insieme può successivamente essere ripensato da ognuno in termini più personali.

PERCHÉ NON UN GIORNALE?

Il gruppo potrebbe anche riprendere il materiale elaborato durante questi giorni e riunirlo come un numero unico di giornale: è un modo per far conoscere ad altri l'esperienza vissuta.

Nel «giornale» dovrebbero entrare canti, recital, riflessioni gruppo: tutto ciò che è nato in questi giorni.

INCONTRO DI PREGHIERA

Questo incontro di preghiera si caratterizza per la proclamazione del «credo» elaborato a conclusione del cammino.

Nello stesso incontro si potranno «rileggere» i cartelloni preparati in questi

giorni e gli altri oggetti-simbolo che hanno caratterizzato la vita di gruppo. Come conclusione proponiamo un brano di Giorgio Gaber dal suo disco «Anni difficili», dove «l'attesa» del nuovo assume una tonalità profondamente religiosa.

LE MANI

(Eduardo De Crescenzo)

Se sei un amico ti stringo la mano	e che sanno sbranare
se chiedi un aiuto ri tendo la mano	le mani spietate che danno la fine
e prendi la mano e dammi la mano	le mani le mani assassine.
e prendi la mano e dammi la mano.	Le mani le mani le mani spietate
Il padre il bambino	che danno la fine le mani assassine.
lo viene per mano	Le mani le mani le mani legate
c'è tutto il destino	le mani ferite le mani pulite.
in un palmo di mano.	Apriamo le mani le mani più avere
Le mani che sanno parlare	che stringono ancora
che sanno guarire	quei trenta denari.
e che sanno pregare	Mettiamo le mani le mani sul cuore
le mani legate le mani ferite	più sono sincere e più danno calore.
le mani le mani pulite.	Le mani le mani che sanno di amare
Le mani le mani legate	che sanno di terra
le mani ferite le mani pulite.	e che sanno di pane
Le mani le mani le mani legate	battiamo le mani per farci sentire
le mani ferite le mani pulite.	più forte le mani le mani.
Saluti ruffiani baciano le mani	Le mani le mani che sanno di mare
caliamo i calzoni e in alto le mani	che sanno di terra
chi prende il potere allunga le mani	e che sanno di pane.
chi sfugge al dovere	Le mani le mani le mani spietate
se ne lava le mani.	che danno la fine le mani assassine.
Le mani le mani che sanno tradire	Le mani le mani legate
che sanno colpire	le mani ferite le mani pulite.

L'ATTESA
(Giorgio Gaber)

*No, non movetevi,
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio:
siamo come in attesa.*

*No, non parlatemi,
bisognerebbe ritrovare
le giuste solitudini,
stare in silenzio ad ascoltare:
l'attesa è una suspense elementare,
è un antico idioma che non sai decifrare,
un'irrequietezza misteriosa e anonima;
è una curiosità dell'anima.*

*E l'uomo, in quelle ore, guarda fisso il suo tempo,
un tempo immune da avventure o da speciale sgomento.*

*No, non movetevi,
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio:
siamo come in attesa.*

*Perché da sempre l'attesa è il destino di chi osserva il mondo
con la curiosa sensazione di aver toccato il fondo
senza saper se sarà il momento
della sua fine o di un neorinascimento.*

*Non disturbatemi,
sono attirato da un brusio
che non riesco a penetrare,
non è ancora mio.*

*Perché in fondo anche il mondo nascente è un po' artista,
predicatore e mercante, pensatore e automobilista;
il nuovo qualunquista guarda anche lui il presente,
un po' stupito di non aver capito niente.*

*L'attesa è il risultato, il retroscena
di questa nostra vita troppo piena,
è un andar via di cose dove al loro posto c'è rimasto il vuoto,
un senso quieto e religioso
in cui ti viene da pensare
e, lo confesso, ci ho pensato anch'io,
al gusto della morte e dell'oblio.*

*No, non movetevi,
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio:
siamo tutti in attesa.*

Indice

<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i>	3
----------------------------	-------------	---

IL PUNTO

<i>Indicazioni per l'animatore</i>	»	7
--	---	---

1. Vorrei capirmi	»	10
--------------------------------	---	----

Il tema	»	10
---------------	---	----

Testimonianze	»	11
---------------------	---	----

Ricerca personale e di gruppo	»	12
-------------------------------------	---	----

Approfondimento	»	12
-----------------------	---	----

In ascolto. L'esperienza di Abramo	»	13
--	---	----

La preghiera	»	14
--------------------	---	----

2. Vorrei capirmi	»	15
--------------------------------	---	----

Il tema	»	15
---------------	---	----

Testimonianze	»	16
---------------------	---	----

Ricerca personale e di gruppo	»	17
-------------------------------------	---	----

Approfondimento	»	17
-----------------------	---	----

In ascolto. L'esperienza di Mosè	»	19
--	---	----

La preghiera	»	19
--------------------	---	----

3. Ti affido la terra	»	20
------------------------------------	---	----

Il tema	»	20
---------------	---	----

Testimonianze	»	21
---------------------	---	----

Ricerca personale e di gruppo	»	23
-------------------------------------	---	----

Approfondimento	»	23
-----------------------	---	----

In ascolto. Il dono della Terra promessa	»	25
--	---	----

La preghiera	»	26
--------------------	---	----

4. Non ogni male...	»	27
----------------------------------	---	----

Il tema	»	27
---------------	---	----

Testimonianze	»	29
---------------------	---	----

Ricerca personale e di gruppo	»	30
-------------------------------------	---	----

In ascolto. L'esperienza dell'esilio	»	31
--	---	----

La preghiera	»	32
--------------------	---	----

CI VORREBBE UN AMICO

<i>Indicazioni per l'animatore</i>	<i>pag.</i>	37
1. Nessun uomo è un'isola	»	39
Preghiera del mattino	»	39
Per la riflessione personale	»	40
Lavoro di gruppo	»	40
Preghiera della sera	»	41
2. Mi faccio un amico	»	43
Preghiera del mattino	»	43
Per la riflessione personale	»	44
Lavoro di gruppo	»	45
3. Amare è	»	47
Preghiera del mattino	»	47
Per la riflessione personale	»	48
Lavoro di gruppo	»	49
Assemblea celebrativa	»	50
4. Mi faccio amico	»	50
Preghiera del mattino	»	51
Per la riflessione personale	»	52
Lavoro di gruppo	»	53
Preghiera della sera	»	54

QUEL EST LE DIAMÈTRE DE LA LIBERTÉ: 1 KILOMÈTRE?

<i>Indicazioni per l'animatore</i>	»	57
1. Libertà, cioè?	»	61
Il punto	»	62
Vorrei sapere - documenti	»	65
Veglia sulla libertà	»	67
2. Ho... sognato	»	69
Il punto	»	70
Vorrei sapere - documenti	»	72
Veglia sulla libertà	»	73
3. A pensare ci penso io!	»	75
Il punto	»	76
Vorrei sapere - documenti	»	78

<i>Documento 1</i>	
Quando i divieti vanno in vacanza	pag: 79
<i>Documento 2</i>	
A 16 anni si osservano i drogati con occhi poco caritatevoli	» 81
<i>Documento 3</i>	
C'è chi chiede la cura coatta della droga	» 82
<i>Documento 4</i>	
La felicità spesso si paga, ma non si compra mai	» 83
<i>Documento 5</i>	
Libertà: una scatola vuota?	» 84
Veglia sulla libertà	» 85
4. Gesù uomo libero	» 87
Il punto	» 88
Vorrei sapere - documenti	» 91
Veglia sulla libertà	» 92
5. Una libertà tutta da inventare	» 94
Il punto	» 95
Vorrei sapere - documenti	» 99
Veglia sulla libertà	» 100
IO LA VORREI...	
<i>Indicazioni per l'animatore</i>	» 105
1. Il bazar dell'uomo	» 109
Il tema	» 109
Documenti	» 111
<i>Documento 1</i>	
Mi sento vecchia e terrorizzata	» 111
<i>Documento 2</i>	
L'uomo, il mistero più grande per l'uomo	» 113
Pista di lavoro	» 115
2. Ciao uomo, dove vai?	» 118
Il punto	» 118
Documenti	» 120
<i>Documento 1</i>	
I miti dell'uomo moderno e la loro crisi	» 120
Pista di lavoro	» 125
3. Lasciati raggiungere da Cristo	» 129
Il tema	» 129
Documenti	» 131

<i>Documento 1</i>		
In Gesù di Nazaret Dio si pone al servizio della vita dell'uomo	<i>pag.</i>	131
<i>Documento 2</i>		
Seguire Gesù per servire la vita	»	135
Pista di lavoro	»	140
4. Quello che tu puoi fare	»	142
Il tema	»	142
Documenti		
<i>Documento 1</i>		
Il progetto di vita: un fattore dinamico per la crescita della personalità	»	144
<i>Documento 2</i>		
Verso il duemila, con sentimento	»	146
<i>Documento 3</i>		
Tre inversioni di marcia per una nuova qualità di vita	»	147
Pista di lavoro	»	153

QUATTRO CAMPISCUOLA PER ADOLESCENTI

Il sussidio offre spunti attorno a cui un gruppo di adolescenti lavora, riflette, sperimenta insieme all'animatore.

Il tema complessivo è una specie di «facciamo il punto», un esame delle coordinate entro cui l'adolescente oggi si muove e progetta: con quali occhi gli adolescenti di oggi vedono se stessi, la religione, il mondo, gli insuccessi della vita.

Accanto alla realtà giovanile, o all'interno di essa, è situata la storia della salvezza: questa mia vita è il «luogo» in cui incontro il Dio-che-salva. Contiene quindi uno spessore di salvezza. Si è così fatta una rilettura teologico-esistenziale di alcuni temi nodali della storia della salvezza.

Dall'analisi delle situazioni storiche presentate si passa alla rilettura delle medesime esperienze nella situazione di vita dei giovani di oggi: dove si ripete, per un adolescente, l'esperienza di Abramo, di Mosè, della terra promessa, dell'esilio?

Come ultima tappa, si cerca di far addentrare gli adolescenti nella loro vita fino a scoprirvi una «chiamata» di salvezza, così da poterla raccontare.